# TEATRO
# D'IFFLAND

# TEATRO

DI

# AUG. GUGLIELMO

# IFFLAND

TOMO V.

NAPOLI
PRESSO BOREL E COMP.
*1829.*

LA

# RIMEMBRANZA.

COMMEDIA.

# PERSONAGGI.

---

SEEGER, CONSIGLIERE INTIMO.
ALBERTINA, SUA FIGLIA.
WARDAMM, MARITO DI MADAMA WARDAMM.
FILIPPO, SEGRETARIO DEL MINISTRO } LORO FIGLI.
ENRICHETTA }
FELDING, FITTAJUOLO, FRATELLO DI MADAMA WARDAMM.
RADO, MEDICO.
PIETRO } SERVITORI DEL CONSIGLIERE INTIMO.
LUIGI }
UN LACCHÈ.
UN SERVITORE DEL MINISTRO.

*La scena è in una città della Germania in casa del signor Wardamm ed in quella del consiglier Seeger.*

# ATTO PRIMO.

Camera modestamente ammobigliata, ma con ordine e politezza.

---

## SCENA I.

*Madama* Wardamm.

*Mad.* ( Entra *vivacemente con taccuino tra mani. Siede al tavolino, scartabella un libro, legge, sospira, sceglie una penna, scrive, scuote il capo, trae una borsa, che apparisce vuota, la stringe nel pugno, la getta sul libro aperto, s' alza e cammina picchiando palma a palma, indi approssima le mani al mento, e si ferma pensando* ).

## SCENA II.

Felding *in veste da camera con una gazzetta tra mano, e detta.*

*Feld.* Buon giorno, sorella.
*Mad.* ( *lo guarda e lo saluta col capo* ).

*Feld.* Dov'è tuo marito ?

*Mad.* (*imbarazzata alquanto*) E che so io?

*Feld.* Ho qui la gazzetta.

*Mad.* La veggo.

*Feld.* Le armate stanno tuttora ne' miei dintorni.

*Mad.* Uh !

*Feld.* Questo non è già un bene per me.

*Mad.* Dimmi un poco; perchè te ne stai l'intera mattina così in veste da camera? Un fittajuolo, che debbe pensare ai campi, agli armenti, alle case, ai magazzini, ai lavoratori, ai registri, alla corrispondenza, dovrebbe essere l' attività in corpo ed in anima.

*Feld.* Ah! (*sospirando*) di' piuttosto che doveva, mia cara sorella. Una volta dalla guerra ridotto al verde, poi riavutomi, ora di nuovo precipitato: nessuna notizia della mia famiglia; un tutto insieme, che mi strascina attorno così, come un malato, che per unico sollievo della propria fiacchezza vada in traccia di nutrimento e di riposo.

*Mad.* Chi sta in veste da camera per lungo tempo mostra una solenne pigrizia, ed il pigro non piglia pesce.

*Feld.* Eccoti qui co' tuoi proverbii. Tu pensi bene, ma da chi non fossi conosciuta sa-

resti cresimata per alquanto strana. Verso tuo marito sei talvolta, direi così, austera.

*Mad.* Lo deggio, sì lo deggio: anzi nol sono mai abbastanza.

*Feld.* Eppure è tanto buono!

*Mad.* Buono? è vero: soverchiamente buono, (*prende la borsa, e la mostra al Felding*) ed eccone le conseguenze!

*Feld.* Pur troppo! (*sospira*).

*Mad.* Cattive, spaventevoli, tantochè siamo ridotti... Ma a che giova il parlarne?

*Feld.* Sorella, sarebbe meglio che a me tu rivolgessi le tue lagnanze, anzichè al marito.

*Mad.* Eh! ch' egli è sempre di lieto umore.

*Feld.* Siane ringraziato il cielo!

*Mad.* Non si prende pensiero di sorta alcuna.

*Feld.* Ma presentemente come vanno le cose vostre?

*Mad.* Male, male assai! Fino a qual segno siam poveri, nol saprei; so bene quanto veniamo derisi.

*Feld.* Oh! derisi poi...

*Mad.* Da lungo tempo è chiamato il signor *terzo*, l' uomo del *terzo*. Ignoro poi se sia veridico il soprannome, quantunque lo tema, ed allora la cosa è finita.

*Feld.* Lassi noi! (*sospira*).

*Mad.* Sul principio del nostro matrimonio egli mi diceva: Paolina, lasciami fare, lascia ch' io operi a seconda de' miei pensieri nella domestica economia. Sono ricco, lasciami fare. Se le cose andranno a rovescio si perderanno due terzi. Un terzo conserverò sempre con tutta la cura, per la nostra vecchiaja, per qualunque disgrazia, per te. Di questo vivine sicura. Fino da quell'epoca io l'ho pregato, scongiurato, consigliato di badare alle sue operazioni: ma inutilmente, poichè si condusse mai sempre a proprio talento. Cuore aperto, tavola aperta, borsa aperta per tutti.

*Feld.* Non ha però mai gozzovigliato.

*Mad.* Così crede il mondo.

*Feld.* Voce del popolo, voce di Dio.

*Mad.* Non sempre la prima coglie nel vero.

*Feld.* Non v' ha chi non gli accordi un ottimo cuore.

*Mad.* Sì: ingannato, talvolta dai pianti, tal altra dalle risa de' parassiti, egli prodigalizzava quanto possedeva, nè cessa ancora, quantunque sia ridotto pressochè al verde. Avesse almeno un impiego! Ma quando nuotava nell'abbondanza diceva: a che toglierò io un posto a chi ne abbisogna, se ho quanto mi basta?

*Feld.* Questa fu la sola ragione, che ritenne quel bravo uomo dagl'incarichi lucrosi: del resto fu sempre nemico dell'ozio.

*Mad.* Non posso negarlo. Prima del giorno allo studio, infino a notte in piedi, e per chi? Per tutti. Commissionario di danneggiati, consigliere di falliti, di persone fuor di servigio, paciere in ogni famiglia, e tutto questo con tanto zelo, con tanto fervore, come se si trattasse di cose proprie.

*Feld.* Egli è dunque molto benemerito dell'umanità.

*Mad.* E questa umanità che fa adesso per lui? Niente. Egli è Wardamm, e nulla più, padrone d'un zero, e rimarrà sempre così.

*Feld.* Sarebbe doloroso assai, dopo tante beneficenze!

*Mad.* Scandaloso, dico io, assai scandaloso! Più volentieri mi scandalezzo di una cattiva cosa, di quello che me ne dolga.

*Feld.* Abbi pietà di lui.

*Mad.* Pietà? Ti replico che noi siamo divenuti il suggetto delle risa universali. A chi confidò egli questo terzo? Perchè non mel dice? E credi tu ch'egli abbia impiegata la terza parte della sua antica facoltà? Consisteva ella in novantamila talleri, de' quali non diede a censo che quindici mila. Eh-

be a confessarmelo egli stesso. Il rimanente è sfumato. E dove sono gl' interessi di questa somma?

*Feld.* ( *guarda la gazzetta* ) Io nol so.

*Mad.* Ora bisognerà saperlo, poichè ( *additando la borsa vuota*) qui non avvi nè un terzo, nè un quarto. ( *siede afflitta* ).

*Feld.* ( *avvicinandosele* ) Mia cara sorella, se le faccende stanno a questo modo sii tu buona moglie, ed ajutalo a sopportare la sua disgrazia. Non volergli con l' ira tua accrescere quel peso, che anche di troppo l' opprime. Ajutalo a pensare, a trovare un qualche espediente a riparo di tante calamità. Tu fosti sempre l'unica, la più preziosa di lui ricchezza; siilo anche in avvenire, e non volere ch' ei si disperi. (*parte*).

*Mad.* ( *pensando* ) Sì: deve cercare un impiego: per quanto possa riuscirgli penoso, deve cercarlo.

## SCENA III.

Vardamm, e *detta*.

*Ward.* Ebbene, Paolina mia, farò colazione soletto?

*Mad.* (*presentandogli la borsa vuota con vivacità* ) Sì.

*Ward.* Piuttosto attenderò.

*Mad.* Sono di cattivo umore.

*Ward.* Eh! che il mal umore ci assale ove ci tormenti il duol di capo, o non abbiasi bene dormito, o siasi finalmente rotto un qualche tegame in cucina. Tu sei libera da questi affannuzzi, quindi l' ipocondria se n' andrà.

*Mad.* Vorrei pure che tu divenissi una volta alquanto più serio.

*Ward.* Oh! serio? Il son io.

*Mad.* Un po' inquieto. . .

*Ward.* No, cara, questo no certamente.

*Mad.* Allora si potrebbe giungere ad una risoluzione.

*Ward.* (*prende una sedia, e le siede dappresso*) Vogliamo prenderla questa risoluzione con lieto viso, mia buona Paolina.

*Mad.* (*alzandosi*) No, Wardamm, in tal modo non andremo d' accordo giammai. (*va dall' altra parte del tavolino afflitta*).

*Ward.* No? (*si alza*) Eppure vi andremo. Tu continua colla tua maniera, io colla mia, ed alfine c' incontreremo.

*Mad.* (*sostenuta*) La tua maniera non ci ha molto giovato finora.

*Ward.* Secondochè si voglia intenderla.

*Mad.* Ci ha privato del danaro.

*Ward.* La mia maniera? Oibò! Il danaro prese partenza, ed in questo hai tutta la ragione.

*Mad.* Tu amministrasti le faccende domestiche alla peggiore.

*Ward.* E ne ho bene spesso ascoltati anche i rimproveri.

*Mad.* A qual pro?

*Ward.* Ah! se tornassi ricco, vedresti che tu e la sperienza mi guidereste per una via totalmente diversa!

*Mad.* Getteresti l'oro a qualunque ne abbisognasse.

*Ward.* Pel diritto che altri avesse di domandarmene.

*Mad.* Siamo sempre da capo.

*Ward.* Sì: vorrei suffragare altrui serbando però qualche cosa anche per me.

*Mad.* Dimmi, ti rimane almeno il capitale dato ad interesse? Ne riscuotesti l'annuo frutto?

*Ward.* No.

*Mad.* Bella amministrazione!

*Ward.* Il debitore è un uomo onesto.

*Mad.* Sarà, ma intanto non può soddisfare al suo debito.

*Ward.* Appunto, Paolina, ora non può.

*Mad.* Chi è quest'ingannatore?

*Ward.* Oh! non dir così.

*Mad.* Chi è?

*Ward.* Vuoi usar meco una dramma di pazienza?

*Mad.* Perchè no?

*Ward.* Ti risovvenga adunque ch' io non t' ho mai tenuto celata cosa alcuna, e che se questa sola ti taccio, devi pur credere che ne sono astretto, e non domandarne più oltre.

*Mad.* ( *s' appressa al tavolino* ) Ecco il libro, ( *vi pone sopra la borsa vuota* ) ecco lo scrigno, ecco le polizze da esaminarsi.

*Ward.* Non importa.

*Mad.* Trova dunque un ripiego.

*Ward.* Oh! quest' è necessario.

*Mad.* Per oggi s' è già provveduto.

*Ward.* Va bene.

*Mad.* Ma non per domani.

*Ward.* Bisognerà pensarvi.

*Mad.* Tu non hai niente!

*Ward.* Vediamo. ( *trae la sua borsa* ) Un tallero e mezzo. ( *numerando* ) Facciamo a metà.

*Mad.* Wardamm, tu mi riduci alla disperazione!

*Ward.* Paolina, sei molto singolare!

*Mad.* Gran Dio, che sarà di noi?

*Ward.* Dopo un cumulo di pensieri conchiusi

dicendo a me stesso: se torna assolutamente indispensabile il mangiare per vivere, avremo di che mangiare anche noi.

*Mad.* E basta forse il cibo? Dov'è la casa? dove i vestimenti? Non abbiam forse dei figli?

*Ward.* Il segretario è già provveduto col suo impiego. Enrichetta è allegra, dunque senza pensieri. Rimane l'abitazione ed il vestito, e a queste due cose bisogna rimediare. Quest'è il mio piano.

*Mad.* Bel piano, in fede mia!

*Ward.* A te dunque, e formane un altro. Io non sono ostinato nelle mie idee.

*Mad.* E come farai per ritrar danaro?

*Ward.* Con un impiego.

*Mad.* Ecco la più sensata determinazione, che tu abbia preso in vita tua.

*Ward.* Vedi, se ci siamo incontrati? Vado tra poco dal consigliere Seeger, acciocchè me lo procacci. Egli è amico mio da molti anni.

*Mad.* È gran tempo però che qui più non si vede.

*Ward.* Che importa? deve sempre ricordarsi di noi.

*Mad.* Io mi ricordo almeno quanto ci costarono i pranzi e le cene, che gli abbiamo imbanditi.

*Ward.* Ottenuto ch' io abbia un posto, tu devi pensare alla generale amministrazione di casa. Con molto io non seppi condurmi a dovere; tu hai la bravura di far molto con poco, perciò le cose procederanno di bene in meglio. Io poi ti prometto di lasciarmi condurre interamente da te.

*Mad.* Ne vedremo gli effetti.

*Ward.* Così potrai risparmiarti qualche cosa per dopo la mia morte.

*Mad.* Non avrò bisogno di nulla. Sono economa e saprò prevalermi di que' mezzi, che ora non metto in opera per non affliggerti. Se anche ti avessi portato delle ricchezze non mi reggerebbe il cuore di dirti una parola.

*Ward.* Tutto andrà bene, ti replico, e saprò piacerti.

*Mad.* Voglia il cielo che tu non abbia a trovare gli uomini diversi da quello che te li figuri.

*Ward.* Oibò! Alla fin fine non chieggo assai. Domando solo da lavorare, e qualche poco di danaro.

*Mad.* Ah! mio caro, gli uomini per la maggior parte sono. . ..

*Ward.* E che? Cattivi? duri? No. Avvi ben poco piacere nella crudeltà. Che siano un

pocolino dimentichevoli de' benefizii, te lo concedo.

*Mad.* Oh dimentichevoli assai, assai!

*Ward.* Talvolta per altro la circostanza, il caso fa che tornino a ricordarsi. Colla pazienza li condurremo ad ajutarci.

*Mad.* Va dunque dal Seeger. Ma quale impiego gli chiederai?

*Ward.* Lascia: voglio sorprenderti. Andrò, ma prima dei far meco colazione.

*Mad.* No, perchè ho tanti affari e pensieri pel capo che. . . e poi perdi troppo tempo in ciarle. Va, e toglimi una volta da questo affanno, che mi tormenta.

*Ward.* Addio. Almeno un saluto.

*Mad.* (*gli dà la mano*) Ah, vorrei che tu non fossi stato mai ricco!

*Ward.* Perchè?

*Mad.* Perchè. . . non troverei in te il più picciolo neo.

*Ward.* Eccomi dunque perfetto trovandomi in uno stato, che si chiama povertà.

*Mad.* Povertà non di nome, ma di fatto.

*Ward.* Oh! nol credere. (*la conduce vicino a sè, e dice mezzo forte, e con espansione*) Pei ricchi il mondo è sempre pomposo, il che presto annoja. I poveri vivono incogniti, ed osservano le cose come real-

mente, sono. Da poco in qua ho veduto assai di traverso, e per esempio t' ho creduta diversa da quel che veramente sei.

*Mad.* Diversa? io diversa?

*Ward.* ( *adagio* ) Quando aveva qua, e là intorno a me i sacchi di danaro tu potevi avere i tuoi grilli e la tua parte di bontà. Dacchè non ho più ricchezze la bontà ingrandì. ( *le stringe la mano* ) Ecco un guadagno reale. ( *parte con rapidità* ).

*Mad.* ( *guardandogli dietro* ) E che cosa potrei rispondere? Ecco il modo, col quale mi ha sempre interrotto qualunque serio ragionamento.

## SCENA IV.

ENRICHETTA, e *detta*.

*Enr.* Madre mia, m' è venuta in capo una graziosissima idea. Andiamcene al parco.

*Mad.* No.

*Enr.* No? Ecco troncate a mezzo tutte le belle cose, ch' io voleva dire. Voglio però vendicarmi, e vengo per una spesa.

*Mad.* Figlia mia. . .

*Enr.* Jeri ho veduto un vestito, che non è caro, e che mi starebbe assai bene.

*Mad.* Cara Enrichetta, ora le cose sonosi cangiate. Noi dobbiamo pensare a vestirci in quanto basti a ripararci dal freddo. Tuo padre ha perduto, almeno io credo, l'ultimo suo capitale.

*Enr.* Che dici mai?

## SCENA V.

WARDAMM, *e dette.*

*Ward.* ( *Con una sottocoppa tra mani, e sopravi due tazze di caffè. Si mette senza parlare in faccia a sua moglie, e le presenta la sottocoppa* ).

*Mad.* ( *prende una tazza, e stringendo una mano al Wardamm beve* ).

*Ward.* ( *beve anch' esso, le riprende la tazza ed accarezzandola* ) Anche i poveri hanno i lor proprii capricci. ( *bacia Enrichetta, e parte rapidamente* ).

*Mad.* ( *siede col fazzoletto agli occhi* ).

*Enr.* ( *se le avvicina* ) Che hai?

*Mad.* ( *commossa* ) Non vedesti?

*Enr.* E che?

*Mad.* Quanto buono egli sia?

*Enr.* Io lo sperimentai sempre eguale.

*Mad.* Ne sono vivamente commossa.

*Enr.* Io pure, madre mia.

*Mad.* (*alzandosi*) Sì? Il capitale è perduto, ed ora cerca un impiego.

*Enr.* Lo otterrà senza dubbio.

*Mad.* Nella tua età si spera sempre bene intorno a quanto si desidera.

*Enr.* Non abbiam forse degli amici?

*Mad.* Tu vuoi dire che ne abbiamo avuto.

*Enr.* Il bravo dottor Rado non è forse nostro benevolo?

*Mad.* Egli è il solo, che frequenti la nostra casa. Viene, e basta. Non fa niente, o non può far niente. Da questa parte non bisogna aspettarsi ajuto alcuno.

*Enr.* Mio fratello è presso il ministro.

*Mad.* Buon per lui, ma non può soccorrerci. Sinora non ha avuto che molto lavoro, faccie austere e poca paga. Dio sa s'egli avanzerà mai più di carica!

*Enr.* Io non mi getto alla disperazione, e credo che le cose non saranno poi sì brutte: e qualora dovessimo vestire tela di sacco, io saprò dare al nostro vestito una tale eleganza, che abbia a divenire di moda.

*Mad.* Va, che sei veramente figlia di tuo padre.

*Enr.* Egli suol dire ch'io sono per conto di diligenza e di buon cuore tutt'affatto l'ot-

tima mia madre. Da questo ne seguita che sono una ragazza fuori del comune.

*Mad.* Sì: una cara ragazza, per cui provo nell'animo una vera allegrezza.

*Enr.* E siccome l'allegrezza appunto giova mirabilmente anche nella povertà, così vedrai che saprò limitare le mie idee in modo, che tutti i miei presenti e futuri capricci passino ad albergare nelle fantasie delle nostre eleganti damine. E non vivremo così festevolmente?

*Mad.* Buona figliuola!

*Enr.* E poi l'amico mio non tarderà molto a tornare. Manterrà, senza dubbio, la parola, diverrò ricca, e tu lo sarai con me; eccoti il fine della storia.

*Mad.* Ah! non pensar più all'Oldenfeld; egli ti ha dimenticata.

*Enr.* Ch'io non vi pensi? Tu chiedi l'impossibile. Egli è un uomo amabile, ed io, a quanto mi pare, non merito poi d'essere dimenticata. (*gettandosi tra le braccia della madre*) Ma ora vo dicendo delle sciocchezze: perdonami, e credi che ritornerà.

*Mad.* Ti replico che nella tua età si spera sempre bene

*Enr.* E perciò questa età è bella, ed io voglio mantenermela. Ti sei scordata che mio pa-

die salvò la vita all'Oldenfeld? Ove mai egli avesse obbliata me, non può già avere obbliato mio padre.

*Mad.* Veramente ti ha data un'assicurazione...

*Enr.* Da uomo di onore.

*Mad.* Le sue lettere per altro si fanno di giorno in giorno più rare.

*Enr.* Eh! che gli assenti hanno sempre il torto.

*Mad.* Non iscrive neppure il tempo della sua venuta.

*Enr.* Perchè vuole recarci il piacere della sorpresa.

*Mad.* Spera dunque, e godi della tua bella età. Sarebbe crudele il volerti rapire il conforto della speranza.

*Enr.* Addio, madre mia. Vado a scrivergli, e l'accuserò qualche poco procurando di non lasciar trasparire alcun sospetto. Se t'arriva qualche cosa dispiacevole, inviala a me, che ti prometto di accomodarla a mio modo. (*parte*).

*Mad.* Ah! vi sono delle cose, per le quali manca ogni rimedio. Buon per lei, che nol conosce! (*per partire s'incontra in Pietro*).

## SCENA VI.

Pietro, *e detta.*

*Mad.* Che v'ha di nuovo, amico mio?

*Pie.* Madama, non vi ricordate più di me?

*Mad.* E come no? Voi siete Pietro, il servo del consigliere Seeger.

*Pie.* Per lo appunto, e vi supplico di trovarmi un qualche impiego.

*Mad.* Come? volete abbandonare il servigio del consigliere?

*Pie.* Il debbo.

*Mad.* Foste licenziato?

*Pie.* Non ancora, madama, ma lo sarò ben presto. Non sono più giovine, manco di una certa appariscenza, e perciò non più a proposito.

*Mad.* Avete trascorsi però gli anni migliori in quella casa. Tengo per certo che il vostro padrone, ricco com'è, non vorrà dimenticare i servigi prestatigli, e non vi lascierà mancare del bisognevole, anche quando non potrete più fare il dover vostro.

*Pie.* Ah! per un pranzo egli getterebbe, senza badarvi, tre quattrocento talleri; per ajutar me nemmeno un quattrino.

*Mad.* Davvero? ( *un po' imbarazzata* ) Incontraste mio marito?

*Pie.* No, madama.

*Mad.* Me ne dispiace.

*Pie.* Sarebbe egli andato dal mio padrone?

*Mad.* Appunto.

*Pie.* Mi duole perchè nol troverà molto gentile.

*Mad.* Per qual ragione?

*Pie.* Oh! perchè, già lo saprete voi pure, madama, perchè vostro figlio e la mia padroncina . . .

*Mad.* Che?

*Pie.* Si veggono assai di buon occhio. Il padrone ha fatto uno strepito grande . . . voleva scacciarlo di casa . . . Eh! bisognava sentirlo!

## SCENA VII.

FILIPPO *segretario*, *e detti.*

*Segr.* ( *Saluta col capo sua madre.* ) Buon giorno, Pietro.

*Mad.* Andate: ( *a Pietro* ) parlerò a mio marito per voi.

*Pie.* Intorno al primo affare: e per l'altro . . . ( *guarda il segretario* ).

*Mad.* Intesi.

*Pie.* Va bene. ( *parte* ).

*Segr.* ( *torbido* ) Madre mia, come vanno qui le faccende ?

*Mad.* Sopportabilmente.

*Segr.* In città però si pensa al contrario.

*Mad.* Saprebbesi forse ? . . .

*Segr.* (*guardandola fisso*) Voi siete addolorata.

*Mad.* Così, un po' seria, perchè occupata nel pensiero che tuo padre ottenga un impiego.

*Segr.* ( *ride forzatamente* ) Ah ! ah !

*Mad.* Nol credi ?

*Segr.* Sì, ma non lo avrà.

*Mad.* È veramente necessario.

*Segr.* Lo so anch'io.

*Mad.* Se tu avessi un qualche mezzo . . .

*Segr.* Nessuno.

*Mad.* Se potessi in qualche maniera . . .

*Segr.* Ho provato.

*Mad.* Ebbene ?

*Segr.* È ritenuto per un dilapidatore, per un perdigiorno; insomma non verrà a capo di nulla.

*Mad.* Chi può aver detto così ? da chi l'hai sentito ?

*Segr.* Da tale, a cui non osai rispondere.

*Mad.* Su questo punto si deve osar tutto.

Come? chi più di tuo padre operò in favore dell'umanità? chi più spese e sofferse?

*Segr.* A chi lo rammentate voi?

*Mad.* Perchè non è più ricco, perchè più non imbandisce una squisita tavola, perchè più non iscorre l'oro tra le mense, chi fu da lui soccorso, di presente non solo s'allontanerà, ma insulterà ben anche al suo nome? Gran Dio, e sarà questo il suo guiderdone? (*piange*).

*Segr.* (*stringendo colle mani il cappello*) A chi lo rammentate?

*Mad.* A te, che lasci con indifferenza calunniare tuo padre.

*Segr.* (*con ira*) Ebbene: se mi verrà detto un'altra volta prenderò le sue difese.

*Mad.* Chi sparlò così di lui? chi fu cotanto infame?

*Segr.* Il ministro.

*Mad.* (*vorrebbe risponder subito, ma come sorpresa da un pensiero si trattiene, poi risolutamente dice*) Egli? egli stesso?

*Segr.* Udendolo di nuovo, saprò rispondergli.

*Mad.* No, no, figlio mio. Tu che senti rapidamente e con fuoco quant'io, tu fosti più prudente di quello che sarei stata io medesima. Te ne ringrazio.

*Segr.* ( *sospirando con forza* ) Oh Dio!

*Mad.* Talvolta ravvolgo in mente il tempo passato, mi trasporto, e dimentico . . .

*Segr.* Che senza danaro il diritto non vale. Non è vero?

*Mad.* Questo veramente no, ma . . . .

*Segr.* Non si debbono separare l'uno dall'altro. Eh! lo sappiamo.

*Mad.* Mio caro figlio, ( *ponendogli una mano sopra le spalle* ) tu come stai?

*Segr.* Vivo alla giornata.

*Mad.* Ed il tuo cuore?

*Segr.* Ah!

*Mad.* Non è diviso con qualche altro?

*Segr.* Sì: ma perchè dovrei recarvi nuovi motivi di dolore? Vi ho veduta, ed accrebbi col mio il vostro affanno. Perdonatemi.

*Mad.* Perchè sei tanto riservato meco?

*Segr.* Per non opprimervi all'aspetto di nuove disgrazie.

*Mad.* So che tu ami.

*Segr.* Sì.

*Mad.* Che ricco è l'oggetto dell'amor tuo.

*Segr.* ( *con amarezza* ) È vero.

*Mad.* Che posso sperare per te?

*Segr.* Niente.

*Mad.* E dove tu medesimo così creda, che debbo dirti?

*Segr.* Nulla.

*Mad.* E quale sarà il fine di così profondo sentimento ?

*Segr.* Non voglio pensarvi.

*Mad.* Non dimenticarti però che i nostri figli formano tutta la nostra ricchezza. Io mi dolgo delle svanite dovizie, ma sarei disperata per la perdita d'un figlio.

*Segr.* ( *dopo pausa* ) E che perdereste voi in me ? Niente. Il mio penoso travaglio mi procura un vestito conveniente al mio impiego, e che forma lo scherno dei bisogni de' miei genitori. Ah ! se io vestissi grossolanamente, come l'artigiano, in sulla sera almeno recherei qui allegro il pane guadagnato nel giorno ! Questa verità vi vaglia più che tutte le mie speranze.

*Mad.* Ah mio figlio ! ( *lo abbraccia* ).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO.

Camera in casa del consigliere intimo, ammobigliata modernamente con ricchezze, e buon gusto.

---

## SCENA I.

*Il consigliere* Seeger *entra con rapidità;* Luigi *il seguita con alcune carte in mano.*

*Lui.* Permettete, signor consigliere, una sola parola.

*Seeg.* ( *giunto in mezzo al palco si volge, e prende Luigi pel vestito* ) Hai inteso? Quel cane del giardiniere non mi si presenti mai più.

*Lui.* È tanto povero!

*Seeg.* Non voglio vederlo.

*Lui.* Qualunque altro riscuote un salario maggiore del suo.

*Seeg.* ( *riprende Luigi pel vestito, e lo scuote con forza* ) Ti replico che non mi comparisca più innanzi, altrimenti lo ammazzo.

*Lui.* Dunque gli dirò . . .

*Seeg.* Di' ciò che vuoi. Io sono potente. E che m'importa di simile canaglia?

## SCENA II.

*Il dottor* RADO, *e detti.*

*Lui.* ( *Vedendo il dottore* ) Il signor dottore Rado.

*Rad.* Qui v'è del susurro a quanto ascolto.

*Seeg.* E ve ne maravigliate? Udite, caro dottore. Il mio giardiniere ebbe l'ardire di coltivare, in unione al mio, anche il giardino del mio confinante.

*Rad.* Lo so, ed avvenne, perchè lo pagate poco.

*Seeg.* Come? Io?

*Rad.* Accrescetegli l'appannaggio, e nol farà.

*Seeg.* Neppur d'un quattrino. Mi guarderò molto dal dare un sì cattivo esempio, poichè simile gentaglia domanda accrescimento ogni giorno.

*Rad.* Questa gentaglia crescendo, ha più bisogni d'otto in otto giorni.

*Seeg.* Debbe limitarsi.

*Rad.* Il prezzo delle derrate più necessarie s'è di molto aumentato.

*Seeg.* Lo so pur troppo, caro dottore, ( *so-*

*spira* ) lo so. Sei anni fa, il mio cuoco non mi costava come di presente.

*Rad.* I cibi più semplici ed indispensabili alla vita rincarirono.

*Seeg.* Vi prego, non m' inquietate, per amor del cielo! Già non do niente di più. ( *a Luigi* ) Riporterai a colui, che se non parte issofatto, proverà gli effetti del mio sdegno.

*Lui.* E queste carte?

*Seeg.* Va al diavolo! ( *Luigi parte*). Jer sera fui a cena dal Sartings, ed ebbi tanto ad irritarmi che mi tremano tuttora le membra.

*Rad.* Perchè?

*Seeg.* Perchè, così il cielo mi perdoni le mie colpe, credo di avere ancora la calce sulla lingua. Non ho mai più bevuto, dacchè vivo, una sciampagna peggiore. Mancavano per fino i gelati! Per bacco! per chi mi si prende? Non ricordano forse questi trangugiatori, che quando si presentano alla mia mensa, le vivande succedonsi a centinaja, e che qui si principia alle tre, e si finisce alle sette e mezzo?

*Rad.* Ma se non piacesse loro questo tanto ghiottoneggiare?

*Seeg.* Eh! chi vuol mangiar tutto? cospetto! Piace per altro di vedere la quantità,

la sceltezza delle vivande, e di fiutarne l'odore. E poi, e poi era conveniente. . . Ah! questo fu un vilipendio, che m' inquietò assai.

*Rad.* Quest' oggi date voi un miglior pranzo. Il vostro cuoco s' acquisterà nuova fama, e voi nella gioja dimenticherete la cena frugale di jeri sera. Ora ditemi come vada la vostra salute.

*Seeg.* La salute? (*pensando*) Bene, eccellentemente. Per altro potreste prescrivermi un qualche farmaco, che sarebbe anche tempo.

*Rad.* Ringraziate la fortuna di non averne bisogno.

*Seeg.* Ma non istà bene, vedete, il godere d' una sanità troppo robusta, anzi disdice.

*Rad.* Che? ve ne vergognate forse?

*Seeg.* Oh! questo no; ma in primo luogo lo speziale di corte è mio buon amico, e quest' amicizia non dura, quando non si prenda qualche cosa. E poi nelle circostanze si conoscono le persone. Non so se mi spieghi; ma fa bel sentire quell' andirivieni di gente, che viene ad informarsi della salute; quelle visite continue, quel susurro, insomma si gode d' una giornata felice.

*Rad.* E per questa felicità vorreste andare sotterra?

**

*Seeg.* ( *ride* ) Ah! ah! voi prescrivete, ed io non prendo niente. Orsù, fatemi una ricetta lunga assai, che contenga qualche medicina per ogni male, e di gran prezzo. Ordinerò manicaretti da malato, che il mio cuoco sa condire per eccellenza.

*Rad.* Io non vi prescrivo niente.

*Seeg.* Voi siete un uomo dotto, ma capriccioso. Mi spiace poi che non vogliate mai rimanervi meco a pranzo. Veggo volentieri il medico alla mia tavola, e v' assicuro che s' io l' ho dappresso, faccio uno scherzo alla indigestione, e divoro sovrumanamente. Voi troverete ciò naturale, perchè in tal caso s' ingojano le grazie del cielo con una specie di passaporto. Fatemi il piacere di venir meco a pranzo quest' oggi.

*Rad.* Non posso in verità. Ho molti malati.

*Seeg.* Malati? Ve'! ve'! candele da spegnere. Abiteranno probabilmente su qualche granajo, o in qualche cantina, sdrajati sopra un sacco di paglia, tra le galline, i fanciulli, ed in un' aria appestata.

*Rad.* Fosse pur altrimenti!

*Seeg.* Ma voi, per bacco! non siete per queste pitoccherie.

*Rad.* Io devo porgere ajuto dove il bisogno lo domandi.

*Seeg.* Visite da principianti, che vogliano instituire dell' esperienze intorno a qualche nuovo metodo. Que' clienti non vi convengono. E di che abbisognano? di poche dramme di rabarbaro, d' un' oncia di chinchina, d' una zuppa leggiera, e finalmente del cataletto.

*Rad.* M' adopro a tutta possa per non ricorrere a quest' ultimo. La zuppa al contrario nella maggior parte dei casi è la mia ordinazione principale. . .

*Seeg.* Ah! ah! ah!

*Rad.* Siccome spesso la maggior difficoltà. Visito però di frequente alcuni ricchi umanissimi, perchè vogliano suffragare di questa zuppa i poveri infermi, ed alcuni ricchi sanissimi la forniscono loro, ed a me sanno buon grado della domanda.

*Seeg.* Ch' è quanto dire, che debba io pure metter mano alla borsa.

*Rad.* Appunto.

*Seeg.* Eh! capisco di slancio. Eccovi un luigi d' oro.

*Rad.* Ve ne ringrazio.

*Seeg.* Ma con patto ch' oggi veniate a pranzo meco.

*Rad.* Non posso, perchè un affare importante mi chiama in casa del buon amico Wardamm.

*Seeg.* Le faccende di colà vanno male assai; non è vero?

*Rad.* Non molto bene.

*Seeg.* ( *sospira* ) Che buona casa non era quella una volta!

*Rad.* È buona tuttora.

*Seeg.* Come? sarebbesi rimessa? banchetta di nuovo?

*Rad.* Questo non già, ma è buona in quanto all' eccellenza delle persone, da cui viene abitata.

*Seeg.* Ivi un tempo, amico mio, si mangiava solennemente, nè saprò mai dimenticarmi certi pasticcini appetitosi e l' ottimo caviale, che mi fanno ancora venire l' acquolina in bocca. In nessun altro luogo assaporai di sì squisite vivande. Peccato per quel povero diavolo del Wardamm!

*Rad.* Che famiglia veramente adorabile!

*Seeg.* E che avete di che fare con lei?

*Rad.* Mio cugino Oldenfeld diede la promessa di sposo ad Enrichetta, ma ora, che s' è nobilitato, vorrebbe ritirarla. La storia è lunga e spiacevole.

*Seeg.* Una parola in confidenza. Quel mio luigi d' oro rallegrerà di sua vista il Wardamm? non è egli vero? confessatelo senza riguardi.

*Rad.* Per chi mi tenete voi?

*Seeg*. Ebbene! son poveri, vada pure: nè voglio saperne.

*Rad*. Io non avvilirei quelle persone onorate per nessun prezzo. ( *guarda il consigliere scuotendo il capo* ) No. Dopo una tale interrogazione non vo' tenere il vostro danaro. ( *pone la moneta sopra un tavolino* ) Ecco la moneta. A' miei malati non mancheranno delle mani caritatevoli. Intendeste? ( *parte* ).

*Seeg*. Vedi, vedi filosofo incivile! Rifiuta quest' oro? poco male. ( *mette in tasca la moneta* ) Starà in collera per qualche ora: ma non importa. E se cadessi ammalato, che il cielo mi guardi, e non volesse visitarmi? Allora. . . eh! allora metto mano alla scatola, in cui dormono tranquillamente le sue ricette, ne traggo una a sorte, ed il cielo mi ajuterà.

## SCENA III.

LUIGI, *poi* WARDAMM, *e detto*.

*Lui*. Il signor Wardamm chiede il permesso d' entrare.

*Seeg*. Il Wardamm?

*Lui*. È qui per la terza volta.

*Seeg*. Entri. ( *Luigi parte* ) Ah! ci siamo.

Verrà per elemosina. Ebbene, mettiamo preventivamente da parte il luigi d'oro nella saccoccia del panciotto, e così potrò sbrigarmelo di corto.

*Ward.* Oh! ecco qui il vecchio godimondo in carne ed ossa.

*Seeg.* Mille perdoni, se. . .

*Ward.* Che cosa? non conosci più la mia voce? Buon giorno, vecchio signore, buon giorno.

*Seeg.* ( *imbarazzato* ) Vedi, vedi . . . il signor Vardamm! Sedete. ( *siede* ).

*Ward.* Accetto perchè la strada è lunga, ( *siede* ) e perchè da molto tempo non istiamo seduti insieme.

*Seeg.* Vuoi. . . volete. . . ( che dirò? questo o quello? )

*Ward.* ( Prima del *tu*, poscia del *voi*. .. sembra che non sappia la maniera di favellar meco, e la vada cercando ). Io per me uso del *tu*. Fa da tua parte quanto ti piace.

*Seeg.* ( *imbarazzato* ) Ah! ah! ah! ( *offrendogli la mano* ) Una colezione?

*Ward.* Oh! sì.

*Seeg.* ( *suona; entra Pietro* ). Luigi porta. . . Puh! siete voi? Io domando Luigi. ( *Pietro s' incammina* ).

*Ward.* Buon giorno, amico Pietro. Non tanti

inchini: qui una stretta di mano. ( *Pietro si asciuga gli occhi* ) Perchè piangi? consolati, che siamo per anco qui.

*Seeg.* Basta, basta. Mandatemi Luigi con paste dolci, ed una bottiglia di Madèra.

*Ward.* ( *a Pietro* ) Non Madèra, ma vino del Reno, e vecchio. ( *Pietro parte* ).

*Seeg.* Siete ancora dell' antico umore?

*Ward.* E perchè no?

*Seeg.* Ottimamente! Non bisogna lasciarsi vincere dalle malinconie. Ora come vanno le cose vostre?

*Ward.* Gli altri dicono male, io però non tanto male.

*Seeg.* Quante bottiglie abbiamo vuotate insieme!

*Ward.* E come eravamo allegri!

*Seeg.* Sape. . . sai tu che. . .

*Ward.* Oh! finalmente sei tornato all' antica consuetudine. Vedi, quest' amabilissimo *tu* cancellò due anni di divisione, ne' quali non ci siamo veduti. Mi pare che l' ultima volta. . . aspetta. . . Ah! sì, fu in casa del Venturi, l' ultimo dì del carnovale.

*Seeg.* ( *incrocicchiando le mani* ) Che fagiani, che pasticciotti non abbiamo saporitamente trangugiati in quel beatissimo giorno!

*Ward.* E che vini generosi!

*Seeg.* Fu la giornata, in cui tu salvasti la vita all' Oldenfeld.

*Ward.* Ah! sì.

*Seeg.* Egli non ti ringraziò nemmeno.

*Ward.* E che mi cale de' suoi ringraziamenti? A me basta la rimembranza.

*Seeg.* Primachè tu lo traessi di sotto al ghiaccio, avevamo di molto tracannato!

*Ward.* Quel gajoso vecchio del Venturi ci riempiva sempre i bicchieri.

*Seeg.* Mi sovviene che non volesti neppure cangiare i tuoi vestiti bagnati.

*Ward.* Quel fresco esterno mi andava rattemprando gl' interni calori.

*Seeg.* Poscia scendemmo nel giardino ad architettare de' figurotti di neve.

*Ward.* È vero. ( *pausa* ) Essi omai si disciolsero.

*Seeg.* Pretenderesti forse che dopo due anni?...

*Ward.* Eh! no. Vo' dire che disparvero come il mio vino, ed il mio danaro.

*Seeg.* Così ho sentito anch' io!

*Ward.* Non l' hai però sentito in casa mia, perchè in questo frattempo non ci fosti mai.

*Seeg.* Le moltiplici faccende, che l' una sopra l' altra s' ammonticchiano, un andirivieni. . .

*Ward.* T' intendo! ( *picchiandogli sopra una*

*spalla*) La maggior parte degli uomini si disperdono, e s'allontanano da que' luoghi, dove tutto è ridotto al silenzio. (*Luigi porta una picciola tavola con sopravi le cose domandate dal consigliere e dal Wardamm; mesce, e parte*). Oh! perchè non mesce il mio amico Pietro?

*Seeg*. Pietro invecchia.

*Ward*. Noi pure siamo incanutiti.

*Seeg*. Colui non vale più nulla.

*Ward*. Lasciami stare il mio Pietro ve'!

*Seeg*. Orsù, bevi.

*Ward*. No; quando tu non faccia lo stesso. (*tirandosi vicino il bicchiere*).

*Seeg*. Mano, mano a quelle confetture, a que' berlingozzi.

*Ward*. Dopo, dopo. (*s'alza*).

*Seeg*. Che ti passa pel capo?

*Ward*. Chi sa comprendere qual diavolo m'assalga in questo momento? L'Oldenfeld, le figure di neve, il vecchio Pietro, che non deve più mescere, tu, che non bevi: tutto ciò posto in un fascio ha prodotto in me una specie di capogiro per niente affatto aggradevole.

*Seeg*. Curiosa! E non hai per anco cioncato?

*Ward*. Senti. Più volte ci abbiamo fatte a vicenda delle cortesie.

*Seeg.* ( *approva abbassando la testa* ).

*Ward.* Ora io sono in miseria!

*Seeg.* Ah! sì? ( *palpa le saccoccie* ).

*Ward.* Propriamente così. Tu sei l'uomo il più ricco della città, io quasi il più misero: aggiungi poi ch'io sono allegro pensando che tramezzo a molte inconsideratezze ho pure fatte parecchie opere buone. Di quest'opere io mi pasco attualmente.

*Seeg.* Oh! che dici? non ti comprendo.

*Ward.* Vivo di rimembranze. Noi uomini pensiamo, operiamo, e ci affanniamo per l'avvenire. Il passato ci sembra un nulla, obbliandone i godimenti. Abbiamo il torto. Io cerco il necessario per l'avvenire, e mi disfamo coll'idea del passato. Le rimembranze son grandi ricchezze... e credo che potranno valere qualche cosa anche presso di te.

*Seeg.* Certamente.

*Ward.* Sì? Noi, già vecchi, dobbiamo averne molte di queste rimembranze de' piaceri insieme goduti. In nome adunque di queste grate memorie del tempo trascorso, uomo ricco, ti prego io misero di procurarmi in qualche tuo podere un posto, lontano dal commercio di tutti gli uomini, e di volermelo affidare. Dammi un campo, una cameretta, gran co-

pia di lavoro e qualche poco di danaro. Se tu ciò m' accordi, io bevo, ringraziandoti a nome di mia moglie, della figlia e di tutta la umanità.

*Seeg.* Spiegati.

*Ward.* Eccoti una lagrima... una lagrima di ringraziamento.

*Seeg.* Dunque io debbo?...

*Ward.* Sì, sì.

*Seeg.* Ma...

*Ward.* Io sto sull' orlo del precipizio; o mi ritira, o cacciami nel profondo a tuo talento.

*Seeg.* Propriamente non ti capisco.

*Ward.* Cacciami, se tu vuoi. Intendesti? (*si asciuga gli occhi*).

*Seeg.* Non piangere.

*Ward.* Ho finito. Non piango già sulle mie miserie. Ah! se tu abbisognassi di qualche cosa, con quanto piacere non ti stringerei tra le mie braccia, non ti ajuterei, non verserei teco lagrime di gioja? Eh! ma questo tempo disparve! Molte volte però provai il puro, il soave diletto di sollevare l'infelice, d' asciugar le sue lagrime, e di condurlo a quella felicità, ch' ei non isperava! In molti luoghi si ricorda il mio nome: ma ora m' è tolto il beneficare. E se di pre-

sente, per quanto donai, richieggo ajuto anch'io, la cosa è naturale, nè voglio essere sì pazzo da piangervi sopra. Ascrivi a tuo onore la mia domanda, a cui non compiacendo, sappi che tocca a te il piangere, non a me certamente.

*Seeg.* Ma spiegati una volta. Che brami da me?

*Ward.* Dammi l' incarico di sovrintendente in una delle tue fattorie, nelle quali, a quanto si dice, hai un posto vacante.

*Seeg.* Oh! .... ma quest'è impossibile!

*Ward.* Perchè?

*Seeg.* Non averlo a male, s'io ti parlo col cuor sulle labbra. Conosco il tuo bell'animo che sarebbe follia... Tu mi consumeresti tutto.

*Ward.* ( *ride sardonicamente* ).

*Seeg.* Davvero!

*Ward.* E quando ho mai abusato dell'altrui?

*Seeg.* Tu non possiedi un ingegno speculativo.

*Ward.* Questo può essere.

*Seeg.* Perciò sei rovinato.

*Ward.* Anche questo sarà.

*Seeg.* Io vivo bene, ma speculando incessantemente. Prima muovo i piedi, indi procedo al passo, in seguito alla carriera, al galoppo; poscia ritorno al passo, e per ultimo al

riposo. Tu vai sempre più ratto che di galoppo, e conseguentemente al precipizio.

*Ward.* Sì: t'intendo.

*Seeg.* A titolo di ricordanza io prenderò cura della tua Enrichetta, dandola per qualche tempo a compagna di mia figlia.

*Ward.* Sì? (*passeggia adagio, guarda il vino, ed alza il bicchiere*).

*Seeg.* Giù, giù, quel serenatore de' cuori.

*Ward.* (*depone il bicchiere, scuote il vino della bottiglia e la tura*).

*Seeg.* Quando Enrichetta sia qui, avrai una spesa di meno. Potrà adornarsi co' vestiti dismessi di mia figlia, comparire in società, piacere a qualcuno, e collocarsi. Ma che fai tu adesso?

*Ward.* Voglio risparmiare il tuo, non consumarlo.

*Seeg.* Eh! non badare. Prendi teco ogni cosa.

*Ward.* (*lo guarda fiso, e scuote il capo*).

*Seeg.* Perchè mi guardi?

*Ward.* (*ridendo*) Dacchè non ci siamo veduti, od io acquistai in prudenza, o tu sei cangiato.

*Seeg.* Vorresti forse dirmi una qualche impertinenza?

*Ward.* Oibò! Vorrei dirti soltanto una cosa, in cui ci guadagneremo ambidue. Eccotela: non ci vedremo mai più.

*Seeg*. Sialo in nome del cielo. Annunzia poi al tuo signor figlio che stia lontano da questa casa.

*Ward*. Viene egli qui?

*Seeg*. Oh! sì: per mia figlia. Non monta. Nutro degli altri pensieri rispetto ad essa. Egli deve allontanarsi.

*Ward*. Certamente.

*Seeg*. Tu poi, quale amatore di buona tavola, vieni, ove ti piaccia, meco a pranzo il martedì. Tu sarai in quella giornata il solo convitato, e benchè solo troverai ottimi cibi ed ottimo sciampagna.

*Ward*. (*trae di saccoccia due monete d'argento*) Eccoti tutta la mia ricchezza! Scaccia, se vuoi, scaccia immantinente il vecchio Pietro, ch'io in riguardo della rimembranza e della retribuzione de' buoni servigi, dividerò seco il mio desinare. Povero, come sono, non manco di coraggio per farlo. Vedi come rispondo alle tue offerte, e vedi chi tra noi due sia il più miserabile. (*parte*).

*Seeg*. (*gli guarda dietro, e si stringe nelle spalle.*) Il più miserabile è colui che non abbia un soldo. Sentenza inappellabile ed universale. Che eccellenza di pensieri non manifesta colui! A questo modo si potrebbero invitare ogni giorno a pranzo le più

ragguardevoli e doviziose persone, che incontrassero l' obbligo di mantenerci, quando avessimo dilapidato l'intero patrimonio. (*suona*).

## SCENA IV.

LUIGI, *poi* ALBERTINA, *indi* PIETRO, *e detto*.

*Seeg.* Via tutto.

*Lui.* (*prende il tavolino e parte*).

*Alb.* (*entrando*) Mi spiace assai che il signor Wardamm sia di già partito. L'avrei veduto molto volentieri.

*Seeg.* Quell' ipocondriaco? Non perdesti nulla.

*Alb.* Eppure ho sentito che in onta alle disgrazie siasi conservato lieto e sereno.

*Seeg.* Egli è un ipocondriaco, ti replico.

*Alb.* Ognuno parla con istima di quelle ottime persone, di cui generalmente se ne compiange l'infelicità.

*Seeg.* Pianga chi è la causa del proprio male.

*Alb.* Fecero tuttavia de' gran benefizii.

*Seeg.* Che? che? Questo ti va forse dicendo il sentimentalissimo signor segretario? Dimmi come sia la pazza istoria, che mi si va brontolando agli orecchi? Che intrinsichezza hai con colui?

*Alb.* Godo che me ne domandiate conto, e vi risponderò senza mentire. Io veggo molto volentieri il signor Filippo.

*Seeg.* Io all' opposto di malissimo grado.

*Alb.* Lo stimo. . . l' amo.

*Seeg.* Ed ardisci di dirmelo in faccia?

*Alb.* E' mio dovere.

*Seeg.* Stolta! Tu con cinquanta mila talleri di dote amare un segretario?

*Alb.* Il più degno ch' io mi conosca dell' amor mio.

*Seeg.* Degno? con dugento settanta talleri di paga, abitatore d' un terzo piano, figlio ad un miserabile, che . . . Ah! la collera mi strozza. Degno? Signora segretaria . . . . degnissima signora segretaria . . . vilissima . . .

*Alb.* Ascoltate.

*Seeg.* Nemmeno una parola intorno a colui.

*Alb.* Padre mio, mi amate voi?

*Seeg.* Diavolo! sei mia figlia, e perchè non dovrei amarti?

*Alb.* S' egli . . .

*Seeg.* Quell' *egli* mettilo da una parte.

*Alb.* Non posso. Se a lui mancano tutte le qualità, che voi bramereste, di rango e di ricchezze in un marito. . .

*Seeg.* Alto là, ch' egli non ne possiede alcuna.

*Alb.* Ve lo concedo: ma quanto facile non sarebbe a voi il rimedio?

*Seeg.* Come? Che cosa? Io dovrei versar l'oro sopra un miserabile? No. Scegliti un altro amante.

*Alb.* Si può forse comandare al proprio cuore?

*Seeg.* Oh, come si sono tramutati gli amori! In altro tempo gli uomini parlavano di tali vaneggiamenti come d'una febbre petecchiale; ed ora s'ascrive a merito una passione pazza e da romanzo. No, no: è forza il rinvenire un partito conveniente, e pensare che guardando l'amore con serietà si guarda, come cosa d'importanza, una semplice buffoneria.

*Alb.* Ma permettetemi. . .

*Seeg.* Niente affatto. Io saprò cercarti uno sposo, che ti s'addica; pieno insino alla bocca di ricchezze. Quando sarai maritata, avremo due volte per settimana un pranzo formale da te, altre due dal Marings, ed ecco provveduto a ciascun giorno. Le due prime si rimanevano vuote, dacchè il Venturi morì, ed il Wardamm divenne un accattone. Intendi? Vattene ora nelle tue stanze.

*Alb.* Lasciatemi almeno, o padre, rappresentarvi le mie ragioni.

*Seeg.* Che ragioni? che ragioni? La mia risoluzione è irrevocabile. Bada di non parlarmi mai più di colui. (*suona*).

*Lui.* ( *entra* ).

*Seeg.* Chiama quel birbone, quel consumato ambasciator degli amori : Pietro.

*Lui.* ( *parte* ).

*Alb.* Vi giuro per quanto v' ha di più sacro, che ingiuriate a torto quel povero vecchio.

*Lui.* ( *entra con Pietro* ).

*Seeg.* Luigi, m' ascolta. Se mai qui capitasse il signor segretario Wardamm, domandagli se viene in nome di sua eccellenza il ministro, e dove affermi, introducilo. Se poi visitar volesse madamigella, afferralo per la cravatta, intendi bene, per la cravatta, e caccialo fuori chiudendogli la porta sul muso.

*Lui.* ( *rimane senza parlare* ).

*Alb.* Padre, l' onor mio non ha più valore appresso di voi?

*Seeg.* Il non isposare un povero è il maggior onore, ch' io mi conosca. ( *a Pietro* ) A te mio caro, mio fedelissimo Pietro. . .

*Pie.* Sì, fedele insin dalla culla.

*Seeg.* A te voglio accordare il salario per un anno, e le cibarie per tre mesi, ma togliti sul momento di questa casa. Va dal signor Wardamm, egli ha promesso d'accoglierti : va, e digli, ch' io t' invio a lui, che a lui ti dono. Esci! ( *con imperiosità* ).

*Pie.* (*andando*) Sia pure col nome del cielo. (*piange*) Dio vi perdoni. (*parte*).

*Lui.* Signor consigliere, non iscacciate il misero Pietro.

*Alb.* Mio caro padre!

*Seeg.* Non parlare, o vado in furore! Tu (*a Luigi*) non ardire nemmeno di fiatare.

*Lui.* Non ve ne abbiate a male, ma io non iscaccerò mai il signor segretario.

*Seeg.* Come?

*Lui.* No, signor consigliere. Egli è un bravo giovine, che sovvenne la mia povera madre: io nol farò mai.

*Seeg.* (*con ira*) Ebbene: dunque, parti ancor tu, subito, in questo punto medesimo.

*Lui.* Ben volentieri!

*Seeg.* Fra un'ora a furia di danaro avrò un bastimento di questa canaglia. Via subito. Eccoti delle monete, via, via. (*gli dà del danaro*).

*Lui.* Sì signore. (*guarda le monete*) Riprendetevi questo mezzo luigi, ch'è al di sopra del mio credito. (*glielo dà, e parte*).

*Seeg.* Come? Tanto ardire in questa vilissima ciurmaglia? (*con ira, e risoluto ad Albertina*) Senti; se tu per la prostituzione, che in quest'oggi dovrò per cagion tua soffrire dando un pranzo con servitori di piaz-

za, se tu non accetti incontanente lo sposo, ch' io ti presenterò, verrai sull' istante diseredata. Sì, ti priverò di tutto, svergognata, stolida, ignobilissima donna! ( *parte con segni di grand' ira*).

*Alb.* Povero Wardamm, quanto soffrirai tu! Chi sa dove potrò rivederti? Se sapessi almeno immaginare un qualche stratagemma, onde recarti conforto in tanta sciagura!... ( *pensa*) Ah! sì... l' ho trovato! M' accingo all' impresa... Ma che sia ella giusta? Nol saprei: so bene che non è cattiva. Un tale convincimento m' inspira nuovo coraggio e nuova fortezza. Oh! egli è impossibile che sia vile, quanto ora vado a tentare! ( *parte* ).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO.

Camera in casa Wardamm , come nel primo atto.

---

## SCENA I.

ENRICHETTA.

*Enr.* ( SCRIVE , *poi legge , straccia la carta , riscrive , indi getta piangendo la penna* ) E che vuol dir ciò ? Perchè oggi la penna non fa l' usato uffizio ? Le idee mi vengono in folla , ma non so trovarne una che mi piaccia.

## SCENA II.

*Madama* WARDAMM , *e detta.*

*Mad.* Vedesti il padre?
*Enr.* Non per anco ritornò.
*Mad.* Cattivo segno!
*Enr.* Oh! perchè? Non si sono da gran pezza veduti, e conseguentemente confabule-

ranno a lungo intorno alle cose passate, poi stabiliranno le venture.

*Mad.* Lo voglia il cielo! Mio fratello al certo ricevette da casa delle tristi novelle, perchè oggi non posso trargli di bocca una sola parola. Un qualche grande affanno gli pesa sul cuore.

*Enr.* Le sue luttuose vicende, la mancanza di lettere, l'allontanamento dalla propria famiglia non sono argomenti di letizia.

*Mad.* Non saprei che indovinare. Quando gli parlo della sua situazione sfugge ad ogni richiesta. — Scrivi all'Oldenfeld?

*Enr.* Sì.

*Mad.* Non voglio adunque disturbarti. (*s'allontana d'alcuni passi*) Ah così tu giunga a ritrovare col suo mezzo quella felicità, che noi non possiamo più procurarti!

*Enr.* Crederesti tu forse, ch'io m'affannassi per le perdute ricchezze?

*Mad.* No: ma ti desidero quelle dell'Oldenfeld per nostro vantaggio. Tu conosci tuo padre. Egli farebbe qualunque cosa per guadagnarsi di che vivere, ma non accetterebbe mai nulla a titolo di regalo, sebbene abbia molto donato ed a molti. (*parte*).

*Enr.* (*si rimette a scrivere, e dopo un momento s'alza*) Che novità è questa mai?

In altro tempo gli ho parlato e scritto tante volte a cuore aperto dell' amor mio, e la lettera di quest' oggi rassembra una supplica d' un miserabile!

SCENA III.

*Il dottor* Rado, *e detta.*

*Rad.* Madamigella, vi sorprendo in soliloquio!

*Enr.* Questo accade spesso agli amanti.

*Rad.* Quando però manchino di confidenti.

*Enr.* Io non ho da confidare altrui il minimo segreto. Posso parlare liberamente con ognuno intorno a' miei genitori, a mio fratello ed all'Oldenfeld. Questo v'è noto.

*Rad.* Noto, siccome gratissimo m'è il sentirvi sempre favellare con tanta ingenuità delle persone, che amate.

*Enr.* (*stende la mano al dottore*) Vi ringrazio. (*il dottore le bacia la mano*) Perchè mi guardate così fissamente? Voi mi sembrate afflitto?

*Rad.* Sì.

*Enr.* Parlate. Vogliamo filosofare insieme sulla cagione del vostro dolore. A chi sia, come voi, medico del corpo e dello spirito a

vantaggio della umanità, non può attaccarsi la ruggine degli affanni.

*Rad.* Io sono conosciuto per quelle desolazioni, che la morte produce. Del resto poi. . .

*Enr.* Del resto voi la combatteste e vinceste ben di sovente.

*Rad.* Allorchè le disavventure conturbano l'animo, ed un invincibile dolore sta fisso alle forze vitali, a póco giova la medicina per ridonare la salute.

*Enr.* In quel caso la visita e la compagnia dell'amico, che sostenga le forze cadenti, saranno altrettanti farmachi valevoli a sanare le piaghe degli angustiati.

*Rad.* ( *guardandola fisso* ) Piacesse a Dio, che tanto mi fosse concesso!

*Enr.* ( *il guarda con commozione, e se gli avvicina* ) Avreste voi un ammalato di tal natura?

*Rad.* ( *dopo pausa* ) Sì.

*Enr.* ( *con angoscia* ) Signor dottore. . . signor dottore. . .

*Rad.* (*prendendole la mano*) Anima nobile!

*Enr.* ( *alitando* ) Oh Dio! . . . non posso quasi parlare. . . ( *con calore* ) Dottore!

*Rad.* Sì, Enrichetta, quest'è un istante terribile per voi.

*Enr.* Ah! mio padre! . . . ( *con grido* ).
*Rad.* Stà benissimo. Padre, madre e fratello in ottimo stato di salute.
*Enr.* Dunque l'Oldenfeld? . . .
*Rad.* ( *conducendola ad una sedia* ) Sedete, vi prego.
*Enr.* ( *siede, e stringe una mano contro l'altra in atto di sommo dolore* ). È morto!
*Rad.* Vostro padre vive.
*Enr.* O mio Olden. . . ( *vorrebbe continuare, ma le mancano le forze, e cade abbattuta sulla sedia. Rado la prende per mano commosso, le tasta il polso, ed attende che si riabbia. Essa apre finalmente gli occhi* ).
*Rad.* Mi conoscete?
*Enr.* ( *abbattuta* ) Sì.
*Rad.* Pensate a vostro padre, a quanto siete per lui. ( *Enrichetta sospira* ) Egli tornerà presto.
*Enr.* Morto? ( *guardandolo fissamente* ) Non è più?
*Rad.* Per voi non è più.
*Enr.* Non è più? ( *piange dirottamente* ).
*Rad.* Piangete, sì piangete, e ben a ragione!
*Enr.* ( *singhiozzando* ) Oh Dio!
*Rad.* Ancorchè vivesse, non vivrebbe più per voi.

*Enr.* ( *alzandosi con vivacità* ) Come ?

*Rad.* Non merita il vostro pianto.

*Enr.* Impossibile !

*Rad.* ( *si stringe nelle spalle* ).

*Enr.* ( *appoggiandosi al dottore* ) Avrebbe potuto dimenticare ? . . .

*Rad.* L' ha potuto.

*Enr.* Ah , mia madre aveva ragione ! Che dirà ? Povero padre mio , quanto ne soffrirai !

*Rad.* Dipende da voi l'alleviargliene l' afflizione.

*Enr.* ( *con calore* ) Ha potuto dimenticarmi ? veramente ?

*Rad.* Ah ! sì.

*Enr.* ( *dopo pausa con serietà* ) Io non meritava. . . ( *commossa* ) Mio padre non meritava sì nefanda obblivione.

*Rad.* Povero uomo ! gli va tutto a ritroso.

*Enr.* Pur troppo è vero !

*Rad.* Da voi solo , da voi , può attendere consolazione e sollievo alla travagliata sua vita.

*Enr.* E da chi aveste una sì triste novella ?

*Rad.* Vi dissi il più , leggete il resto da per voi. ( *le dà una lettera* ).

*Enr.* È scritta da lui ? ( *la guarda* ) Alla fine del passato mese !

*Rad.* Leggete.

*Enr.* ( *legge interrottamente ma con rapidità mostrandosi compresa da diversi sentimenti*). « Innalzato alla nobiltà. . . la degradazio- » ne dei loro averi. . . non più da pen- » sarvi. . . pure per tratto di riconoscen- » za. . . » Dunque vive?

*Rad.* Terminate.

*Enr.* ( *legge* ) « Per tratto di riconoscenza » verso il padre, un migliajo di talleri. . . » sciogliendoci a vicenda dalla data paro- » la. . . onde possa maritarsi con chi vo- » glia. . . » Vive! vive!

*Rad.* Ma non per voi.

*Enr.* Egli vive! È un empio. . . saprò dimenticarlo. . . ma ringrazio il cielo che viva.

*Rad.* ( *prendendole la mano* ) Conobbi la vostra malattia, e stimai più umano il ferirvi ad un tratto, anzichè lasciarvi lungamente penare.

*Enr.* Amico mio, mio vero amico! . . . ( *involontariamente avvicina al proprio cuore la mano del Rado* ).

*Rad.* Sì: tale mi pregio d'essere. ( *con sentimento* ).

*Enr.* Oh! come sentomi divisa tra la perdita, e la riconoscenza per voi. In qual maniera potrei rimunerarvi?

*Rad.* Con un sagrifizio pel padre vostro.

*Enr.* Prescrivetemelo.

*Rad.* Siate padrona di voi medesima. Nascondetegli, per quanto sia possibile, il vostro dolore. Egli si sostiene con tanta fermezza sotto alla sferza delle sciagure. . .

*Enr.* No, non glielo accrescerò certamente. Saprò sopportare da me sola, e nascondere l'atrocità del mio destino. Quanto ai mille talleri . . .

*Rad.* Ho l'ordine di esborsargli a voi.

*Enr.* Glieli restituirete. Sarebbe troppo ignòbil atto, ch' io mi facessi pagare la mia tranquillità. Mal pensava colui che si potessero comperare la fedeltà, la speranza e la pace del cuore.

*Rad.* Ma vostro padre abbisogna . . .

*Enr.* Di una figlia, che troverà mai sempre in me. (*prende il foglio, che aveva scritto, e lo lacera*) Tutto è tra noi terminato. (*dà al dottore i due pezzi*) Ora non appartengo che a mio padre. Consacro a lui tutte le mie forze, ed il mio buon umore. Per entro alla notte. . . forse una lagrima, cui alcuno non vedrà, sopra le illusioni passate ! . . . Siete contento così ?

*Rad.* (*commosso le stringe ambedue le mani, e parte asciugandosi le lagrime*).

*Enr.* Gli occhi potrebbero tradirmi. (*se gli*

*asciuga* ) Coraggio , Enrichetta , coraggio ! sono in una situazione penosa , ma vincerò ! Oh ! sì... vincerò ! (*si asciuga una lagrima* ) Ancora una lagrima ? Ah ! . . . pazienza ! Enrichetta , ora fatti animo , non devi dimenticare che non si vogliono lagrime per le passate. . . sì per le cose passate.

## SCENA IV.

WARDAMM, *e detta*.

*Ward.* Sei qui, figlia mia? Me ne compiaccio moltissimo , bramando di riposare alquanto vicino a te.

*Enr.* ( *gli dà una sedia* ).

*Ward.* Vieni, abbracciami. (*l'abbraccia*) Voglio godere un momento di calma nel tenerti stretta al mio seno.

*Enr.* Mio caro padre !

*Ward.* Tu sei giovine , e non hai per anco portato il peso della vita , come tua madre. A te posso confessare che mi trovo un po' stanco. ( *siede* ).

*Enr.* ( *se gli mette a canto* ) La strada era lunga.

*Ward.* Ed aspra ! veramente aspra ! Non ottenni il posto desiderato , e dobbiamo ap-

pigliarci ad altro partito. Ne parlerò a mio figlio. Chiamalo.

*Enr.* Subito.

*Ward.* Due parole ancora tra noi. M' è quasi un piacere d' averti potuto confessare, che in questo momento non sono un eroe.

*Enr.* Io lavorerò, padre mio, guadagnerò per voi. La nostra situazione non è poi tanto infelice.

*Ward.* Che tu lavoreresti, lo so: ed io con lagrime di riconoscenza riceverei per mio nutrimento il pane guadagnato dalle tue mani: ma tu non devi affacchinare.

*Enr.* Perchè?

*Ward.* L' Oldenfeld è un uomo dabbene, ma non esente da pregiudizii. Affaticando tu per guadagno, potresti rompere questo legame, ch' è la migliore speranza ch'io mi abbia.

*Enr.* S' egli fosse capace di abbandonarmi per una boria insensata, pretendendo che me ne stessi oziosa a consumare il pane da voi stentatamente guadagnato, io lo disprezzo. La mia dote consiste in puro sentimento, e chi non ne conosce il valore è più povero di noi.

*Ward.* Fa dunque quanto ti piace, ed il cielo ti benedica! Tu dici bene. Nell' in-

terno convincimento sta il reale valore delle cose.

*Enr.* E perchè, dato ch' io potessi trarre un qualche profitto dal lavoro, perchè riporremo noi tutte le nostre speranze in un nodo, che può sciogliersi ad ogni momento?

*Ward.* La supposizione non mi garba per nulla.

*Enr.* E chi lo sa? L' Oldenfeld è lontano: colla lontananza sfumano l'impressioni. Ambizioso com'è...

*Ward.* Noi siamo onorati.

*Enr.* È vero: ma poveri. Egli ama lo splendore, e qui si vive nell' oscurità. Le sue lettere poi per quanto mal mio grado il dica, pur devo dirlo, le sue lettere si fanno ognor più fredde ed infrequenti.

*Ward.* A tutto ciò per altro ti opponevi meco jer sera.

*Enr.* La notte è madre de' pensieri, e nella riflessione si trova la possibilità delle cose.

*Ward.* Enrichetta, e che? Sarebbe forse avvenuto un qualche accidente?

*Enr.* Avvenuto, no: ma nol temo, ancorchè potesse avvenire.

*Ward.* Questo va bene. Ma guardami un poco... tu hai gli occhi rossi! Tu piangesti. Sii sincera. La reciproca confidenza è

l' ultima nostra ricchezza. Non vogliamo privarcene!

*Enr.* Gli uomini allegri sono i più contenti. Le risa e le lagrime provengono dalla stessa sorgente.

*Ward.* È vero! E per questo sei capace di contenerti. Dimmi tutto, lo voglio, e te ne prego!

*Enr.* (*gli dà la lettera lasciatale dal Rado*) Voi mi forzate contro la mia volontà.

*Ward.* ( *dopo aver letto* ) Ah! ( *guarda Enrichetta, poi l' accarezza* ) Povera la mia Enrichetta! ( *guarda la lettera* ) Offre, mille talleri? (*accartoccia e stringe la lettera tra la mano, guarda sua figlia con commozione, poi dice con enfasi* ) Lo scellerato vorrebbe pagare col danaro il tuo cuore!

*Enr.* ( *lo abbraccia* ).

*Ward.* ( *sciogliendosi* ) Lasciami: questo tratto supera la mia forza!

*Enr.* ( *tratienendolo* ) Oh Dio! mia madre; risparmiate mia madre!

*Ward.* ( *si ferma* ) Hai ragione. E che dirà della mia credulità sovra gli uomini?

*Enr.* Io vivo per voi.

*Ward.* ( *piange* ) Perchè dovrei tormentare quella povera donna? essa ha pur troppo di che angustiarsi.

*Enr.* L'Oldenfeld non era l' unica speranza della vostra vita.

*Ward.* Della tua sì!

*Fnr.* Possiedo de' genitori, che mi son cari, un fratello, che m' ama: dunque non sono sola nel mondo.

*Ward.* ( *gurdandola afflitto* ) Una volta però la sarai.

*Enr.* No. Coll' esperienza avuta, e col desiderio di beneficare, istillatomi da voi, non sarò mai nè sola, nè priva di aiuto. La memoria delle opere vostre verso gli uomini è un legato, che farà sempre ricca la figlia vostra.

*Ward.* ( *l' abbraccia* ) Questa speranza ti sostenga per sempre. Ora quel disgraziato rovesci pure sovra di noi tutto quel ghiaccio, che un tempo lo copriva, che poco importa. Giuro al cospetto dell' Onnipossente ch' io togliendolo alla morte ebbi la sola intenzione di salvar lui, non di arricchir me. Va bene! ( *stringendo una mano contro l' altra* ) È finita. Egli lontano, seguendo il proprio interesse . . . io . . . ottimamente! Siamo ambidue al nostro posto! — Ora riprendiamo coraggio, ritorni in noi l' ilarità per l' avvenire. Le cose andranno meglio, non è vero?

*Enr.* Oh! sì, ve ne do in pegno la mia parola. Voi troverete sempre nuova speranza negli occhi miei. Un vostro sguardo mi darà nuova forza, nuovo coraggio, nuovo piacere per la vita... quel piacere che l'Oldenfeld non ha potuto rapirmi. Io lavorerò, e voi talvolta direte a mia madre, che una figlia operosa, amorevole, giuliva è un vero dono del cielo. Vado a chiamar mio fratello. (*parte.*)

## SCENA V.

*Madama* WARDAMM, *e detto.*

*Mad.* Finalmente sei ritornato.

*Ward.* Da poco.

*Mad.* Non te ne domando l'esito.

*Ward.* Fai bene.

*Mad.* Venisti pure senza speranza?

*Ward.* Senza speranza? No; sebbene non abbia avuto buon fine quella riposta nel Seeger.

*Mad.* Siamo or dunque nello stato primiero.

*Ward.* Non abbiam fatti de' passi retrogradi.

*Mad.* È impossibile il possedere meno d'un nonnulla.

*Ward.* Si potrebbe non posseder niente, e

trovare in sè e ne' propri figli meno di quanto troviamo in noi.

*Mad.* Questo non alimenta.

*Ward.* Per oggi intanto s'è pensato.

*Mad.* Tu mi sforzeresti... mi trattengo... ma tu mi sforzeresti a male parole. Non basta l'esser privi d'ogni cosa? E tu per colmo di miseria, e tu nel momento il più terribile introduci in casa un infelice, e lo inviti a quella tavola, ( *piange* ) su cui non so più che apprestare per nostro nutrimento?

*Ward.* Che vai tu fantasticando?

*Mad.* Quest'è inconcepibile! inaudito!

*Ward.* Ma tu vaneggi.

*Mad.* Scendi le scale, e lo troverai.

*Ward.* Chi?

*Mad.* Pietro.

*Ward.* Oh!

*Mad.* Il consigliere te l'ha spedito. Tu glielo richiedesti.

*Ward.* ( *con riso sardonico* ) Sciagurato schernitore!

*Mad.* Lo bramasti, ed egli è qui congedato dal Segger, che gli assegnò il salario d'un anno e le cibarie per un trimestre. Siede abbasso tremante e piangente... ed io spargo lagrime amare sul tuo capriccio.

*Ward.* Senti. Questa volta non attribuir ciò a capriccio, ma bensì all' indegnità del Seeger. Se non m'è dato di dividere con Pietro la mia mensa, cercherò di giovarlo col consiglio e colle raccomandazioni.

*Mad.* Che te ne cale? Fu egli servo tuo?

*Ward.* Per vent'anni m' aperse quella porta, che il suo padrone adesso vergognosamente mi chiude.

*Mad.* Lascia ch' egli, com' è di suo dovere, pensi per lui.

*Ward.* Sì: è vero; dovrebbe farlo. Ma io considero che gli uomini badano ben poco ai legami, quantunque contratti con loro piacere, e soltanto ascoltano quella voce, che grida loro: opera così; questo mettilo qua, quello colà; togli dall' un canto, ritraggi dall' altro più che tu possa.

*Mad.* Ritraggi più che tu possa? (*quest'ultime parole marcate*).

*Ward.* Non è questa verità?

*Mad.* Così l'avessi tu in passato conosciuta! Ma tu sei un insanabile, un colpevole dispogliatore de' propri figli in mezzo alle altrui derisioni, un uomo infine perduto. Vedimi disperata, non già per me, non già per la mia vita omai presso al suo termine, ma pel sangue nostro e per quell'angoscio-

so pentimento, che ti opprimerà, quando svegliato dal letargo, ti peseranno sul cuore le dolorose lagrime nostre. ( *parte* ).

*Ward.* ( *resta attonito, poi mettendosi le mani dopo la schiena tardo passeggia e cogitabondo* ) Un colpevole? ( *pensa* ) Non è vero. Non ho mai gittato per debolezza, ma per intimo convincimento di ben fare, per quel convincimento, che mi persuadeva essere la terra un patrimonio comune, ed aver quindi i poverelli un diritto a' soccorsi del ricco. ( *dopo pausa* ) Non è forse giusto? ( *guardando il cielo con una mano sul cuore* ) Sì: giustissimo! ( *cammina un poco, poi si ferma* ) Di cattivo esempio? Mi si schernisca adunque, mi si nomini pazzo, giacchè costa troppo l'imitarmi. Ai figli ho pensato: raccomanderò la moglie al dottore. Non attendo eredità, non ricchi cugini dal Bengal: io morrò povero, ma col cuore senza colpa. Gli esempi dei grandi guastano: quelli de' poveri si perdono nella polvere, che i ricchi hanno agitata e commossa.

## SCENA VI.

FELDING *e detto.*

*Feld.* ( *Dà in mano al Wardamm una lettera aperta , e siede afflitto col fazzoletto agli occhi* ).

*Ward.* ( *legge* ) O cielo ! « La casa bruciata. . . tutto a ruba! . . » Sventurato ! ( *segue* ) « Amalia manca da due giorni » — Che ? manca la figlia ?

*Feld.* ( *s' alza e si getta fra le sue braccia* ) Oh Dio ! . . . Oh Dio !

*Ward.* O veramente più povero, e più disgraziato di me ! Vada al diavolo il mio capitale. Non credere ch' io nemmeno vi pensi. ( *con fuoco* ) Chi perde la prole è più infelice di chi perde il danaro, anzi la vita. Cognato , va nella tua stanza , e procura di metterti in calma. Ti manderò il dottore , e poscia verrò anch' io. Piangi , piangi ; ma vedi che mia moglie non sappia questo nuovo soggetto d' affanno. ( *l' accompagna sino alla porta , e s' incontra in Pietro* ).

## SCENA VII.

PIETRO, *e detti.*

*Piet.* Signor Wardamm . . .

*Ward.* Un momento.

*Feld.* (*si strappa dal fianco del Wardamm, ed esce frettolosamente*).

*Ward.* (*al Felding*) Verrò tosto, tosto. Mio buon Pietro; che brami?

*Piet.* Il consigliere . . .

*Ward.* So tutto.

*Piet.* Che dite?

*Ward.* (*prendendogli la mano*) Dobbiamo confortarci l'un l'altro.

*Piet.* Posso parlarvi con libertà? (*con calore*).

*Ward.* Quanto t'aggrada.

*Piet.* La vostra economica situazione . . .

*Ward.* Non giova il parlarne, mio caro.

*Piet.* Se potessi recarvi un qualche ajuto? . . .

*Ward.* In qual maniera?

*Piet.* (*trae di saccoccia due rotoli*) Con quest'oro.

*Ward.* Pietro!

*Piet.* È vostro.

*Ward.* Pietro!

*Piet.* Prendete.

*Ward.* Come avesti quell' oro ?

*Piet.* (*imbarazzato*) È frutto de' miei risparmi.

*Ward.* Non è vero.

*Piet.* (*con nobiltà*) Signor Wardamm . . .

*Ward.* Non hai potuto risparmiar nulla. Beneficasti i parenti, i fratelli, e fosti sempre in piccolo ciò ch' io fui in grande : quindi attualmente povero quanto me. Pietro, per quel sentimento del vero onore, che ti è stato fedele compagno in tutta la vita, dimmi donde traesti quelle monete ?

*Piet.* Vi giuro che non vennero rubate.

*Ward.* Ma tu tremi ?

*Piet.* Assai. . . nè so il perchè. Tranquilla è l'anima mia.

*Ward.* Chi dunque ti diede que' rotoli ?

*Piet.* Non posso dirlo.

*Ward.* Pietro !

*Piet.* Gli ebbi per voi ; e voi dovete accettarli.

*Ward.* No.

*Piet.* (*con calore*) Signor Wardamm, prendeteli ; signor Wardamm, per amore del cielo . . .

*Ward.* Nol debbo, nol voglio.

*Piet.* Con tale rifiuto voi amareggiate il miglior cuore, che dopo il vostro io conosca.

*Ward.* Va, e riporta . . .

*Piet.* Ah signor Wardamm ! . . .

*Ward.* Di' al mio benefattore, ch'egli rafforzò con tal modo di operare la mia credenza negli uomini. Digli che là sua buona volontà m' ha più arricchito di quanto poteva farlo il suo danaro; ch'egli ha dato vigor nuovo al mio spirito, ed al mio corpo. Pregalo a procacciarmi un' operosa carriera, assicurandolo che un tale benefizio verrà annoverato tra i più puri, i più santi, che siensi fatti a pro della umanità. (*per partire*).

*Piet.* (*si getta a' suoi piedi*) Non abbandono le vostre ginocchia se non ricevete quest'oro. Per carità ve ne scongiuro.

*Ward.* (*lo guarda un momento, si asciuga le lagrime, e dice con calma*) Alzati.

*Piet.* (*balza in piedi e gli presenta l'oro*) Non lo sdegnate or dunque? Ah gioja!

*Ward.* Pietro, ascoltami. Riponi quell' oro in saccoccia.

*Piet.* (*si lascia cadere le braccia con afflizione*) Ah... sì?...

*Ward.* Tu possiedi il salario d' un anno.

*Piet.* (*presto*) Sì.

*Ward.* Prestami tre talleri di quella somma.

*Piet.* O cielo!...

*Ward.* Seguimi. Restituisci quel danaro, prestami tre talleri di tua proprietà.

*Piet.* (*rimette in saccoccia i ròtoli*) Signore . . .

*Ward.* Ti prego non farmi attendere. Ho fretta.

*Piet.* (*trae una piccola borsa*) Eccovi tutto. . . venti talleri. . .

*Ward.* (*ne prende tre, restituisce il resto*). Ora ti son debitore. . . a nessun altro però, fuori che a te. Questo debito mi fa lieto, e Dio provvederà, acciocchè io possa ben presto soddisfarlo. (*stringe la mano a Pietro, che gliela bacia. Parte. Pietro il segue asciugandosi le lagrime*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO.

Camera in casa del consigliere.

---

## SCENA I.

*Il consigliere* Seeger, *ed il* Lacchè.

*Seeg.* ( *Sta seduto bevendò il caffè* ).

*Lac.* Signor consigliere, egli è qui.

*Seeg.* Chi? l'ispettore di polizia?

*Lac.* Non signore; il segretario Wardamm.

*Seeg.* ( *con calore* ) Io voleva parlar prima coll' ispettore di polizia.

*Lac.* Non è ancor venuto.

*Seeg.* Il doveva.

*Lac.* Io chiamai il segretario per ordine vostro.

*Seeg.* Ehi! non rispondermi in modo così brutale, ve'!

*Lac.* In somma che debbo riferire al segretario?

*Seeg.* Che venga.

*Lac.* Ho capito. ( *parte* ).

*Seeg.* Ora vedremo qual di noi due sia superiore.

## SCENA II.

*Il Segretario* FILIPPÓ, *e detto.*

*Segr.* Voi desiderate, signor consigliere, di parlarmi?

*Seeg.* Appunto. ( *si versa del caffè* ).

*Segr.* ( *dopo pausa* ) Attendo gli ordini vostri.

*Seeg.* ( *beve* ) Va bene. Attendete.

*Segr.* ( *lo guarda : poi si prende una sedia, e siede senz' affettazione* ) Con permesso.

*Seeg.* Ve lo avrei già detto, se l' avessi stimato necessario.

*Segr.* È necessario che usiate gentilezza per onore del ministro, a cui servo. Per me non pretendo nulla.

*Seeg.* A sua Eccellenza tributo ogni venerazione, ogni rispetto: ( *con calore* ) e riguardo colui, che fa le coperte alle lettere, le soprascritte, il suggello, come il tappeto, ch' io pesto co' piedi, quando mi trovo alla sua venerità presenza.

*Segr.* ( *lo guarda un momento con ira repressa* ) Ma pure voi premete con molto riguardo il tappeto del ministro.

*Seeg.* Non voglio osservazioni. ( *alzandosi* ).

*Segr.* ( *alzandosi anch' egli con vivacità* )

Vi risponderò, per parte mia, che posso rispettare fino ad un certo punto il padre d' un' ottima figlia; ma che considero un insolente villano, come il più vile facchino, che incontrassi per via.

*Seeg.* Birbone!

*Segr.* Sia fine a questa conversazione da biscaccia! Che volete da me? (*allontana la sedia*) Ho fretta.

*Seeg.* Come piace al signorino la figlia mia?

*Segr.* Apprezzo le sue ottime qualità più di colui, al quale appartiene per diritto di sangue.

*Seeg.* Brillante risposta! Dica un poco, mio brillantissimo signor segretario, come le aggradano i brillanti di mia figlia?

*Segr.* Non bado a' brillanti, quando lei veggo.

*Seeg.* Quando spezialmente non gli abbia dattorno, com' è quest' oggi.

*Segr.* (*pausa*) E che significa tutto questo?

*Seeg.* (*pestando un piede con forza.*) Mia figlia senza brillanti, e per giunta angustiarmi in modo che mi colga un colpo apopletico? È troppo! È troppo! Frattanto, mio virtuoso signore, si compiacerebbe di restituirmi i pendenti legati a giorno da Albertina ricevuti?

*Segr.* (*avanza un passo minaccioso verso*

*lui, si ferma, e getta lungi il bastone*). Voi siete vecchio. . . l' età merita un qualche riguardo; altrimenti. . .

*Seeg.* Al minimo tocco del campanello qui accorreranno. . . intendi bene. . . e tu allora. . .

*Segr.* Su che fondate sì vergognosa imputazione? È calunnia, od equivoco? Spiegatevi chiaro e preciso prima che più innanzi vadano le cose.

*Seeg.* Mia figlia si presentò a tavola con pendenti miserabili, e richiesta che fosse degli altri, si confuse, e niegò di palesarne il possessore. Quantunque io sappia di certo chi sia costui, voglio tuttavia sentire la vostra confessione. Perdono il passato. Restituitemi i brillanti, od il danaro ritrattone, rilasciandomi uno scritto, con cui vi obblighiate a non mettere più piede in questa casa per conto di mia figlia, a non iscriverle, anzi a non mirarla neppure.

*Segr.* Signor consigliere per quanto di più sacro. . . E che? Discenderei forse ad assicurarvene? (*con ira*) Oh vituperio! . . . Di tutto questo io non so nulla.

*Seeg.* Ora a seconda della vostra domanda mi sono spiegato.

*Segr.* Io pure.

*Seeg*. Ah! ah! ah! E perchè non montate in ira? perchè non fracassate sedie e tavolini? perchè non mi sfidate a duello?

*Segr*. Perchè la cosa non riguarda me solo. Perchè il sapervi interessata madamigella, mi mette in calma.

*Seeg*. Ah! dunque siete calmato? Benissimo! Io però trovo voi e 'l vostro rammarico di assai buona pasta!

*Segr*. Tremate, ch' io cessi d' esser tranquillo.

*Seeg*. V' ho già esposto il mio pensiero. E che si fa? ( *guarda l' oriuolo* ) È tardi; dobbiamo vederne la fine.

*Segr*. Posso parlare con madamigella?

*Seeg*. ( *freddo* ) Oibò!

*Segr*. Alla vostra presenza?

*Seeg*. Ella sta chiusa e vi rimarrà fin tanto che non abbia confessato.

*Segr*. Rinchiusa?

*Seeg*. Certamente.

*Segr*. Ve lo dico per l' ultima volta. Uditeci ambidue.

*Seeg*. Non voglio. Alle corte; io sono convinto che questo sparimento degli orecchini sia opera vostra, e basti così. Ora andate pure, ch' io saprò procedere come si conviene. ( *suona* ).

*Segr*. E che pretendereste di fare?

*Seeg.* Oh! signor segretario, qui in casa e contro la persona vostra niente affatto. So rispettare i personaggi ragguardevoli.

*Lac.* ( *entra* ).

*Segr.* ( *toglie il bastone di terra* ).

*Seeg.* Ci siamo intesi. ( *al lacchè* ) Si attacchino tosto i cavalli. ( *il lacchè parte* ).

*Segr.* Voi siete un calunniatore indegno. . .

*Seeg.* Addio.

*Segr.* Un bugiardo infame. . . da questo punto lo paleserò a tutti.

*Seeg.* Voi vedete che ascolto tranquillo le vostre impertinenze.

*Segr.* Corro immantinente dal ministro a metterlo a parte dell' avvenuto, ed a chiedergli quella soddisfazione, che per non imbrattarmi in una figuraccia, come voi siete, non mi diedi la pena di prendere da me stesso. ( *parte* ).

*Seeg.* Come? io figuraccia? più che ladro! Impertinente! . . . ( *pestando i piedi con ira* ) Non so con qual nome infamarlo. . . E lo soffro? . . . ed io lo soffro? ( *si prende pel sott' abito*, *e si scuote* ) Sì, non son chi sono se do passata a cotanta sfrontatezza. ( *corre alla fune del campanello*, *e suona* ) Ajuto! . . . soccorso! . . . uccidetelo! . . . ( *gridando* ).

## SCENA III.

LACCHÈ, *e detto*.

*Lac.* ( *Con flemma* ) Che c'è? che c'è?

*Seeg.* ( *lo spinge* ) Uccidetelo, accoppatelo, squartatelo.

*Lac.* Ma chi?

*Seeg.* Corrigli dietro, ( *scacciandolo* ) ammazzalo a sassate. . . ( *il lacchè parte* ). Come? io figuraccia? quello straccione? ( *pestando i piedi* ) Figuraccia a me? Andrò dal ministro, gli chiederò ragione dell'epiteto di figuraccia regalatomi dal degnissimo suo signor segretario. . . parlerò tanto. . . griderò tanto, finchè sarò vendicato a costo di spendere quanto possiedo, a costo di prostituire mia figlia, me stesso. . . Ma sarò vendicato. . . sì vendicato! ( *parte* ).

## SCENA IV.

Camera in casa Wardamm.

ENRICHETTA, e *madama* WARDAMM.

*Enr.* Vieni qua un momento, madre mia.
*Mad.* ( *entrando* ) Che vuoi?
*Enr.* Non si vide ancora Filippo?
*Mad.* No.
*Enr.* Con questo suo tardare egli accresce il mal umore di mio padre. Scolpalo tu appresso di lui.
*Mad.* Povero figlio! E perchè credi, che si faccia attendere? perchè non potendo recarci ajuto, se ne starà lunge mesto ed afflitto.
*Enr.* Eppure io spero ch' egli riesca di operare in qualche modo a nostro vantaggio. Il ministro gli vuol bene: il dice ognuno.
*Mad.* Il ministro è economo, non ricco, ed austero. Egli biasima la passata vita di tuo padre, nè farà nulla per lui, stimando giusto il suo disprezzo.

## SCENA V.

WARDAMM, *e dette.*

*Ward.* ( *Con un fascio di carte* ) Oh! ecco qui del lavoro, che ci procurerà l' alimento. Un monte di carte da trascriversi, che mi frutteranno delle monete. Queste avrai tu, moglie mia, acciocchè tenendone conto tu diriga a tua voglia la casa. In sulla sera poi seduto a parca cena commenterò gli argomenti di queste carte con tanto piacere, come quando vedeva comparire l'allegrezza sul volto agli ospiti de' nostri passati banchetti, e si versavano a piene tazze i più squisiti liquori. Siete contente?

*Mad.* ( *sospira* ).

*Ward.* Ma che? tu sospiri? per me? non già. Per la tenue cena? nè meno. Il vino leggiero e nostrale distribuito in quella dalle mani d' una dolce amica, d'una valente economa, terrà luogo del più robusto ed oltramarino. Paolina, se tu fosti il genio, che animava il poeta tracannatore del nettare, ora sii lo del prosaico bevitore di vino leggero. Un tempo fui poeta, e le cose camminarono per te prosaicamente. Sarò

nell' avvenire prosaico, e credimi che poetica diverrà la tua vita.

*Mad.* ( *piange* ). Il cielo voglia conservarti sempre l' animo così tranquillo!

*Ward.* ( *le asciuga le lagrime* ) Mi s' accordi della carta, che non trapassi; altrimenti le copie avranno un cattivo aspetto.

*Mad.* Il tuo buon umore tuttavia, a dirtela schiettamente, non mi rallegra mica gran fatto.

*Ward.* Tu dici alla carlona, ciò che ti cade in pensiero. Perchè non cessi di tormentarti?

*Mad.* La tua ilarità è l' ultimo sforzo contro la grave oppressione delle vicende. Tu combatti contro te stesso, nè potrai certamente a lungo resistere. Penosa di soverchio è la vittoria.

*Ward.* Penosa? può essere. Ma senza pena, e che si ottiene? Penosa vittoria? Sì, ma sempre vittoria. Ho potuto abbrancare una tavola nel naufragio. Il cielo sta sopra noi turbinoso, ma vogliamo lasciar che si sfoghi, ed il rivedremo sereno.

*Mad.* Caro Wardamm!

*Enr.* Diletto padre! (*ambedue lo abbracciano*).

*Ward.* Ecco del denaro. Comperate subito buona carta, e buon inchiostro. All' opra, all' opra. ( *siede per iscrivere* ).

## SCENA VI.

*Il dottor* Rado *e detti.*

*Rad.* Addio, miei cari.

*Tutti.* Che siate il benvenuto!

*Ward.* Toccatemi, dottore, il polso, che, spero, batterà regolarmente. Assicuratene queste donne, che stimano convulsione la mia letizia.

*Rad.* ( *tastandogli il polso* ) Egli è da sano e da robusto.

*Ward.* Oh! avete inteso? ( *al dottore* ) Ora ho di che occuparmi maggiormente. Vedete che la sorte incomincia a sogguardarci meno adirata.

*Rad.* Me ne congratulo col cuor sulle labbra. La contentezza dell' animo forma il maggior de' tesori, e spezialmente per voi tutti, che menate la gran vita casalinga.

*Mad.* E dovremmo andare?

*Ward.* Dagli amici. Ne siam noi privi? Eccoci qui nel dottore il miglior nostro benevolo che siavi al mondo. Egli ne' tempi delle mie ricchezze non approfittava mai degli splendidi conviti, ed ora che a questi sottentrarono i poveri desinari, ei sta

meco lunghissimamente. Mi consigliava la moderazione, curava la mia salute, ed attualmente mi rafforza l'animo contro gl'insulti d'un' avversa fortuna.

*Rad.* Così pur fosse!

*Enr.* Lo è senza meno. La nebbia de' pensieri, che talvolta opprime mio padre, si dilegua al solo presentarvi. Egli si rialza siccome un guerriero ferito alla vista del suo generale.

*Rad.* Non tante lodi, mentre dov'è quell'uomo, a cui finalmente non facciano girare il capo?

*Enr.* Accogliete in cuore le sincere espansioni di gratitudine, che noi tutti v' indirizziamo.

*Rad.* In cuore? Oh sì! E chi v' assicura ch'egli sia libero poi anche da un interesse tutto suo? Conoscete voi i più nascosi segreti del mio? ( *la guarda, poi si rivolge subito a Wardamm* ) E che spezie di lavoro è il vostro, mio caro amico?

*Ward.* Segnar delle lettere sulla carta.

*Rad.* Copiare?

*Ward.* Appunto; da capo a fondo.

*Rad.* ( *prende una carta* ) Una lite? Trascrivere pazientemente l' epilogo della rovina, e della pazzia altrui? No. ( *getta le carte sul tavolino* ) Rimandate queste carte, che male convengono a' vostri sentimenti.

*Ward.* È pur d' uopo occuparsi. Il richiede lo stato nostro penoso.

*Rad.* Io verso una goccia d' acqua, una sola goccia sopra un arboscello giovinetto e vegeto, ch' io trapianto in mezzo a voi, chiamandolo l' albero della bontà. Possa egli allignando fornire un' ombra ospitale a colui, che fece lieti ben mille infelici!

*Ward.* (*guarda il dottore, e gli altri*) Che vuol dire? (*pausa*).

*Mad.* Caro dottore, la letizia vi brilla sul volto, ed appalesa un sicuro conforto.

*Enr.* Possiamo sperare?

*Ward.* (*con vivacità*) Basta: silenzio! (*rivolge dolcemente il dottore verso di sè*) Lasciate ch' io guardi. Sì! sì! egli ci arreca un qualche bene. (*si pone in mezzo alle donne e stringe loro le mani*). Egli ci apporta la felicità; lo veggo! lo sento! — Sì, l' ora della liberazione è venuta! — Osservate: non può parlar dal piacere . . . Oh! vedete . . . egli piange! . . . (*lo abbraccia*) O cielo! sopportai con forza le disgrazie, e vicino alla felicità mi tremano tutte le membra. Grande Iddio! (*si getta sovra una sedia*) Se non caddi incontro alla miseria, perchè non posso sostenermi dappresso alla salute?

*Mad.* Wardamm! . . . ah signor dottore ! . . .

*Enr.* Terminate.

*Rad.* ( *osservando commosso il Wardamm* ) Egli ha ragione ! ( *con espansione alle donne* ) Sì . . . ha ragione !

*Mad.* ( *si avvicina al cuore la mano di Rado , e appoggia il volto sopra una spalla di lui* ). Ah ! . . . ( *non può parlare* ).

*Enr.* ( *guarda fissamente il dottore , come estatica* ).

*Ward.* ( *abbattuto* ) A me ! . . . a me! . . . Vi rendo grazie prima che mi annunziate di che si tratti , come in voi la volontà ha preceduto il fatto.

*Rad.* Sentite: il soccorso è ben picciola cosa.

*Ward.* ( *s' alza* ) Soccorso ?

*Rad.* ( *alle donne indicando Wardamm* ) Egli è nominato ispettore dell' orto botanico, fuori della città. ( *dà il decreto ad Enrichetta , e la conduce vicino a suo padre* ) La virtù , e la innocenza offrano la ricompensa alla costanza. ( *parte con rapidità* ).

*Ward.* ( *volendo seguirlo* ) Dottore ! amico! angelo tutelare !

*Mad.* ( *vorrebbe far lo stesso ma s'incontra nel marito e gli cade fra le braccia* ) Ah Wardamm !

*Enr.* ( *corre alla porta , e chiama* ) Dottore! (*va alla finestra*) Dottore!
( *va anch'essa tra le braccia del padre*) O padre mio! (*Tutti fanno quanto è segnato colla parentesi ad un tempo* ).

*Ward.* Lasciatelo. . . egli ci ha sottratti alla miseria . . . ora il suo sangue è in tumulto . . . scorreranno lagrime di piacere . . . il coraggio del liberatore anima i passi suoi, noi non lo raggiungeremmo certamente. Padre dell' universo , accordagli ogni vigore ed ogni prosperità per sempre!

*Enr.* ( *guarda il decreto* ) Udite! udite! Trecento talleri di appannaggio , grano , ed abitazione. . .

*Mad.* ( *con allegrezza* ) Trecento talleri, grano , ed abitazione?

*Ward.* Che talleri? che grano , che abitazione? sono giardiniere! Ecco quanto apprezzo sovra tutto! Questo fu il primo stato dell' uomo , e sarà l' ultimo mio! Il Seeger , gli altri simili a lui , strascinino pure una vita tramezzo a rinascenti desiderii: io all' aria libera , all' aspetto della ridente natura passerò più lieto i miei giorni , e

in compagnia della mia famiglia spero di protrarre la vita insino alla più tarda vecchiaja.

*Mad.* Sì, saremo felici.

*Enr.* Felici più di quanto lo fummo giammai!

*Mad.* Ora, caro Wardamm, osserviamo tutto il decreto. Quali obblighi ti sieno imposti. . . chi l' abbia sottoscritto. . .

*Ward.* ( *dà la carta a sua moglie* ) Questa è cosa da donne. Eccolo, prendete, osservatelo da capo a fondo, e calcolate a piacer vostro. Io scendo in corte, ed osservando il cielo sclamerò che i suoi decreti sono inconcepibili, ma sempre giusti ed immensi!

*Enr.* Rimanetevi.

*Mad.* Mio caro Wardamm!

*Ward.* Lasciatemi partire, mentre voglio render grazie a quel cielo, che ci ha beneficati. ( *parte* ).

## SCENA VII.

*Madama* WARDAMM, *ed* ENRICHETTA.

*Mad.* Qual refrigerio! e tanto più caro quanto meno atteso!

*Enr.* Impartitoci nel modo il più delicato.

*Mad.* ( *che avrà osservato il decreto* ) Arcibenone! Trecento talleri, grano, alloggio, come appunto dicesti. Vedi, figlia mia, egli può così menare una vita tranquilla senza perdere la salute in una faticosa manualità. In tal maniera il cielo ce lo conserverà per lungo tempo.

*Enr.* Oh! sì certamente.

*Mad.* Voglio pormi tosto al travaglio pel nostro sollecito trasferimento al nuovo domicilio.

*Enr.* Bisognerebbe avvertirne il fratello.

*Mad.* Quanto prima. Ora poi mio marito grato alla presente fortuna mi appaleserà il nostro debitore. Conviene salvare in tuo vantaggio una qualche porzione almeno di quel capitale.

*Enr.* Deh! non tormentate mio padre con queste ricerche.

*Mad.* Non v'ha più ragione di temporeggiare. Egli riprese vigore, e deve mostrarsi uomo.

## SCENA VIII.

*Il segretario* FILIPPO *e dette.*

*Enr.* Ecco mio fratello! Hai tu sentito?

*Mad.* Che il dottor Rado . . .

*Enr.* Ci ha tolti dalla miseria . . .

*Mad.* Nel modo . . .

*Enr.* Il più gentile , il più nobile ?

*Segr.* No. E come avrei potuto saperlo ?

*Mad.* Non vedesti tuo padre ?

*Segr.* No.

*Mad.* ( *gli dà il decreto* ) Eccoti : leggi. Egli è provveduto.

*Segr.* ( *legge* ).

*Enr.* Per opera del dottore . . .

*Mad.* Che gli presentò il decreto.

*Enr.* Ah ! se avessi veduto . . .

*Mad.* Lascialo leggere.

*Segr.* ( *dopo letto* ) Ne ringrazio il cielo. Enrichetta , tu mi conosci : sai quanto soffersi e puoi immaginarti qual piacere io ne provi.

*Mad.* Mi compiaccio per tua sorella. . . io sono sfuggita al tuo sguardo !

*Segr.* ( *stringendo la mano a sua madre* ) Ah cara madre!

*Mad.* Tu non partecipi minimamente all'ilarità del padre tuo. Mi rincresce per te. Io ti conosco.

*Segr.* E come dovrei rallegrarmi , se tutti i miei tentativi per ajutarvi andarono a vuoto ?

*Mad.* Mio caro figlio. . . voleva dire. . . eh ! non vale per la cosa. Una gioja , come la nostra, dovrebbe rasserenare il cuore il più agitato.

*Enr.* Certo che sì. Ma perchè tanta mestizia? Svelaci tutto. Noi siamo i tuoi migliori amici, e meritiamo la tua confidenza.

*Mad.* Che non faremmo per sollevarti?

## SCENA IX.

WARDAMM, *e detti.*

*Ward.* Così va! Un novello accidente . . .

*Segr.* Mi congratulo seco voi, padre mio.

*Ward.* (*porgendogli la mano*) Ti ringrazio: Un novello accidente mette in angustia l'animo mio. Il consigliere ha fatto in questo punto imprigionare il povero Pietro, che oggi aveva egli licenziato. Lo si arrestò qui nell'istessa mia casa.

*Mad.* Come? tanto ardisce colui?

*Segr.* (*con calore a suo padre*) Per qual ragione? perchè, ditemi, perchè?

*Ward.* (*inquieto*) Nol so.

*Enr.* Per quai sospetti?

*Segr.* Appalesateli, ve ne scongiuro, appalesateli.

*Ward.* A che mi stringi con tanta ansietà?

*Segr.* Perchè importa assai.

*Ward.* Infatti l'avvenuto angustia me pure: nè posso nasconderlo.

*Segr.* Il veggo.

*Ward.* Povero vecchio!

*Segr.* Ditemi, novellamente vi supplico, che ne pensate?

*Ward.* Ebbene, ti compiacerò. Io temo, ma siate tutti guardinghi, io temo che alcuni servigi da me resi in passato a quell'uomo, il suo buon cuore, la mia povertà, abbianlo spinto a derubare . . .

*Segr.* E chi?

*Ward.* Quel ricco Epulone.

*Mad.* Oh Dio!

*Ward.* Vedi caso umiliante per me, e terribile per quell'infelice! La sua prigionia a ciò pensare m'induce, tanto più che in quest'oggi m'offerse trecento luigi d'oro, ch'io, com'è ben presumibile, costantemente rifiutai.

*Segr.* Dov'è il danaro?

*Ward.* Naturalmente presso di lui.

*Mad.* E tu ricetti in casa cotali persone?

*Segr.* Donde asseriva d'aver tratta quella somma?

*Ward.* Non volli saperlo. Ei mi giurava che l'offerta partiva da un nobile cuore.

*Segr.* Questo affermava? Buon Dio!

*Ward.* Sì, e col volto e collo sguardo, come in altro tempo, sereno.

*Segr.* Comprendo... ella... ella medesima! Non v' ha più dubbio.

*Ward.* Intendati chi può, ch' io non t' intendo.

*Segr.* Vi chiarirò d' un intrico il più doloroso. La figlia del consigliere si presentò al padre priva degli orecchini ingemmati. Questi la richiese ripetutamente del loro destino, ma non riescì a strapparle alcuna parola. Imbizzarrito perciò lei rinchiuse in una stanza, e poi fece chiamar me... Che momento terribile non fu quello! Ora la cattura di Pietro, l' oro offertovi per commissione d' un'anima generosa, m' inducono a credere che tutto questo sia opera della mia Albertina, di lei che m'ama svisceratamente.

*Ward.* Che mai narri, figlio mio?

*Segr.* Ella ama voi pure, e conscia dell' infelice situazione... Ma che? potete da per voi stesso congbietturare di qual tempera sia il cuore di lei, se affronta per noi i più fieri rimbrotti d' un fantastico e strano genitore.

*Ward.* Le circostanze tutte danno l' aspetto di verità alla tua supposizione.

*Enr.* Adorabile fanciulla!

*Segr.* Questo pietoso tratto mi toglie, oimè! la speranza di possederla! O padre, padre

mio, consigliatemi; mostratemi la via ch'io debba seguire in sì fatale labirinto.

*Ward.* Non muovere un passo: ecco il mio avviso.

*Segr.* Mi rimarrò dunque tranquillo spettatore? . . .

*Ward.* E che potresti conseguire?

*Segr.* Come? La mia Albertina s'espone ai più indegni trattamenti, io lo so, e dovrei lasciarla offendere dicendo « tutto si sco» prirà? » Ah! no, nol posso, nol debbo.

*Ward.* Pietro incarcerato scoprirà tutto nell'esame dinanzi al tribunale, ed allora si conoscerà in lei una generosa donzella, in Pietro un ottimo servitore, ed in me un uomo onorato.

*Segr.* Ma non si domanderà forse chi a ciò condusse la giovane? E non sarò io nell'opinione universale tenuto pel seduttore?

*Ward.* Seduttore? ( *sospira* ).

*Mad.* Lo credi tu? ( *al marito* ).

*Enr.* Sarebbe possibile?

*Segr.* E potrei sopravvivere allo scorno che su me piomberebbe, ove mi si credesse il rapitore delle gioje della mia amante?

*Ward.* Questo pensiero merita ogni riflessione.

*Enr.* Padre, trovate un mezzo. . .

*Segr.* E con qual animo udrà il ministro un tale racconto?

*Ward*. Emergerà dal processo la tua innocenza.

*Segr*. Non sempre si giunge a sperdere i sospetti, e ad ammutolire la voce della calunnia. Ciascuno ammirerà l' affetto pietoso d' Albertina, ed abborrirà il vile interesse del vostro . . .

*Enr*. Non proseguire. Toglieteci, o padre, da sì amara incertezza.

*Ward*. Sono ragionevoli i suoi sospetti, anzi mi pongono nella più spiacevole situazione, che mai. Non ci perdiamo tuttavia di coraggio. L' apparenza, ed il pregiudizio sono in vero nemici tremendi e formidabili, ma seguendo la via retta con fermo piede si possono, si debbono vincere. Lasciatemi pensare.

## SCENA X.

*Un* Servitore, *e detti*.

*Serv*. Sua Eccellenza il ministro, desidera di parlar subito al signor segretario, ma subito.

*Segr*. E subito vengo. (*il Servitore parte*). Addio, padre. Rimarrò vittima, ma non unica. . . (*andando*).

*Ward*. T' arresta.

*Segr.* ( *tornando* ) Che volete?

*Ward.* ( *serio* ) Non facciamo pazzie.

*Segr.* A quali fatti date voi il nome di pazzia?

*Ward.* A qualunque impetuosità.

*Segr.* Viltà adunque? Sangue freddo?

*Ward.* Intimo convincimento, e coraggio! ( *ponendogli una mano alla fronte* ) Amore, ed esperienza ti daranno vittoria. ( *conducendolo alle donne* ) Queste donne ti pregano colle lagrime di conservare in te l' unico loro appoggio, dopo la morte del marito e del padre. ( *alle donne* ) Accompagnatelo.

*Mad.* ( *ed Enrichetta prendendolo in mezzo vorrebbero seguirlo* ).

*Segr.* Madre mia, sorella, lasciatemi un solo momento col padre mio. ( *Madama Wardamm ed Enrichetta partono* ).

*Ward.* Che brami?

*Segr.* ( *gli prende una mano e con rispetto e commozione dice* ) Le ottime vostre parole m' hanno scosso. Vi giuro che farò quant' è possibile, perchè un tale sentimento mi regga. . . . ( *si arresta* ).

*Ward.* Prosegui.

*Segr.* Ma se la mia fama venisse denigrata. . . voi siete un uomo d' onore. . . se quest' unica mia ricchezza mi fosse tolta dagli scel-

lerati. . . io non potrò, non saprò contenermi, e voi non odierete certamente colui, che dovrete compiangere. ( *parte* ).

*Ward.* Ecco la prima volta, in cui m'abbandona il coraggio! ( *si appoggia pensieroso ad una sedia* ) Che fare? . . . Non veggo un raggio di luce da nessuna parte!

## SCENA XI.

FELDING, *e detto.*

*Feld.* Che tu sia il ben veduto, cognato mio.

*Ward.* Felice giorno.

*Feld.* Dammi la tua mano. ( *Wardamm eseguisce* ) Tu m' hai perdonato: il cielo te ne rimuneri! Addio.

*Ward.* Vuoi partire?

*Feld.* Sì.

*Ward.* Per dove?

*Feld.* In traccia di mia figlia. Qui non ho più quiete.

*Ward.* Iddio t' accompagni.

*Feld.* Tu non mi odierai?

*Ward.* Mi conosci tu forse da questo giorno soltanto.

*Feld.* Conosco che tutto io ti tolsi, ed ahi quanto ne soffro!

*Ward.* Va, e sii tranquillo. La sorte a' miei bisogni provvide, e provvederà, spero, anche a' tuoi.

## SCENA XII.

*Madama* Wardamm *e detti.*

*Mad.* Filippo mi promise che non si lascierà trasportare dall' impeto della passione, e manterrà certamente la data parola. Spero che questo avvenimento non ci recherà alcun danno, considerando che non siamo ancora sì miseri . . .

*Ward.* O miseri, o doviziosi, l' onore è sempre lo stesso.

*Mad.* Verità sacrosanta, ma ( *sospirando* il più degli uomini prestano fede al ricco quantunque avesse perduto il sentimento d onore.

*Feld.* Non so di che si tratti: ma siccom veggo tuo marito pensieroso, così dovre lasciarlo in pace.

*Mad.* Dove potessimo mostrare altrui che rimane pur anco un avanzo di ricchezz vivo certa che si cangerebbero le opinio

*Ward.* (*serio*) E non potendolo, a che gliamo parlarne in un momento, in

trattasi di cose della maggiore considerazione ?

*Mad.* Mio caro Wardamm, per me non penso a danaro, ma per Enrichetta, per quella povera e dabben ragazza, che merita ogni nostra sollecitudine. Se tu le avessi serbata porzione dell' ultimo capitale. . .

*Ward.* ( *di mal umore* ) Paolina, Paolina mia ! . . .

*Mad.* Trattasi niente meno che dell' onore e dlla felicità de' figli nostri. Tu dei assolutamente armarti di fortezza, e facendo tacere la voce del tuo buon cuore, richiedere la restituzione del prestatò danaro.

*Feld.* ( *addolorato* ) Il debitore non può restituirlo.

*Mad.* Come ? mio fratello saprebbe quanto non giunsi a sapere io medesima ?

*Feld.* Se tu conoscessi, o sorella, quanto affanno mi rechi ! . . .

*Mad.* Ma pure . . .

*Ward.* Taci : te lo comando.

*Mad.* Ebbene sia tutto perduto, e Dio perdoni a quello sciagurato, che ci strappò insino all' ultima tavola, a cui riparare nella nostra vecchiaja.

*Feld.* Il cielo dunque a me lo perdoni. Io sono il tuo debitore.

*Mad.* Mio fratello!

*Ward.* ( *s' appoggia con dolore ad una sedia* ) Eccoti finalmente appagata.

*Feld.* A me egli affidò quella somma sulla malleveria dell' onore e dell' attività. Ora, ( *sospirando* ) se le disgrazie imprevvedute mi ridussero senza mia colpa alla miseria, vorrai tu contendermi quella mano ch' egli m' offerse in segno di pace, e maledirmi?

*Mad.* ( *si asciuga gli occhi, va tra Wardamm e Felding, abbraccia il primo, e stende una mano al secondo*) Perdonatemi entrambi.

*Ward.* Io non mi pento dell' oro fornitogli, e tornerei, potendolo, a far mille volte lo stesso. Egli è un uomo seguace dell' antica probità, che combatte le incalzanti disavventure, egli è tuo fratello: ciò basta. Non mi pento di quanto ho fatto.

*Mad.* Ta tua coscienza ti ricompensa bastantemente, senza ch' io te ne ringrazi. ( *al Felding* ) Mio caro fratello, non apporre alla sorella quel movimento d' interesse, che animava la madre.

*Ward.* Vedi come talvolta torni in miglior partito il non indagare ciò, che saper non si deve.

*Mad.* Non potrò mai ricambiarti per cotanta

prova d' affetto. Fino a questo punto io tentai d' operare in modo che tu avessi a dire : non v' è altra donna simile alla mia Paolina. Quest' ultimo contrassegno poi della tua generosità obbliga sì fattamente l'animo mio, che non cesserò mai di rendermiti più degna, e di provarti la perenne mia riconoscenza.

*Ward.* Le tue continue istanze appalesávano la madre sollecita del bene de' figli ; la tua dichiarazione da lagrime accompagnata ci addita una sorella amorosa e cordiale. Ciascuno di noi adempì al proprio dovere. Questa confortante verità c' inspiri tutta la forza in questo momento, nel quale tuo fratello da noi prende commiato. Non piangere : vieni tra noi : ( *abbracciano il Felding* ) In questo modo saldiamo le nostre partite.

*Mad.* Iddio t' accompagni.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

# ATTO QUINTO.

---

## SCENA I.

Enrichetta, *poi il dottor* Rado.

*Enr.* ( Scrive ).

*Rad.* Perdonatemi, Enrichetta, se interrompo le vostre occupazioni. Dove sono i vostri genitori?

*Enr.* Mio padre s'è recato da voi. Noi abbisogniamo del vostro consiglio per un nuovo accidente, che ne pose in grave cordoglio.

*Rad.* Per la vicenda di vostro fratello? So tutto. Spero che il caso ci abbia non poco giovato. Io me ne andava per alcuni miei affari dal ministro ed incontrai Filippo, che al medesimo luogo s'avviava. Scorgendolo assai riscaldato, e temendo di qualche imprudenza, lo consigliai a scegliere, per andarvi, un altro momento. Io poi ho parlato al ministro, facendogli conoscere come e quanto sia perseguitato il suo segretario.

*Enr.* (*inquieta*) E che vi rispose?

*Rad.* Poco e breve secondo il suo solito. Credo però di aver osservato ch' egli vegga la cosa pel suo dritto, e che gli affari di vostro fratello, da lui moltissimo amato, gli stieno a cuore. Possiamo sperar bene, quantunque al mio partire siaglisi presentato il consigliere.

*Enr.* (*spaventata*) Il consigliere dal ministro? Povero fratello!

*Rad.* È sempre prevenuto. I cittadini in simili eventi uniformano i loro giudizii a seconda di quelli dei superiori. Buon per noi che il ministro sia un uomo osservantissimo della prudenza e della giustizia.

*Enr.* Ah! come mai potremo corrispondere a tanti benefizii, a tanta bontà?

*Rad.* (*s' inchina*).

*Enr.* Quando voi entraste, io stava scrivendovi. Non ho terminato... ma che fa? Accogliete i sentimenti del mio cuore riconoscente: (*gli dà una carta*) accoglieteli come sono.

*Rad.* (*prende la carta, le bacia la mano e vuol partire*).

*Enr.* Noi parliamo sempre della nostra riconoscenza, e voi sempre ve ne sdegnate... me ne dispiace.

*Rad.* (*la guarda, sospira, e dice con sentimento*). È pericoloso lo starsene vicino all' anime riconoscenti.

*Enr.* Sì : ove però si voglia cessare dai benefizii.

*Rad.* ( *con dolcezza* ) Io non potrei mai giungere a farne quanti il mio cuore desidera.

*Enr.* Il vostro cuore pieno di dolci sentimenti dev' essere felice.

*Rad.* Il mio cuore felice ? ( *sospira* ).

*Enr.* No ?

*Rad.* Chi desidera al di là di quanto possa conseguire, deve dolersi, almeno in segreto, di questa mancanza. ( *abbassa gli occhi* ).

*Enr.* Quand' è così, io mi limito ad augurarvi prossimo l' effetto delle vostre brame. L' aggiungervi sopra ciò una sola parola riuscirebbe in domanda, e questa non mi conviene.

*Rad.* Sono vedovo, non più giovine, e quantunque conservi ancora il foco giovanile, la mia età tuttavia mi distoglie da certe pretensioni. . .

*Enr.* ( *con vivacità* ) Siete poi così vecchio ?

*Rad.* Quanto basta per non concepire speranze.

*Enr.* ( *guarda altrove* ) A colpa forse di questo pregiudizio voi non sarete felice.

*Rad.* ( *dopo corta pausa* ) Al crescere degli anni non si giunge all'acquisto della felicità che co' sagrifizii e colla rimembranza.

*Enr.* ( *guardandolo* ) Mio padre ripete sempre lo stesso.

*Rad.* In molte altre cose noi siamo d' accordo, ed in ispezieltà nell' amarci vicendevolmente.

*Enr.* Le vostre beneficenze, e la dilicatezza, onde ce le impartiste, conducono me pure ad amarvi come se mi foste fratello.

*Rad.* ( *si mette una mano al cuore*, *ed abbassa il capo* ).

*Enr.* E questo sentimento mi accorda sopra di voi i diritti di sorella.

*Rad.* ( *con subita espressione* ) Oh Dio! ( *si rimette* ) Permettete ch' io m' allontani.

*Enr.* Se lo credete assolutamente necessario. . . .

*Rad.* Dove io restassi, commetterei un' ingiustizia.

*Enr.* E dovremo poi una volta, anzi la prima biasimarvi?

*Rad.* ( *con calore* ) Già volgono due anni, ch' io serbo nel profondo del cuore un penoso segreto.

*Enr.* ( *commossa* ) Troppo tempo per la vita, ch' è sì corta!

*Rad.* ( *volgendosi a lei con tenerezza* ) Enrichetta! Enrichetta!

*Enr.* Questo modo indica confidenza: riponetela pure interamente in Enrichetta.

*Rad.* Sappia or dunque Enrichetta ch' io l'amo da due anni, e che da due anni io combatto per vincere una tale passione.

*Enr.* ( *dolcemente, e con tenerezza femminile* ) Da quell' epoca appunto io ne sospetto.

*Rad.* ( *come ricercandola con dolcezza* ) Ora siete al fatto di tutto.

*Enr.* Sapete chi voi siate per la mia famiglia ?

*Rad.* Sì : e conosco oltracciò quanto possano sovra un cuore ben fatto la compassione, e la gratitudine, ma deggio tuttavia confessarvi, che non desidero rimaner debitore a quest' ultimo sentimento. ( *guardandola con tenerezza* ). Ove non siate favorevolmente disposta verso di me, o ch' io non possa almeno sperarlo, saprò, sì saprò rinunziare e soffrire.

*Enr.* Dobbiamo scambiar parole, e dirci assolutamente la verità ? Due persone unanimi di pensiero e d' affetti, poste dalla sorte vicine, dovranno restarsene ad una certa distanza per vani riguardi ?

*Rad.* E che mi trattiene dall' offerirvi la mano, se non la delicatezza dello stesso amor mio ? E dovrei incatenare la fiorente gioventù a' miei giorni mezzo appassiti ?

*Enr.* Voi perdeste un'ottima moglie, io un amante indegno. Voi dite passata la vostra primavera ; la mia, per quanto poco sia il numero degli anni, lo sarà ben presto.

*Rad.* Deh ! cessate . . .

*Enr.* Forse adesso la freschezza potrà rendere il mio volto gradito: ma ben presto la fisonomia, allo sparire delle attrattive, non conserverà che la sola impressione dell'animo.

*Rad.* Ah! quel cuore parlerà sempre sul vostro viso.

*Enr.* Non reco in dote che il buon umore paterno e l'onoratezza della madre. Voi amate sì vivamente, che abbellite l'oggetto dell'amor vostro. Io sento tutta la forza della riconoscenza, e bramo, a dirvelo francamente, di procurare un sorriso di contento a colui, che gustare ne fece la felicità. Dove i riguardi impedissero la franchezza, opprimerebbero la sincerità, e la virtù, che sopra di loro s'innalzano. Questi sentimenti, or dite, s'incontrano co' vostri? Decidete.

*Rad.* ( *le prende una mano e dice con tutta la tenerezza* ) Ah! sì, tu sei mia, mia per sempre! Enrichetta, il piacere mi toglie insin la parola. ( *si abbracciano*) La benedizione della madre scenda sopra di noi, come a suggello della nostra unione. ( *vedendo entrare madama Wardamm* ).

## SCENA II.

*Madama* Wardamm , *e detti.*

*Mad.* ( *Vedendoli abbracciati*, *si rimane sorpresa* ) Che veggo!

*Enr.* Ah madre mia!

*Rad.* Ora madre anche mia: la vostra benedizione.

*Mad.* Figli!

*Enr.* Questi è mio marito.

*Rad.* Questa mia moglie.

*Mad.* Ah! figli, sostenetemi, perchè il passaggio dall' affanno alla gioia mi toglie le forze.

*Enr.* (*le reca una sedia. Madama Wardamm siede in mezzo a loro* ).

*Mad.* Lasciate ch' io vi vegga! Enrichetta... dottore... figlio... ( *piange*) figli miei! Ah! se le mie preghiere vagliano colassù, il cielo vi conserverà felici su questa terra. ( *si alza stringendo ad ambedue le mani* ) Fosse qui almeno tuo padre! egli era tornato poco fa. ( *il dottore ed Enrichetta vorrebbero uscire* ) Fermatevi, perchè subito dopo fu dal ministro richiesto.

*Rad.* (*un po' sorpreso* ) Dal ministro?

*Enr.* Che vorrà?

*Mad.* Non puoi immaginare quanto m' affligga . . .

## SCENA III.

*Un* Lacchè , *e detti.*

*Lac.* Signor dottore , al consigliere mio padrone preme assai di parlarvi. Egli v' attende abbasso in carrozza , e vi prega di accompagnarlo al suo palazzo.
*Rad.* Fategli le mie scuse : ma per ora non posso.
*Lac.* ( *s' inchina* , *parte e subito ritorna* ).
*Mad.* Che voglia quel calunniatore ? . . .
*Rad.* E che ce ne cale ?
*Enr.* Ma sarebbe pur meglio il non irritarlo. La situazione di mio fratello. . .
*Lac.* ( *tornando* ) Non potreste , signor dottore , presentarvi allo sportello della carrozza per un solo momento ? Il padrone asserisce che importa assai il vedervi.
*Rad.* Riportate al consigliere che in questo punto divenni sposo di madamigella Wardamm , e che volendo montare le scale , procurerebbe a noi tutti un piacere.
*Lac.* Qui ! ( *con istupore* ).
*Rad.* Annunziategli quanto vi dissi.

*Lac.* Lo farò ; ma alla distanza di tre passi, evitando possibilmente qualche funesto effetto del suo furore. ( *parte* ).

*Rad.* La sua insistenza per abboccarsi meco m' induce a sperar bene.

*Enr.* Qualche gran faccenda al certo qui lo condusse in traccia di voi.

*Rad.* Così credo anch' io , mentre borioso , com' è , non sarebbe mai disceso a cercarmi presso un' abitazione , cui di presente guarda in cagnesco.

*Mad.* Sia com' esser si voglia , io abborro dal vederlo , e se mai mette qui piede , io mi ritiro altrove.

*Lac.* ( *torna* ) Gnaffe !

*Rad.* Ebbene ?

*Lac.* Com'è furibondo quel signore ! Dalla rabbia scassinò co' piedi il fondo della carrozza. Egli ascende le scale, ma vuol parlarvi da solo a solo.

*Enr.* Oh ben volentieri !

*Rad.* A suo piacere.

*Lac.* Il mio compagno l' introdurrà.

*Rad.* Va bene.

*Lac.* ( *parte* ).

*Rad.* Addio, mia cara Enrichetta. Fidate in me.

*Mad.* Vieni.

*Enr.* Addio. ( *parte colla madre* ).

*Rad.* Ora mi dispongo a giovare il suocero, la suocera, il cognato e la moglie. Moglie? Quest' è veramente un vocabolo confidenziale, ma io lo antepongo a quello di sposa.

## SCENA IV.

*Due* Lacchè *aprono la portiera. Il consigliere* Seeger, *e detto.*

*Seeg.* Valeva, oh! sì, valeva la pena di farmi venire quassù per . . .

*Rad.* Desiderava di ricevere le vostre congratulazioni.

*Seeg.* Oibò! oibò! non le avrete giammai. Un dottore, che imparò qualche cosa, e ch'è amato da' grandi e piccoli, poteva nel fiore della sua età, trovare una ricchissima ragazza.

*Rad.* Ha trovato quanto gli basta, e più non brama.

*Seeg.* Eh! per me... senonchè vi strapperete i capelli quando sarà passato quest' amor pastorale. Ma pensateci voi. Io sono stato da sua eccellenza il ministro.

*Rad.* E dunque?

*Seeg.* (*con calore*) E dunque? voi mi precedeste.

*Rad.* Certamente.

*Seeg.* Gli avete prescritto una pozione contra gli attacchi asmatici.

*Rad.* Sì.

*Seeg.* ( *battendo i piedi con forza* ) Sì : è vero?

*Rad.* Desidero che con questa prevenzione io possa aver prescritto un liquore calmante anche a questa sciagurata famiglia.

*Seeg.* E a me , ( *fuor di sè per la collera* ) a me avete cacciata la morte nelle ossa! Siete voi un medico?

*Rad.* Almeno lo spero.

*Seeg.* Il direttore di polizia ha investigata la cosa. Sua eccellenza ne ha desiderato , ed avuto il rapporto ; dal quale apparisce come dicono , che quella indemoniata di mia figlia sia la cagione di tutto.

*Rad.* Consolatevi ch' ella abbia sortito un buon cuore , anzichè un genio pei capricci.

*Seeg.* Voglio diseredarla.

*Rad.* Una vergogna di più.

*Seeg.* Una vergogna? sì , vergogna? Sua eccellenza veramente mi si mostrò generoso. . . mi offrì un posto sul proprio sofà , a lui dappresso , sul sofà , e , cosa non più fatta , m' invitò a cena per questa sera.

*Rad.* Oh che onore degli onori!

*Seeg.* ( *collerico* ) Ma alla tavola siederà pure

quel briccone del segretario; anzi sua eccellenza impone ch' io debba chiedergli scusa del passato. Supporrete già ch' io mi sia opposto, come feci con tutto il rispetto.

*Rad.* Che vi rispose?

*Seeg.* Egli s' è alzato con faccia assai brusca dicendo: siamo intesi, alle nove in punto qui da me si va a tavola, signor consigliere. Io voleva soggiungere alcun che: ma sopravvenutagli la tosse dovetti rispettosamente tacere, e partirmi con rabbia repressa. Andai a tutta corsa alla vostra casa, d'onde fui indirizzato a questa, ed eccomivi qui.

*Rad.* E perchè?

*Seeg.* (*con calore*) Perchè mi ajutiate.

*Rad.* Io? In che cosa?

*Seeg.* Nel disobbligarmi da queste escusazioni.

*Rad.* Fate dunque a meno di andarvene alla cena.

*Seeg.* Ah! questo nol posso, nè il debbo. È la prima volta, intendete bene, che sono invitato dal ministro.

*Rad.* Attenetevi al mio consiglio. Prima chiedete scusa, e poi mangiate.

*Seeg.* Io? Il consigliere intimo di Seeger, con dugento mila talleri, abbassarsi ad un segretario Wardamm, che non ha un fiorino in tasca? Io strisciare dinanzi ad un simile furfante?

*Rad.* E perchè lo ingiuriaste, e lo andate tuttora ingiuriando?

*Seeg.* Eh! sarebbe facile il negare e l'uno e l'altro. Così il diavolo non m'avesse tentato di richiamarmene alla polizia!

*Rad.* Il grosso granchio che pigliaste!

*Seeg.* Il ministro tolse la cosa sopra di sè.

*Rad.* È ben naturale: si tratta del suo segretario.

*Seeg.* Ma trattasi pure di povera gentaglia. Non si potrebbe, a cagion d'esempio, risparmiarmi un passo così disgustoso mediante qualche zecchino?

*Rad.* Il Wardamm, ed il ministro non vi assentirebbero giammai.

*Seeg.* In questo caso mi guadagno certamente una malattia.

*Rad.* Allora vi farete medicare.

*Seeg.* Morrò.

*Rad.* E vostra figlia sposerà il segretario.

*Seeg.* Oh povero consigliere! sventuratissimo padre ch'io sono!

*Rad.* Così almeno credete.

*Seeg.* Sentite, mio carissimo signor dottore, Voi dovreste far in modo che sua eccellenza toccasse per ischerzo a tavola l'argomento. Io allora, vedete, formerei a quello straccione una specie di panegirico: ma scusa, no.

*Rad.* Tutto questo riguarda il ministro.

*Seeg.* (*battendo i piedi*) Ebbene! (*con grande ira*) Si sposeranno dopo la mia morte: ma ad ogni costo non voglio degradarmi innanzi a colui.

*Rad.* Il ministro non si dà il minimo pensiero intorno a questo matrimonio.

*Seeg.* In somma delle somme, che debbo fare?

*Rad.* Domandar perdono.

*Seeg.* (*come sopra*) Andate al diavolo! (*s'avvia*).

*Rad.* Vedete, io stò qui fermo. Sembra piuttosto che abbiate voi l' intenzione d'indiavolarvi, poichè volgete altrove i passi.

*Seeg.* (*voltandosi*) Truciderò mia figlia.

*Rad.* Pensateci voi.

*Seeg.* In ogni caso me la prenderò con colui.

*Rad.* Allora dovrete scolparvi in duplo.

*Seeg.* Colui, colui attenderà ch'io muoia per maritarsi con mia figlia?

*Rad.* Ove ciò vi spiaccia, lasciate che si sposino vivente voi.

*Seeg.* Servitore. (*s'avvia*).

*Rad.* Due parole ancora.

*Seeg.* No; infino ch'io mi viva, non voglio quel briccone alla mia tavola.

*Rad.* Ne parlerò al ministro.

*Seeg.* Oh! sì, che sua eccellenza dica di a-

vermi dolcemente disposto ad un tal passo. . .

*Rad.* Eh! via. . . .

*Seeg.* Che una volta alla settimana, il martedì, quando sonovi i ministri forestieri, m' inviti seco a pranzo. ( *pausa* ) A che pensate?

*Rad.* Ad una ricetta. Dove potrò ritrovarvi?

*Seeg.* A casa mia.

*Rad.* È troppo lontana.

*Seeg.* Dal Marings?

*Rad.* Va bene. Prestatemi la vostra carrozza.

*Seeg.* Volentieri; ma col fondo rotto.

*Rad.* Eh! non monta: così spirerà l' aria.

*Seeg.* Andrò dal Marings a bere un te. Sono alterato, irritato, inviperito assai, assai. Colà v' attendo colla risposta. Già m' avete inteso. Il martedì, quando vi sieno i ministri. . . dopo la morte. . . avete inteso. . . Questa è la condizione, *sine qua non* ( *s' avvia, poi si volge* ) *sine qua non.* ( *parte* ).

*Rad.* Ho un sasso di granito da pulire; ma chi sà?

## SCENA V.

*Madama* Wardamm, Enrichetta, *e detto.*

*Mad.* Egli è partito.
*Enr.* Che voleva?
*Mad.* Sì: egli è partito, e parto anch'io: lo debbo. Non me ne chiedete il perchè. A rivederci tra poco. (*parte in fretta*).

## SCENA VI.

Pietro, *e dette.*

*Piet.* (*Entra nel momento, ch'esce il dottore*) Perdonatemi, se quest'oggi vi fui causa innocente di molti imbarazzi.
*Mad.* Pur troppo!
*Enr.* Colle migliori intenzioni del mondo.
*Mad.* Colle migliori intenzioni? può essere. Le buone opere si debbono a loro anteporre. Bene spesso ci figuriamo nel pensiero quello, che non riesce nel fatto.
*Piet.* Lo studio de'nostri pari non ci conduce a squadrare le cose per ogni lato.
*Mad.* Una figlia dare in pegno le gioje, senza saputa del padre? Vergognatevi! Licen-

ziato, e pagato, voi non avevate più che fare in quella casa.

*Piet.* Le cose, di grazia, sono altrimenti.

*Mad.* Come?

*Piet.* Al mio licenziamento fui qui mandato. Da quella casa passai subito al servigio di questa. Come poteva io sapere, od indovinare da chi venisse quell' oro? Io lo portai, perchè di tanto venni commissionato. Fui quindi per due ore creduto uno scellerato, ma poi, scioltosi il nodo, ricuperai interamente l' onor mio. Eccovi tutto.

*Mad.* Sarà, sarà. Fate intanto trasportar qui le vostre masserizie, ma prima scendete in cucina, ove troverete di che mangiare.

*Piet.* Le masserizie? va bene. In quanto al cibo, sono ancora in istato di procacciarmelo col sudore del mio volto, nè saprei ad altro patto accettarlo. (*partendo s' incontra nel Wardamm*).

## SCENA VII.

WARDAMM, *e detti.*

*Ward.* Oh! Pietro, (*trattenendolo*) sei libero?

*Piet.* Liberissimo e contento.

*Ward.* Ne ringrazio il cielo. (*Pietro parte*).

*Mad.* E che volle il ministro?

*Enr.* Di che vi richiese?

*Ward.* Bella, affè mia. La curiosità supera la gioia della sposa e dell' ava futura!

*Enr.* Mio caro padre! (*l' abbraccia*).

*Mad.* (*con fuoco*) Le inquietudini di buona moglie vanno innanzi a tutto.

*Ward.* (*stringendole una mano*) Grazie, Paolina: mille grazie, Enrichetta. Tu paghi i debiti del padre tuo, ch' è però ricchissimo ne' propri figli. (*abbracciandole amendue*) Sposa del mio migliore amico, tu sarai un' ottima moglie. Ah! come bene furono impiegati i miei vecchi talleri. Gl' interessi mi vengono in tanta quantità, che non mi lasciano tempo alla numerazione. O mio valente figlio, o miei amatissimi figli, o Rado, o Filippo, dove siete? Perchè non accorrete a ricevere la vostra parte de' ringraziamenti paterni? Questo mio cuore divenne per voi il più felice, il più contento di quanti abbiano mai palpitato nel seno degli uomini! Non mi resta più nulla da desiderare.

*Mad.* Ma spiegati. . .

*Ward.* Lasciami nell'ebbrezza della mia gioia.

*Enr.* Ah! mio caro, mio ottimo padre, vogliate compiacere alle nostre domande.

*Ward.* Il dottore m'annunziò dalla carrozza la vostra promessa: io istupidito voleva rispondergli, ma i cavalli volavano, e mi rimasi senza parola sopraffatto dal piacere. Lasciate dunque prima che vi narri il resto, lasciate, ch'io versando delle lagrime di letizia, mi riabbia dalla mia confusione.

*Enr.* Amor tenero s'incontrò con amorosa riconoscenza, e strinsero entrambi il fortunato legame.

*Ward.* Che sia benedetto!

*Mad.* Finiscila una volta, e raccontaci l'avvenuto.

*Ward.* Oh! come, Paolina, più volentieri sopporto le tue domestiche ammonizioni, che un rimprovero del ministro!

*Mad.* Egli dunque t'ha detto? . . .

*Ward.* Cose serie assai, e veridiche. Chiesemi in sulle prime con parole quasi amorevoli un rendiconto da padre, a cui risposi saltando qua e colà. Poi mi domandò che avverrebbe della vedova, di me? Qui mutolo rimasi. Soggiunse allora con forza che non tutti gli spensierati gittatori di danaro possono trovar un dottor Rado nè un posto d'ispettore ad un giardino. Io teneva gli occhi inchiodati sul pavimento. Egli riprese, rimproverandomi la vecchiaja, le ma-

lattie, gli scherni, la miseria de' miei superstiti. . . A questo punto mi caddero le lagrime, nè seppi articolare parola.

*Mad.* (*commossa*.) E poi? e poi?

*Enr.* Ah! s' egli avesse saputo. . .

*Ward.* Allorchè vide il mio pianto, principiò a parlarmi di Filippo.

*Mad.* (*con interesse*) E che diceva di lui?

*Ward.* Ch' egli è bravo e forte uomo, che l' aveva provato colla serietà, col lavoro e col tenue onorario. Affermò che gli stava moltissimo a cuore, e che voleva prendersene pensiero come d' un proprio figlio.

*Mad.* Oh mio caro Filippo!

*Enr.* Vedete? Vedete?

*Ward.* Continuò coll' asserire che il Seeger è un pazzo, e che da quel punto voleva mostrare come si compensasse un figlio valente.

*Mad.* Lo prosperi il cielo.

*Ward.* Finalmente alzai gli occhi, e, il cielo conservi, sclamai, l' eccellenza vostra Allora parlai seco lui con quella confidenza onde parlo a' miei amici. Egli dolcemente mi guardava, per il che ripresi nuovo coraggio. Oprai forse di troppo, soggiunsi, a benefizio altrui, ed in onta a' miei interessi. Senza pena sono divenuto povero conservando però quella fermezza, che difendeu-

domi dall'avvilimento, non mi lasciasse di peso allo stato. Accolsi con riconoscenza gli ajuti dell'amicizia: ma non mi sarei disperato, ove anche mi fossero mancati. Io mi sono risoluto di lavorare come potrò, e per quanto potrò. Non ho mai giovato alcuno coll'idea di guiderdone o di ringraziamenti, ma pel solo eccitamento del cuore, che a ciò mi portava. I miei figli, la moglie recano impressa sulla fronte una cambiale verso l'umanità, che sovente lor fece onore. La rimembranza mi dà animo per vivere, mi ajuterà presso morte, e questa rimembranza è un tale tesoro, che non lascierà mai cader nella miseria neppur la vedova del Wardamm.

*Mad.* Hai ragione! sì hai ragione.

*Ward.* Il ministro guardandomi con maestà ripigliò: Abborrite pure dall'ozio, e vostra moglie non abbisognerà mai di nulla. Egli partì, ed io mi rimasi fermo per lungo tratto, poichè la commozione non mi lasciava quasi veder la porta d'uscita. Poscia per istrada m'abbattei nel dottore. . . ora sono tra voi, e ringrazio il dator d'ogni bene, che d'ogni bene mi fece pago e contento.

## SCENA VIII.

PIETRO, *e detti.*

*Piet.* Un messo reca per voi questa lettera, signor Wardamm.

*Ward.* Porgila. ( *Pietro gliela dà* ) Oh!... è di tuo fratello.

*Mad.* Sventurato!

*Ward.* ( *rompendo il sigillo* ) Di gran lunga più di noi. ( *legge fra sè*, *poi dice forte* ) Ascoltate: ascoltate. Come giunse a Rechingen, sette miglia discosto di qui, seppe che trovata venne sua figlia, la quale in unione agli altri sta bene. Se gli confermò la fatal nuova che tutte le sue facoltà divennero preda delle fiamme, e de' trafugatori. Egli poi con animo forte, e colla intrepidezza da me inspiratagli, corre incontro alla figlia paratissimo a raddoppiare tuta la sua attività per acquistarsi un tozzo di pane. Il cielo ti consoli, ottimo amico!

*Mad.* Quest'è di presente l'unico mio voto. Andiamo, o Pietro, a ristorare di cibo il messo. ( *parte con Pietro* ).

*Enr.* Io vado a rispondere allo zio. ( *per andare* ).

*Ward.* Annunziagli anche il tuo matrimonio.
*Enr.* ( *ritornando* ) Gli scriverò. . . ( *mettendosi una mano alla fronte* ) che cosa non so neppur io. Sono talmente confusa, che mi tremano le membra, e piangerei, e riderei ad un tratto. Tutto poi finalmente collima nell' idea che mio padre sia felice, anzi vorrei farlo noto all' universo. ( *parte* ).
*Ward.* ( *osservandola* ) Non ho io quanto basta per guiderdonare il dottore? Ah! sì: colei gli riuscirà la più cara compagna, il più bel dono che un amico riconoscente possa offerire all' amico vero e leale.

## S C E N A IX.

*Il dottor* Rado, *e detto.*

*Rad.* ( *Con molta fretta* ) Padre!
*Ward.* Mio figlio! ( *si abbracciano* ).
*Rad.* Là fuori sta Filippo tra gli amplessi della madre e della sorella. Non mancate che voi.
*Ward.* E non è questo il luogo, dov' egli piuttosto dovrebbe venire?
*Rad.* Non in questo momento.
*Ward.* Perchè?
*Rad.* Forse tra poco. Adesso lasciatemi quieto

un momento. Ho un ammalato in gran crisi...
Lasciatemi solo, vi prego.

*Ward.* Parto mal volentieri.

*Rad.* Ve lo credo; ma è necessario. — Zitto: sento l'ammalato, che s'avvicina. Vi scongiuro, partite. (*accompagna il Wardamm sino alla porta. Questi parte*). O cielo, se quest' affare ebbe col tuo ajuto un felice principio, deh tu m'accorda che felice del pari ne sia il fine!

## SCENA X.

*Il consigliere* SEEGER, *e detto.*

*Seeg.* Dite un poco; è questo il modo?...

*Rad.* Egregio signor consigliere, io spero di fare in voi una cura fondamentale, con semplici palliativi arcigustosissimi.

*Seeg.* E la convenzione?

*Rad.* Va sopra tutte le convenzioni del mondo.

*Seeg.* E perchè non veniste dal Marings?

*Rad.* Vi andremo insieme dappoi.

*Seeg.* E perchè mi chiamaste di nuovo in questa casaccia?

*Rad.* Un ambasciatore ne ha il diritto.

*Seeg.* Un ambasciatore? E di chi?

*Rad.* Di sua eccellenza il ministro al consigliere intimo di Seeger.

*Seeg.* ( *ride* ) Ah! ah!

*Rad.* L'invito per la cena è tramontato.

*Seeg.* ( *spaventato* ) Oh!

*Rad.* Verrete forse anche dispensato dalle scuse.

*Seeg.* ( *incrocicchiando le mani* ) Proseguite: proseguite.

*Rad.* Sua eccellenza desidera di venire domani a pranzo da voi.

*Seeg.* Potentissime stelle! Sua eccellenza vorrebbe?... Oh inesprimibile felicità!

*Rad.* Condurrà seco in carrozza il segretario.

*Seeg.* ( *battendo le mani allegro* ) Venga! venga!

*Rad.* Alla vostra tavola appunto vuol pubblicare la nomina di Filippo a segretario intimo, e poscia...

*Seeg.* Zitto! zitto! non più, non più per pietà! Sua eccellenza pranzare da me? il nostro stupendissimo primo ministro pranzare da me? venire pubblicamente a casa mia?

*Rad.* Non basta. Egli mi replicò più volte: il signor consigliere intimo di Seeger è un generosissimo uomo.

*Seeg.* Così diceva il ministro?

*Rad.* In fede mia, ed aggiungeva: non vorrei avvilirlo per qualunque cosa. Farà da sè

quanto gli suggerirà il cuore, e vivo certo che mi compiacerà infallantemente.

*Seeg.* Oh! . . . (*come penando a respirare*) per sua eccellenza. . . per l'onore. . . per la grazia. . . Oh cielo! di tanto non può vantarsi nessuno tra' miei colleghi. . . Pregiatissimo dottore, dolcissimo amico della umanità, oh come sarei snaturato, se in questa circostanza non mettessi in tavola l'istesso mio cuore! Ah, così potessi avere delle ostriche!

*Rad.* Eccovi in oltre uno scritto dell' eccellenza sua.

*Seeg.* (*sorpreso, stordito dal piacere*) Poffare il mondo!

*Rad.* Leggete.

*Seeg.* (*prende la carta, e s' inchina*) « Al » nobilissimo consigliere intimo di Seeger. » (*asciugandosi le lagrime*) Che clemenza! che bontà! (*apre la lettera tagliando il sigillo con un coltellino da saccoccia*) « Mio » caro consigliere » (*bacia la carta*) Ha veramente un cuore di mele, di zucchero! (*si asciuga gli occhi*) « Desidero domani » di pranzare da voi. » Desidero? — Dee comandare, dee. . . Giustissimo Dio, mi lascerei scorticare per lui. Ecco, ecco, dottore. . . tanta clemenza m' ha oppresso.

*Rad.* Seguitate.

*Seeg.* ( *legge* ) « Condurrò meco il buon War- » damm. » Vedi bontà verso un miserabile di tal fatta! ( *legge* ) « Dipenderà dal vostro » cuore di procurarmi un gran placere nella » nostra visita, e godrò pure di conoscere » la vostra amabilissima figlia. Tutto vo- » stro ec. ec. » Sono fuori di me! . . . Farò piovere il vino. . . Tutto scritto di propria mano! . . . Solleverò la povertà, darò un pranzo a dugento bricconi mendicanti! . . . Egli la otterrà. . . per far onore a sua eccellenza. . . per dimostrargli la mia devozione... quel pezzente del segretario avrà quel demonio di mia figlia.

*Rad.* Voi vivente?

*Seeg.* Sì: anzi domani, propriamente domani a tavola.

*Rad.* ( *l' abbraccia*) O veramente amabilissimo consigliere!

*Seeg.* Adagio, adagio: m' avete quasi spinto il fegato in bocca. Sempre però ch' ei lo conduca seco in carrozza, che gli conferisca un titolo: ma ohimè! ohimè!

*Rad.* Che avvenne mai?

*Seeg.* Oh quale disavventura! tutto è rovinato.

*Rad.* ( *mezzo fuor di sè* ) Qual sinistro contrattempo? . . .

*Seeg.* Non vi sono ostriche: ed io le comprerei a peso d'oro! Non istorione, non caviale fresco... Lasso me! (*si asciuga le lagrime*) Non si potrà aver nulla! E jeri, appunto jeri, vedi sciagura! mi è arrivata guasta una botte di pesce in isquisitissima salamoja. (*asciugandosi le lagrime*) Queste, queste sono calamità, alle quali non si può porre riparo.

*Rad.* Eh! tranquillatevi; non importa.

*Seeg.* Come non importa? Ed in qual modo onorerò sua eccellenza.

*Rad.* La promessa di vostra figlia è il piatto più squisito che possiate approntare al suo cuore.

*Seeg.* Eh! che il cuore non mangia! Per carità, meditate, inventate, componete qualche diavoleria, onde rendere il mio nome maggiormente glorioso. Vada tutto.

*Rad.* Ma se vi replico che il ministro...

*Seeg.* Potessi mettere uno svizzero alla porta!

*Rad.* Prendete Pietro.

*Seeg.* (*con calore*) Che?

*Rad.* Grosso, com'è, armato di tracolla, con un pajo di mustacchioni posticci, con un berettone a proposito, parrà senza meno un Ginevrino in carne ed ossa. Lasciate la cura a me d'incamiciarlo riccamente ed a tutto punto.

*Seeg.* Sì: sì: venga, venga. Sua eccellenza avrà da me dello squisito Tokai, del Canarie vecchissimo, del Madèra antidiluviano, ed un gelato di ananas, che non si trova in altro luogo. Domani a sera tutti di casa debbono bere Sciampagna a rovina. Tutti debbono augurare mille anni d'età all'eccellenza nostro ministro: tutti giubilare.

*Rad.* Posso annunziarlo a questa famiglia?

*Seeg.* Non voglio nessuno di costoro a tavola.

*Rad.* Oh! questo ve lo prometto.

*Seeg.* Il segretario non oltrepassi la soglia insino a che non sia introdotto dal ministro.

*Rad.* Così sarà fatto.

*Seeg.* Egli ha da venire in mia casa, come se fosse la prima volta, discendendo dalla carrozza del ministro. Voi, dottore, componetemi un' orazione ch' io declamerò dopo pranzo.

*Rad.* Volentieri, e di cuore.

*Seeg.* ( *collerico* ) Che cuore? che cuore? non debbe entrarvi. Solamente vi si vuole espresso il rispetto e la venerazione per quel grandissimo uomo, pel quale io fo un sagrifizio.

*Rad.* Sua eccellenza inviterà poi anco voi.

*Seeg.* ( *commosso* ) Davvero? Dove ciò succeda, mio caro dottore, vi prometto che... basta che sia in giorno di martedì, quando

vi si trovano gli ambasciatori forestieri. . . che darò la benedizione al matrimonio di mia figlia con colui, ed inviterò tutta la famiglia.

*Rad.* Dunque posso pubblicarlo?

*Seeg.* Come volete; come volete. . . avrò due cuochi. Il fuoco sarà alimentato col burro.— Non dimenticate la tracolla. . . e fatemi il piacere di dire al segretario, che domani a tavola giri gli occhi, faccia conoscere le mie ricchezze, faccia osservare il mio vasellame d'argento, la mia porcellana della China. . . la squisitezza dei vini, eccetera, eccetera. Non vi dimenticate nulla, per carità. ( *lo abbraccia e parte* ).

*Rad.* ( *suona* ) Bestia ignorantissima! . . . Egli si specchierà negli occhi della sua amante, e poca briga si prenderà della tua tavola.

## SCENA XI.

ENRICHETTA, *e detto.*

*Enr.* Io ho diritto di venire, quando voi chiamate.

*Rad.* Domani tuo fratello avrà in isposa Albertina figlia del consigliere.

*Enr.* Come? mio fratello? (*chiama alla porta* )

Padre, Madre, Filippo, Pietro, uomini, animali, e quanto ha di vita in questa casa, accorrete, accorrete ad udire una lieta novella.

## SCENA XII.

*Madama* Wardamm, Wardamm, *il segretario* Filippo, Pietro, *e detti.*

*Ward.* Che c'è?
*Mad.* Perchè gridi?
*Rad.* Sposo io, e sposo questi. (*segnando Filippo*).
*Tutti.* (*fuori di Enrichetta*) Come?
*Enr.* Sì: mio fratello domani avrà Albertina.
*Segr.* Sorella, non ingannarmi!
*Ward.* Dottore!
*Mad.* Figlia, sarebbe egli mai possibile?
*Enr.* Sì, quest' uomo, nostra consolazione, nostro soccorso, il mio amico, il mio sposo hà reso tutto possibile.
*Rad.* Il buon ministro conosce appieno i cuori umani. Per conseguenza conosce anche quello di mio cognato, a cui sacrifica una giornata, per condurlo seco lui in carrozza dal Seeger.
*Mad.* Il ministro?

*Rad.* Il Seeger in segno di gratitudine accorderà la figlia *al Dessert.* Ora nuota in una specie di allegrezza da plebaglia. La cosa n' è certa, abbracciatelo.

*Segr.* Me non già: te piuttosto, fondatore della nostra felicità.

*Ward.* Sì, tu lo sei.

*Mad.* Il cielo ti conservi.

*Rad.* ( *va presso Enrichetta* ) Da questa parte ebbe origine la mia inspirazione, e da questa attendo la mia ricompensa.

*Ward.* Filippo, tu sei felice, e me ne consolo con te.

*Segr.* Non sento, non sento niente. La mia prossima felicità mi confonde, e mi trae fuori di me stesso.

*Ward.* Ah! mi spiace di non potervi dimostrare la mia contentezza tra' monti d'oro.

*Segr.* Mio caro padre!

*Rad.* Non parliamo di danaro.

*Enr.* La nostra sorte ci fa ricchi.

*Ward.* Ove udiate tacciarmi di prodigalità, rispondete: se nostro padre non fu buon massajo a causa del suo cuor troppo buono, ciò nondimeno vogliamo ringraziarlo, perchè egli ha sollevata la umanità dalla miseria, adoprandosi realmente co' fatti, ben diverso da coloro, che fanno consistere i

proprii beneficii in lusinghiere parole ; od in vane promesse. L'ottimo nostro padre ci formò col suo esempio il cuore inclinato sì all'altrui che alla nostra felicità: ci fe' conoscere quanto sia dolce il renderci utili a'nostri simili, e ne profetizzò qual prezioso guiderdone deggia aspettarsi un'anima benefattrice e generosa.

*Mad.* Figli miei , vostro padre è un ottimo uomo , ma non dovete seguirlo troppo davvicino. Siate generosi pur voi, ma non come lui.

*Ward.* Genero, voglio inviarti una cassettina, che più non fa per me ; conservala in mia memoria : essa contiene , in cambio di ricchezze , carte di ringraziamento di molti tra coloro che ho beneficati. Dopo la mia morte ne avrai la chiave , e potrai vedere quanto avrei dovuto o non dovuto fare. Moglie mia , ora fagli anche tu un presente , con una sentenza, e di' : il bene è sempre ricompensato in uno o nell' altro modo ; per conseguenza io fui ricompensato dal medico e da voi. Abbiatevi i miei ringraziamenti. . . moglie. . . figli. . . anche tu ( *a Pietro* ). Una sola rimembranza mi affligge , e questa riguarda i vani banchetti dati per lo passato nella nostra casa.

*Mad.* E non te l'ho detto mai sempre?

*Ward.* La ragione stava dalla tua parte, dalla mia il torto: ma così felice è questo giorno che costui (*additando Pietro*) mi fa pure rivolgere uno sguardo di piacere a quei tempi.

*Rad.* Egli sarà guardaportone del consigliere.

*Piet.* Ah no, no! accettatemi in vostra compagnia, non mi allontanate da quel giardino, che sarà la vostra dimora. (*a Wardamm*).

*Ward.* Ciascuno seguiti la sua strada. — Tu, Filippo, cerca che la tua sia quant'è più possibile naturale. A te, dottore, cantino lodi perpetue quegl'infelici, che risanerai. Abbracciamoci! (*tutti gli vanno intorno*) Ci presteremo al bene degli uomini col consiglio e col fatto. Se qua o là ci resterà qualche debitore... non monta: la generosità e la beneficenza non ponno fallire giammai.

FINE DELLA COMMEDIA.

# GLI
# EMIGRATI
## FARSA.

## PERSONAGGI.

---

BORTHAL, MERCANTE.
LUIGIA, SUA FIGLIA.
MADAMA WALLMOHR } TEDESCHI EMIGRATI.
CARLO, SUO FIGLIO. } TEDESCHI EMIGRATI.
IL CAPITANO, ZIO DI CARLO. } TEDESCHI EMIGRATI.
FEDERICA, SERVA.
FERDING, SEGRETARIO.
UN SERVITORE.

*La scena è in casa del Borthal.*

# ATTO UNICO.

Sala comune con due porte laterali: l'una a destra conduce alle camere di madama Wallmohr, l'altra a sinistra a quelle del Borthal, e nel mezzo v'ha la porta d'ingresso.

---

## SCENA I.

Borthal, e Ferding.

*Bort.* Signor segretario, abbiate la bontà di entrare, e di seguirmi. ( *conduce in iscena il Ferding* ).

*Fer.* ( *entrando guarda intorno* ) Questa stanza spetta forse all'appartamento, che volete appigionarmi?

*Bort.* Per l'appunto; ed oltre a questa, due camere, due sontuosissime camere, cui per ora non posso mostrarvi essendo abitate da certe persone già di riguardo. . . . ma emigrate. Intendete?

*Fer.* E che? n'escono forse per cagion mia?

*Bort.* Oibò! nè meno per sogno; ma devono partire.

*Fer.* Altrimenti nol soffrirei giammai, comunque siami grande il bisogno di un' abitazione.

*Bort.* State tranquillo; mentre coloro furono da me accettati per mera, e semplicissima carità. Sono grandiosi scialacquatori, ed anche senza queste prerogative, qui non li vorrei più oltre. Aggiungete poi il piacere di servire una persona vostra pari. Figuratevi!

*Fer.* Voi siete troppo gentile.

*Bort.* Sentite, signor segretario. Quanto io fo, il fo per effetto di buon animo, nè per altro avrei appigionate le mie camere.

*Fer.* Ne sono certissimo.

*Bort.* La mia economica situazione, grazie al cielo, fa sì che non abbia un certo bisogno.

*Fer.* E quando potrò qui stanziare?

*Bort.* Fate pur trasportare le vostre suppellettili fra tre o quattro giorni.

*Fer.* Stipuleremo il contratto per sei mesi.

*Bort.* Di questo se ne parlerà.

*Fer.* Per cento talleri.

*Bort.* Vedete. Trattasi di accogliere una costumata famiglia, ed un egregio uomo, come voi siete, signor segretario, e quindi vi do l'appartamento per una miseria.

*Fer.* Oh, come i miei di casa rimarranno sor-

presi! Vi ringrazio di cuore, signor Borthal. ( *saluta*, *e parte* ).

*Bort.* Senza complimenti. Io voglio procurarmi l'onore di accompagnarvi. ( *lo seguita* ).

## SCENA II.

CARLO *solo*.

*Car.* ( *Uscendo dalle stanze della madre* ) Torno subito, madamigella. Insoffribile creatura! ( *vuole uscire per la porta comune d' ingresso*, *ed incontra Federica* ).

## SCENA III.

FEDERICA, *e detto*.

*Fed.* ( *Con una sottocoppa di legno*, *su cui dello zucchero*, *un coltello ed un martellino*.) Uscite, signor Carlo?

*Car.* Sì, devo andare per riscuotere que' pochissimi quattrini, che guadagnai colle mie copie.

*Fed.* ( *mette quanto ha portato sopra un tavolino*, *ed incomincia a rompere in pezzetti lo zucchero* ) Dio benedica la vostra attività!

*Car.* Benchè tutto il giorno io lavori, pure i ricchi crapuloni non badano alla mia diligenza. Che misero impiego non è il mio!

*Fed.* Perchè non s' apprezza la vostra speditezza. ( *rompendo lo zucchero* ) Tornate presto. Sono le dodici, e ben tosto pranzeremo.

*Car.* Te, pane e burro, come jeri?

*Fed.* Non possiamo aver altro.

*Car.* È più che bastante per me, ma non così per mia madre, per la mia povera madre!

*Fed.* ( *fermandosi* ) Non affatica ella, non affatichiamo tutti e due? Che cosa possiamo rimproverarci?

*Car.* Niente. Tu fai quanto per noi ti è possibile di fare, e quando veggo come mia madre travaglia senza interruzione, e come gli uomini paghino a scarso prezzo l' opera delle sue mani usureggiando sulla nostra miseria, ah quanto mi dolgo! Come avrebbe mai potuto immaginarsi il defunto, l' ottimo mio padre, che noi dovessimo cadere in braccio a sì deplorabili calamità?

*Fed.* Dio fa tutto pel nostro meglio. Anche la morte di vostro padre fu un bene.

*Car.* Ah!

*Fed.* Sì, sì; fu un bene. Egli era d' un temperamento fervido, e per conseguenza male

avrebbe potuto soffrire la guerra e la povertà, come noi. Nol credete?

*Car.* Ah pur troppo!

*Fed.* S'egli avesse potuto vedere bruciata la nostra bella casa, tagliati da' nemici i suoi peri favoriti, venduto il suo podere. . .

*Car.* Quell' unico frutto delle sue fatiche, in cui consisteva ogni sua ricchezza.

*Fed.* Egli avrebbe sfidato il reggimento intero, e fatto fuoco sopra i soldati.

*Car.* Sì certamente.

*Fed.* Ci avrebbero uccisi tutti, ed ora che avremmo?

*Car.* E che abbiamo? La vita! È forse un bene la nostra vita?

*Fed.* Per me credo che sì. Un po' meglio, un po' peggio, fa lo stesso. Un tempo avevamo dell' arrosto e del vino: di presente pane, burro e tè; ma non si vive forse egualmente?

*Car.* Tutto sarebbe anche sopportabile, ma la nostra situazione in questa casa, ne aggrava di molto la infelicità. Che non fece il povero mio padre per questo Borthal? L' averlo ajutato, l' essersi fatto mallevadore per lui quando principiò a commerciare: l' averlo accolto colla più cortese ospitalità, e fatto servire per mesi interi in

casa nostra, allorchè morì sua moglie, furono que' beneficii, che s'ebbero in contraccambio la più vergognosa ingratitudine, la più ingiusta inumanità. Ora che mia madre fuggiasca miseramente si getta tra le sue braccia, e lo richiede d'un angustissimo tetto, lo sconoscente, dimentico de' beneficii ricevuti, quasi si rifiuta dal più tenue soccorso con iscortesia ed inurbanità.

*Fed.* ( *tornando al suo tavolino* ) Guardiamo all' effetto. Egli intanto ci accolse nella sua casa.

*Car.* Ed in qual maniera? Io osservai come egli meravigliò allorchè v' entrammo. Sono sei settimane dacchè siamo qui, e non fa egli in faccia nostra il più vergognoso sfarzo di ricchezze?

*Fed.* ( *rompendo zucchero* ) Oh, quest'è vero!

*Car.* E sua figlia, quella creatura senza cuore, come tratta mia madre?

*Fed.* Ah! se foste più compiacente per lei, non sarebbe al certo così.

*Car.* Voglio lavorare a metà di prezzo, per aver tanto da pagare la pigione di un qualunque tugurio. Non vedi come lo stesso Borthal tratti il vecchio mio zio?

*Fed.* ( *avvicinandosegli* ) Oh! sì, lo zio! ma è però una specie di zio.

*Car.* Mia cara Federica, che di' tu mai?

*Fed.* E non ho forse ragione? Non rifiutò la pensione, per la boria d' esser fatto maggiore, e non venne colla sola sua spada di capitano ad alloggiare presso vostro padre?

*Car.* Che lo accettò con quella cordiale accoglienza, che usar deve il fratello al fratello.

*Fed.* Colla pensione si sta meglio che senza, dico io. ( *torna al tavolino* ) Ah! se fossi stata nel capitano vostro zio, avrei pensato che il mondo e la vita sono un fumo, che passa di leggeri, e che l' oro soltanto è forte, e si rimane. Egli è desso che mantiene questo mondo. A me, a me, avrei detto, la pensione di capitano, e corra dietro chi vuole al grado di maggiore. ( *rompe zucchero* ).

*Car.* Lo zio è per noi una cara eredità pervenutaci dall' ottimo padre.

*Fed.* Forse le cose si cambieranno. Voi v' occupate assiduamente: la padrona fu chiamata dalla signora Grümberg, e può essere che là trovi molti lavori, ed in questo caso andremo assai meglio.

*Car.* Per quanto potrà sofferire uno sforzo così fatto?

*Fed.* Ci sono anch' io al suo ajuto.

*Car.* Tu già lavori e giorno, e notte.

*Fed.* I vecchi dormono poco.

*Car.* Ma i tuoi occhi mostrano che tu abbisogni di riposo.

*Fed.* Oh! si fa tardi. Andate alle vostre incumbenze.

*Car.* Anche nella passata notte non vegliasti tu sempre, onde formar a mia madre una nuova cuffia? Non dovresti in ciò occuparti: ella non bada punto a queste inezie.

*Fed.* Dee bene badarvi.

*Car.* Sarà spregiata con quegli ornamenti.

*Fed.* Quando si va presso a certe persone, bisogna vestirsi così: ed ella dee farlo assolutamente.

*Car.* Ma ora, che siamo sì poveri, non ci convengono più simili ornamenti.

*Fed.* Il mondo non dee saperlo. Di ciò voi non v' intendete. Il mondo guarda all' esterno; ad un bell' abito si danno monete d'argento, ad un cattivo appena appena di rame. No, non potrei mai persuadermi al contrario. (*piangendo*) Sedici anni ho vestita la madre vostra, e finchè continuerò, voglio farlo con tutta la possibile decenza. Ecco l' oggetto della mia superbia, che alcuno non mi toglierà giammai. Le mie mani, i miei occhi, le mie veglie, la mia volontà da me dipendono, e se alcuno volesse con-

trastarmene l' arbitrio mi condurrebbe alla morte.

*Car.* Dio benedica il tuo cuore, ( *stringendole amichevolmente la mano* ) amica fedele, e senza pari. ( *parte* ).

## SCENA IV.

Luigia, *e detta.*

*Lui.* ( *Esce dalle stanze di madama Wallmohr* ) Il signor Carlo si è trattenuto qui lungamente !

*Fed.* Eh ! la gioventù ama di ciarlare, e medesimamente anche i vecchi.

*Lui.* Come ? ardite di spezzare lo zucchero su quel tavolino ?

*Fed.* Vi ho sovrapposta una tavola.

*Lui.* Va male in egual modo. Toglietevi di là.

*Fed.* ( *toglie tutto* ).

*Lui.* Cambieremo le mobiglie.

*Fed.* Per noi fa lo stesso. ( *per andare* ) Non badiamo a queste inezie.

*Lui.* Dove andate ?

*Fed.* L' acqua pel te bolle, ed i miei signori m' attendono.

*Lui.* ( *ridendo* ) I signori ?

*Fed.* Per l' appunto.

*Lui.* Dovreste pensare che, finite le ricchezze, finiscono anche le signorie.

*Fed.* Nessun uomo vivente sarebbe il mio signore per danaro. Ma questa buona famiglia non ha giammai tanto comandato sul mio cuore, quanto nel momento, in cui vedevamo dalla cima d' un monte ardere miseramente ogni nostra sostanza. Pioveva, ed io era bagnata insino alle midolla. Madama coprendomi con una parte del suo mantello mi disse: Federica, non abbiamo più tetto, vedi come tutto arde! Sien grazie però a Dio, che quella casa fu sempre l' albergo dell' ospitalità. È vero, risposi, consolatevi, che il cielo è spazioso, e che copre innumerevoli abitazioni. In qualsivoglia luogo ella si vada, io la seguiterò da per tutto finchè mi viva; e in mezzo alle ricchezze o alla miseria, in mezzo alla calma o all' infuriare delle tempeste, fra le sventure, fra le desolazioni ella mi sarà perenne ed assoluta signora.

*Lui.* Queste sono veramente meravigliose parole.

*Fed.* Voi siete ricchi, ma diverreste voi pure infelicissimi, se mai la vostra casa, e gli averi vostri ardessero. Iddio ve ne guardi. Permettete ch' io me ne vada pel te. (*parte, poi torna*).

*Lui.* Impertinente! Oh! devono andàrsene! sì, devono sloggiare. Non avrò mai quiete finchè non sieno partiti di qua.

*Fed.* ( *con l'acqua pel te* ).

*Lui.* Ascoltate.

*Fed.* Sono tosto di ritorno.

*Lui.* I vostri signori possono aspettare.

*Fed.* Ragazza mia, pensate ch'io deggio ubbidire.

*Lui.* Ragazza? Che ardire è il vostro?

*Fed.* Non andate in collera, io parlai con buona intenzione.

*Lui.* Fatelo con cattiva, ma siate più rispettosa. Questi signori ( *ridendo* ) fanno colezione soltanto adesso?

*Fed.* Sì.

*Lui.* ( *guardando l'oriuolo* ) Sono dodici ore passate.

*Fed.* Sì.

*Lui.* Eh! non vi fate attendere da persone di tanto riguardo. Andate.

*Fed.* Credeva che voleste farmi una qualche altra interrogazione.

*Lui.* Potrete tornare.

*Fed.* Devo fermarmi là dentro.

*Lui.* Per servirli?

*Fed.* Se però vi piace ne chiederò licenza a madama.

*Lui.* Licenza? Credeva che noi vi avessimo permesso tanto che. . . Andate, andate.

*Fed.* Oh! sì, sì. ( *entra da madama*).

## SCENA V.

LUIGIA *sola*.

Trotteranno, trotteranno, altrimenti mi verran tutti i capogiri e le convulsioni possibili. Che cosa mai si crede quel giovine pazzo? A me appena due parole, ed a quella vecchiaccia le strette di mano. Oh! certo neppure un giorno devono rimaner qui.— Adesso che farò? ( *va alla porta di madama Wallmohr e guarda pel buco della chiave* ) Il vecchio capitano ride. Di me; certamente di me. ( *vuol partire, e s' incontra nel Borthal* ).

## SCENA IV.

BORTHAL, *e detta*.

*Lui.* Papà, sono fuori di me!

*Bort.* Lo veggo.

*Lui.* Tutte le cose nostre vanno a precipizio.

*Bort.* Come mai?

*Lui.* Non vedete? Qui tutto è rovinato.
*Bort.* Per bacco!
*Lui.* Bisogna togliere queste mobiglie.
*Bort.* Dio ce ne guardi.
*Lui.* Bisogna cangiarle in robaccia da taverna.
*Bort.* Darò piuttosto il commiato a costoro.
*Lui.* A chi? Ai Wallmohr?
*Bort.* Tra due giorni saranno fuori di qua.
*Lui.* Avete ragione, papà.
*Bort.* Ho già appigionate quelle stanze per mezz'anno. È vero che i Wallmohr ci furono amici, quando erano in buono stato. . .
*Lui.* Ma è vero altresì che qualunque volta vennero in città pranzarono con noi.
*Bort.* A quattro ganascie.
*Lui.* E l'alloggio gratuito per più settimane, non è forse un bel regalo?
*Bort.* Senza dubbio, e massimamente in questi tempi di carestia.
*Lui.* Sono pazzi fanatici.
*Bort.* Cenciosi superbi. Non posso più soffrirli. Que' loro melati discorsi mi fanno venire la stizza.
*Lui.* Sentite: Quella sciocca là dentro ricama un vestito di tela cambraja.
*Bort.* Questo, per esempio, è una specie di delitto.
*Lui.* Ha pure una nuova cuffia.

*Bort.* Miserabili!

*Lui.* Voleva donarmela.

*Bort.* Tu per altro non l'avrai ricevuta.

*Lui.* Io? principiai a ridere compassionando madama; poi misi la mano sul telajo da ricamo con tal forza, che le balzò agli occhi la forbice, che stavane sopra.

*Bort.* Brava! così va bene.

*Lui.* Ora fanno colezione.

*Bort.* Adesso?

*Lui.* Gran tuono!

*Bort.* Si chiameranno addosso i castighi del cielo.

*Lui.* E di che vivono?

*Bort.* Di prestiti.

*Lui.* Ne richiederanno poscia anche voi.

*Bort.* Dio mi liberi.

*Lui.* Badate, ve'.

*Bort.* Nè meno un mezzo centesimo. A proposito, scendi abbasso, e dividi l'argento dal rame.

*Lui.* Sì, papà.

*Bort.* Ecco la chiave. Voglio subito licenziarli; con grazia però e con urbanità.

*Lui.* Ma anche con precisione. Intanto si cangino le suppellettili, perchè veggano che non si scherza.

*Bort.* Non val la pena.

*Lui.* Dite loro qualche cosa intorno al vestito.

*Bort.* Si potrà aggiungere. . .

*Lui.* Ch'è una vera pazzia. Rimproverateli poi della loro condotta verso di me. Io dovrei rimaner qui, anzi è necessario.

*Bort.* Puoi tornare.

*Lui.* Benissimo, caro papà. ( *parte correndo* ).

## SCENA VII.

BORTHAL *solo*.

( *Guardandole dietro* ) Ah! ah! ah! Ho ragione di avere tutta la mia tenerezza per colei. Essa vede tutto, osserva tutto. Ora andiamo da questi signori. ( *picchia due volte alla porta di madama Wallmohr, ed apertosegli fa due passi indietro, e si ritira* ) Con vostro permesso, madama, vorrei dirvi due parole; solamente due parole.

## SCENA VIII.

*Madama* WALLMOHR, *e detto*.

*Mad.* Che cosa comandate, signor Borthal?

*Bort.* Non vo' comandare, pregiatissima signora,

non comandare. (*prendendole la mano*) Devo dirvi soltanto due parole per quella antica amicizia, che abbiamo da gran tempo contratta.

*Mad.* Ve ne rimuneri il cielo, giacchè il mio cuore ha veramente bisogno di una parola amichevole.

*Bort.* Cordiale, ve lo protesto, cordialissima. (*conducendola innanzi*) Venite: il signor capitano non dee esserne a parte per ora. Come vanno le cose vostre?

*Mad.* (*abbassa gli occhi, e sospira*) Sopportabilmente.

*Bort.* Ebbene: l'aspetto lo dimostra, e me ne consolo di cuore con voi.

*Mad.* Non sempre l'aspetto dimostra le affezioni dell'animo, anzi l'apparenza suole soventi fiate ingannarci. Io almeno ne sono d'avviso, e credo di non errare.

*Bort.* Davvero? Ah! . . . talvolta. . . Volete sedere?

*Mad.* Obbligata, signor Borthal.

*Bort.* Per dirvi la verità, sono in qualche imbarazzo.

*Mad.* Perchè?

*Bort.* Mi avete fatto l'onore di rifuggirvi presso di me dopo le vostre disgrazie: e questo mi fu. . . veramente. . . di piacere: ma

considerando che queste due camerette sono troppo anguste per voi, così. . .

*Mad.* Cessate. Io non bramo che di starmi al coperto, e voi mi avete accordata ogni agiatezza: tantochè non so esprimervi tutta la riconoscenza, che sente il mio cuore.

*Bort.* ( *con gentilezza*, *ma freddo* ) Oh! sì, oh sì. . . veramente spesse volte stupisco tra me medesimo come possiate adattarvi a tanto avverso destino.

*Mad.* Il dolore e le lagrime dalla nascita fino a questo momento non mi abbandonarono mai.

*Bort.* Ammiro la forza dell'animo vostro.

*Mad.* Quando non sarò più giovevole ad alcuno, allora la mia sofferenza avrà fine colla vita. Ecco quanto, signor Borthal, m'inspira coraggio, e debbo averlo, perchè sono madre.

*Bort.* Ma, non lo prendete in mala parte, madama, a che serve il coraggio senza potere? Di che vivrete?

*Mad.* Del mio lavoro.

*Bort.* Del lavoro? e lo credete bastante?

*Mad.* Sì; l'amore materno mi accrescerà la forza.

## SCENA IX.

Luigia, *un* Servitore, *e detti.*

*Lui.* Entrate, entrate. ( *breve pausa* ).

*Bort.* ( *guardando il servitore* ) Chi bramate?

*Mad.* Egli domanda di me.

*Lui.* Per l'appunto.

*Mad.* ( *al servitore* ) Su via, amico mio, parlate: per questa famiglia non ho segreti. ( *a Borthal* ) Quest' uomo risponderà alla vostra interrogazione. ( *al servitore* ) Parlate.

*Serv.* ( *tenendo di sotto il vestito un ricamo involto in una carta* ) Mi rincresce assai, madama, e veramente assai, ma la signora vuol diminuire di due talleri il prezzo da voi assegnato a questo lavoro; altrimenti non può acquistarlo.

*Mad.* ( *avvilita* ) Diminuire il prezzo?

*Serv.* Le spiace, disse, ma a questi tempi, madama, già m' intendete, la padrona non è ricca.

*Mad.* A questi tempi pochi sono i ricchi; ( *prende l' involto* ) ma io non posso lavorare a minor prezzo: pur troppo nol posso!

*Lui.* Lasciate vedere. ( *prende il ricamo e lo va guardando* ).

*Serv.* Se vi piacesse di affidarmelo, io spererei di cavarne il prezzo desiderato.

*Lui.* ( *con vivacità* ) Volete venderlo ?

*Mad.* Sì.

*Lui.* Per quanto ?

*Mad.* Per sei talleri.

*Lui.* Sei talleri ?, è quasi un po' troppo. Dove l' avete acquistato ?

*Mad.* Io medesima lo ricamai.

*Lui.* Ah ! sì, voi stessa. Non mi spiace, ( *trae del denaro, e lo dà a madama* ) ed eccovi il prezzo.

*Mad.* Me lo darete a vostro comodo.

*Lui.* Oibò ! oibò !

*Serv.* Se posso servirvi in qualche cosa, mia moglie tiene pratica in molte case signorili ; comandate, e lo farò con tutto il piacere.

*Mad.* Mio caro, vi ringrazio. So fare qualunque lavoro donnesco e con sufficiente celerità : vi prego quindi di ricordarvi di me.

*Serv.* ( *con inchino* ) Non ne dubitate. ( *s'inchina e s'avvia* ).

*Mad.* Desidero di occuparmi ; e qualunque lavoro non è mai troppo vile per me.

*Serv.* ( *s' inchina di nuovo , e si asciuga involontariamente una lagrima* ).

*Mad.* Abbiatevi dunque in anticipazione i miei ringraziamenti.

*Serv.* ( *parte* ).

*Bort.* Da quanto comprendo voi volete affaticare continuamente ?

*Mad.* Appunto.

*Bort.* Oh ! cielo , ma una persona nata per. . .

*Mad.* Per tutti.

*Lui.* ( *dopo avere durante il passato dialogo guardato sottilmente il ricamo per ogni verso* ) I fiori sono un po' disuguali , ma belli tutti , e lavorati con finitezza.

*Bort.* ( *a madama* ) Per tutti ? ma questo è poi troppo !

*Mad.* Sono madre di famiglia , e non tenete voi per mio primo dovere l' essere d' utile col lavoro delle mie mani , anzichè di peso co' lamenti e colle preghiere ? Ho perduto tutto , e soltanto in questo pensiero trovo ancora una qualche consolazione.

*Bort.* Siete lodevole ad operare a tenore de' vostri doveri. I miei , mal mio grado , mi comandano di dirvi che in tal forma la mia casa andrà in rovina.

*Mad.* Come ? perchè ?

*Bort.* L' andare , il domandare , il correre su

e giù di tanti uomini guasterà le scale, e le stanze. A che servono tra' buoni amici i riguardi? Da quanto ho potuto comprendere, a voi non abbisogna che una cameretta da lavoro, e che tutto questo appartamento vi si rende inutile: perfettamente inutile.

*Lui.* Avete piena ragione, papà, e madama stessa n'è già convinta.

*Mad.* (*con istupore*) Sono discreta, e tostochè i miei affari me lo permetteranno, io partirò.

*Bort.* Giacchè entrammo in parole sulla vostra situazione vi consiglierei ad abbandonare un certo vestiario troppo elegante.

*Mad.* Dite bene.

*Lui.* Ma sì di certo, poichè sapete da per voi medesima in quale stato vi troviate.

*Mad.* Tutto questo lo conosco, e me ne duole assaissimo. Questi abbigliamenti sono opera della mia vecchia compagna, la quale ne' sogni de' tempi passati trova un qualche sollievo alla miseria, che meco sopporta.

*Lui.* Oh! la vostra compagna è degna di stima.

*Mad.* (*con fuoco*) Io la stimo d'assai, e non potrei trovare migliore amica.

*Lui.* Mi sembra impossibile.

*Bort.* Specialmente essendo in certe circostanze. . .

*Mad.* V' intendo. ( *alzando le mani al cielo* ) Gran Dio ! la mia casa fu un tempo il perenne rifugio degli sgraziati, ai quali io e mio marito demmo sempre pietosa accoglienza !

*Bort.* È vero, è verissimo. Abbia pace quel buon uomo, il quale si rese utile mai sempre ad altrui.

*Mad.* E pace si avrà, se le buone azioni vagliono ad ottenerla.

*Bort.* Avrebbe potuto tuttavia risparmiare una somma, con cui adesso voi potreste vivere più agiatamente.

*Mad.* ( *con sentimento di nobiltà, che non può nasconder più oltre* ) Non più. ( *dopo pausa* ) Noi partiremo.

*Bort.* Per dirvi la verità, questo appartamento fu già appigionato innanzi la vostra venuta, ed il conduttore desidera di entrarvi fra due giorni; vedete voi stessa. . .

*Mad.* Partiremo. Non so dove, o come, ma Dio ci aiuterà.

*Bort.* Se vostro marito avesse potuto prevedere le vostre disgrazie. . .

*Mad.* La sua memoria mi guida in ogni risoluzione. Egli benedirà fin dal cielo quella, che ho preso in questo momento.

*Bort.* Del resto mi spiace, che dobbiate partire.

*Mad.* Non vi dolga punto per questo. Vi sono nella vita certi istanti, ne' quali la somma del nostro coraggio giova a renderci superiori a noi stessi. Ora io sono in tal caso. Mi scorrono le lagrime dagli occhi, ma dolcemente. Non desidero alcun'altra cosa, nè dal destino, nè dagli uomini. Signor Borthal, a rivederci. ( *entra nelle sue stanze* ).

## SCENA X.

BORTHAL, e LUIGIA.

*Bort.* ( *Guardandole dietro* ) Che ne di' tu?

*Lui.* Andiamo abbasso, papà.

*Bort.* Senza danaro, senza tetto, e parla come se avesse più di noi.

*Lui.* Ella è animata dalla speranza di lavorare manualmente... Oh! questa è da ridere.

*Bort.* Non ho potuto mai soffrir questa gente. Avrei fatta di buon grado un'ammonizione a colei, ma le parole non vollero escirmi di bocca.

## SCENA XI.

CARLO, *e detti*.

*Bort.* Servitor vostro, *monsieur* Wallmohr. In questo punto abbiamo avuta una piccola altercazioncella con vostra madre.

*Car.* Perchè mai?

*Lui.* Ci fu la sua ragione.

*Bort.* Quando si fa quel che si può, e tuttavia non vi si riesce, è un gran dispiacere.

*Car.* Non esagerate, o signore, le cose.

*Lui.* Eppure il papà le parlò sempre con tutta dolcezza.

*Bort.* Le diceva che mi bisogna aver libero l' appartamento.

*Lui.* Certamente.

*Bort.* Perchè era già stato appigionato prima che voi vi entraste. Per questo ella se ne dolse.

*Lui.* E disse cose. . . cose, che. . . .

*Car.* ( *prorompendo* ) Io. . . ( *si trattiene* ) io non dirò niente. . . anzi meglio dirò che non saprei in qual modo testificarvi la mia gratitudine. Così sarete placato, io spero.

*Bort.* Non sono già in collera.

*Car.* Noi partiremo. ( *da sè* ) Povera madre!

*Bort.* Fate semplicemente osservare a madama che una simile condotta verso di me mal corrisponde a quell' amore fraterno, che le ho dimostrato mai sempre. Vi saluto, *monsieur* Wallmohr. (*parte*).

*Lui.* (*lo seguita insino alla porta, poi dice*) Mi dimenticava di prendere il ricamo. (*lo prende, poi rimane un momento irresoluta, e alfine dice*) Il papà non è poi tanto cattivo.

*Car.* Meglio per lui.

*Lui.* Se vostra madre usasse buone parole, e se qualche altro. . . tutto potrebbe accomodarsi.

*Car.* (*con cortesia*) Subito che saremo partiti, non è vero?

*Lui.* Non ci sarebbe questo bisogno, se . . . serva vostra, signor Carlo. (*parte in fretta*).

*Car.* (*guardandole dietro*) Non sarà mai.

## SCENA XII.

FEDERICA, *e detto.*

*Fed.* Siete qui? Figlio mio, c' è del male: madama piange, lo zio bestemmia: parla francese ripetendo sempre *corps d' epèe*, ch' io non intendo: ma fa certi gesti colla mano, come s' ei desse lezioni di scherma.

*Car.* Intendo: fa che possa parlare allo zio, Digli esservi un forestiere, che brama favellargli... ma no... digli piuttosto ch'è tornato il suo amico, quel certo vecchio uffiziale, che tu conosci, e intanto trattieni mia madre.

*Fed.* Io non comprendo per nulla quelle parole francesi e que' gesti, ma non vogliono essere piacevoli al signor Borthal. (*parte*).

*Car.* (*passeggiando con ira*) Disumani! In questa situazione!... in tale miseria!... disumani!

## SCENA XIII.

*Il* Capitano, *e detto.*

*Cap.* Sei tu? Federica mi diceva esser qui un altro mio amico.

*Car.* Son io, che desidero parlarvi. Dobbiamo partire.

*Cap.* Già lo sai?

*Car.* Ancorchè non ce l'avessero costoro intimato, io era d'avviso di partire.

*Cap.* Ma siccome il vogliono, ce n'andremo più presto.

*Car.* Ancorchè non ce lo avessero intimato, dimostrarono abbastanza nel volto, nelle

maniere e negli atti, quanto sieno stanchi di noi.

*Cap*. Voglio favellare a colui.

*Car*. Forse per pregarlo? non mai.

*Cap*. Pregare? Prima vorrei morire ignudo sulla pubblica strada; ma vo'solamente fargli una predizione sovra i suoi monti d'oro da spaventarlo.

*Car*. E a che gioverebbe?

*Cap*. Per acchetare il mio sangue, per... Corpo di mille diavoli! tuo padre forse non gli ha mostrata tutta l'amicizia, prestandogli danaro, e sostenendolo, e ajutandolo ne'suoi disagi? Aspetta, vecchio infame, e t'insegnerò io la maniera di corrispondere a' beneficii.

*Car*. Zio, mio caro zio, non vogliate degnarvi nè men di parlargli.

*Cap*. Oh! sì lo farò. ( *pestando un piede* ) Lasciami in pace.

*Car*. Mia madre è in braccio dell'afflizione.

*Cap*. Appunto per lei, per quella povera sofferentissima donna.

*Car*. ( *vorrebbe parlare* ).

*Cap*. Non più! — Lo vuole l'onore, la umanità lo richiede. Questi sentimenti mi parlano al cuore, e vi hanno sempre parlato in tutto il corso della mia vita in maniera,

che non ho mai avuto bisogno di chi mi additi la strada. Sicchè andiamo innanzi anche a costo di romperci il collo, e le cose avranno un fine.

## SCENA XIV.

*Madama* WALLMOHR, *e detti.*

*Mad.* ( *Entrando in mezzo* ) Che avete? Carlo, sei ritornato? che ti manca?

*Car.* Tutto.

*Cap.* Non è vero. Voi lavorate, e guadagnate pel viver vostro: io sono da voi nutrito: quindi a me solo manca tutto.

*Mad.* Caro cognato.

*Cap.* Ora però non sarà più così. Dio m'ha dato un pensiero, che certamente riuscirà a lieto fine. Lavorerò anch'io, guadagnerò denaro anch'io, e vi accorgerete se sono uomo cattivo: anzi sarò allegro, ve lo prometto sinceramente.

*Car.* ( *come interrompendolo* ) Eccovi, madre mia, un tallero e mezzo avuto per le mie copie.

*Cap.* Lascia, lascia, nipote, quell'ingrato lavoro, e non voler trascrivere la somma delle pazzie degli uomini condotte dagli avvocati.

*Mad.* Talvolta penso anch'io che potresti occuparti in qualche altra cosa. Tu dettavi degli ottimi versi e delle succose memorie.

*Cap.* Vadano al diavolo le memorie ed i versi! — Impara un mestiere; un mestiere. Di scarpe, di vestiti abbisognano amici, ed inimici. Il mondo resti com'è, o divenga altrimenti, tutti quelli, che vi camminano sopra avran d'uopo di vestiti e di scarpe.

*Mad.* Ah! colui, che più non vi cammina, è il più felice.

*Cap.* Hai coraggio d'apprendere un mestiere?

*Car.* Sì; e ne ho tutta la disposizione.

*Cap.* Cognata, voi e Federica affaticherete per altri, per me non più.

*Mad.* Come?

*Cap.* Non più, vi dico, non più. Lunge questo vestito, lunge questa spada. Posso far conti: conosco l'aritmetica da' suoi fondamenti, quantunque per me stesso non l'abbia sempre posta in uso; ma non serve, purchè regga alla prova. Comprerò un vecchio ferrajuolo, e mi metterò in un cantoncino della nostra stanza ad insegnare l'aritmetica. Voi lavorerete, io insegnerò a'ragazzi; quegli (*additando Carlo*) farà ciò che gli sembra. Il guadagno tutto in un monte, un pranzo frugale e lieto in compagnia, un

vivere onesto e pacifico, ecco la vera beatitudine della vita. Questa è una lotteria, da cui ritrarremo giornalieri vantaggi.

*Mad.* Come v' aggrada, caro cognato: io perdo però il piacere di poter fare quanto vorrei per voi, ed ascrivete ad un tratto d'amore, se non mi vi oppongo.

## SCENA XV.

Luigia, *e detti.*

*Lui.* ( *Con una salvietta fra le mani* ) Che diamine di strepito si fa qui sopra? Il papà vi prega di far meno romore, chè noi siamo a tavola.

*Cap.* Mia cara gattina, perdonate.

*Lui.* ( *con calore* ) Signor capitano!

*Cap.* Non più capitano, non più: sono dimesso. Dopo trentasei anni di servigio ho rinunziato a tutto, insino all' onore. Dite al papà che lo strepito qui sopra è affatto naturale, perchè... ( *le dice qualche cosa all' orecchio* ).

*Lui.* Davvero?

*Cap.* Con tutta serietà. Potrebbe dunque il vostro genitore darsi la pena di ascendere?

*Mad.* Cognato, non sono io più niente per voi?

*Cap.* (*senza badarle*) Che s'incomodi fino al sommo di questa scala.

*Lui.* (*inchinandosi*) Me ne congratulo adunque con voi di tutto cuore. (*parte*).

*Car.* Zio, che le avete detto?

*Cap.* La verità, e voglio farla sentire in tutta la sua forza, per quanto siami possibile.

*Mad.* Ma vi dimenticate...

*Cap.* Il Borthal mancò all' onore, all' umanità.

*Mad.* E comprovò che i disgraziati devono soffrire, finchè possono.

*Cap.* No, no! non voglio lasciarla passare. Ove non fosse stato mio fratello, questo cencioso usurajo non avrebbe potuto nè meno far dipingere la insegna della bottega, quando principiò a commerciare, tanto era povero! Ed ora abusando della celeste beneficenza niega un soccorso a quelli, cui deve tutto, tutta la sua fortuna.

*Mad.* Che cosa gli mandaste a dire?

*Cap.* Che io ho guadagnata la più grande lotteria.

## SCENA XVI.

BORTHAL, *e detti.*

*Bort.* ( *Nettandosi colla salvietta la bocca* ) Oh cospetto! ho sentito una consolante notizia.

*Cap.* Adesso la vita sarà bella, non è vero?

*Bort.* Ma questa è una fortuna... una fortuna... che... Oh Dio! è vero, siccome vuole il proverbio, che spesso avviene quello che meno si attende! Favoritemi una presa di tabacco, signor capitano.

*Cap.* No.

*Mad.* Cognato...

*Cap.* Cognata... (*la conduce alla porta della stanza* ) Nipote, va con tua madre. ( *madama e Carlo entrano* ).

*Bort.* Dunque una grande lotteria?

*Cap.* La più grande che v' abbia nel mondo.

*Bart.* Che vuol dire una cinquina intera. Avrete dunque vinta una somma grande?

*Cap.* Incalcolabile.

*Bort.* Alla lotteria di Vienna, di Lipsia o di Amburgo?

*Cap.* A questa: a questa. ( *percuotendosi la fronte* ).

*Bort.* Dunque furono numeri sognati ?

*Cap.* Non ho invidia all' uomo il più dovizioso del mondo.

*Bort.* A tanto ascende dunque la vostra fortuna ?

*Cap.* Per l' appunto. E se m' accade d' incontrarmi in qualche avaronaccio, il quale abbia lo scrigno pieno d' oro acquistato con usura, mi si desta nel cuore la collera più viva.

*Bort.* Eh! scherzate.

*Cap.* Immaginatevi . . . siete un uomo anche voi danaroso, immaginatevi come la pensi chi non avendo niente pochi momenti fa, ora possa dire altrui: non ho più d'uopo di te, nè del tuo oro.

*Bort.* È vero, quando uno sia così ricco che . . .

*Cap.* Io sono ricchissimo.

*Bort.* Che possa parlare in tal guisa . . .

*Cap.* Io sono colui, che può dirlo, e lo dico. Lodato sia il cielo, che mi ha suggerito un tale pensiero in mezzo alle disgrazie!

*Bort.* A quanto ascende in moneta sonante la somma del vostro guadagno ?

*Cap.* In moneta ?

*Bort.* Sì, in moneta corrente.

*Cap.* A nulla.

*Bort.* Oh!

*Cap.* Non ho guadagnato danaro: ho perduto invece un pregiudizio, ed ecco ch' io ho sempre guadagnato.

*Bort.* ( *stringendosi le mani* ) Non danaro?

*Cap.* Ho perduto il pregiudizio, che chi una volta sia stato capitano, non dovesse lavorare, sebbene abbia volontariamente abbandonato il servigio.

*Bort.* Ed io lascio il pranzo, e corro, credendo che col guadagno voleste intraprendere qualche speculazione, e mi voleste dimandare un qualche consiglio?

*Cap.* La speculazione viene adesso.

*Bort.* Oh Dio!

*Cap.* Farò il maestro di aritmetica: ma siccome non ho bisogno di voi e per la vostra condotta vi odio, voglio che dalla polizia venga determinato il prezzo dell'alloggio, che abbiamo avuto in casa vostra per sei settimane.

*Bort.* Oh! io l'ho fatto amichevolmente, nè voglio danaro.

*Cap.* Prendetelo: perchè ringraziamenti non ne avrete di certo.

*Bort.* La mia buona volontà, la mia amicizia non soffrono assolutamente ch' io riceva danaro da voi.

*Cap.* Son sicuro che vorreste essere pagato anche del presente vostro ragionamento.

*Bort.* Bisogna essere compassionevoli, bisogna . . .

*Cap.* Non ho per anco aperta la scuola, perciò abbiatevi un' assicurazione in iscritto, che entro quattro settimane sarete soddisfatto.

*Bort.* Ma a qual proposito scrivere? Non volete più essere capitano, non è vero?

*Cap.* No, assolutamente.

*Bort.* Ed in cambio maestro di aritmetica?

*Cap.* Sì.

*Bort.* Dunque non vi occorre più la spada. L' elsa mi pare di buon argento, cosicchè dandomela in pegno vi presterò fede senza alcuna assicurazione in iscritto.

*Cap.* ( *trae dal fodero la spada con ira* ).

*Bort.* Signor capitano! madama! ajuto!...

## SCENA XVII.

*Madama* WALLMOHR, CARLO, *dall' altra parte* LUIGIA.

*Mad.* Cognato! } (*trattenendogli il braccio*).
*Car.* Zio! }

*Lui.* Per amor del cielo!

*Cap.* È un uomo, od una tigre costui?

*Mad.* Se mi amate, mitigate, vi prego, il vostro sdegno, e rammentatevi. . .

*Cap.* Che questa spada è tra le mie mani, tra le onorate mie mani. Statene tranquilli. (*ripone la spada*).

*Bort.* È questa la ricompensa alla mia ospitalità? è questo il modo di corrispondermi?

*Lui.* volete uccidermi il papà?

*Cap.* Zitto, scioccherella; non istancarmi, o ti getto fuori d'una finestra.

*Mad.* (*chiamando*) Federica! . . . Federica! . .

*Bort.* Eh! voi fate susurro colla spada, non potendo farlo coi talleri.

## SCENA XVIII.

FEDERICA, *e detti.*

*Fed.* Ai vostri comandi.

*Mad.* Metti subito insieme le poche nostre robe, ed usciamo tosto di qua.

*Fed.* Oh! ben volentieri. (*parte*).

*Mad.* Affrettati.

*Car.* Sì, madre mia, vogliamo rifuggirci presso gli uomini, quali si sieno, e dove si sieno.

*Cap.* Sulla strada, a cielo aperto. ( *toglien-*

*dosi la spada* ) Giacchè l'onore non può bastare di cauzione a colui, va dunque, mio fedele e caro compagno, va, e paga quanto ho promesso.

*Mad.* Non sarà mai. ( *il trattiene* ) Pago io.

*Cap.* ( *osservando la spada* ) Io non ti ho mai fatta vergogna. Tu non mi procacciasti ricchezze, ed in iscambio mi desti gli onori! ( *stringendola al seno* ) Abbiti i miei ringraziamenti! l'onore sinora ti ha trattenuta, l'onore adesso ti comanda di dividerci: addio, buon viaggio! ( *la offre al Borthal* ).

*Mad.* No, cognato. Tranquillatevi, signor Borthal, ascoltatemi con quiete.

*Bort.* Se non avessi riguardo al vostro stato infelice potrei richiedervi giustificazione del vostro mal procedere.

*Mad.* Un momento, signor Borthal. Noi non possiamo vivere insieme: quindi ci separiamo. Ci siamo conosciuti in tempi più felici, e voi l'avete dimenticato: per noi al contrario si voglia dimenticare in qual foggia ci abbiate accolti nella sventura.

*Lui.* Madama, permettete...

*Mad.* ( *al capitano senza badare a Luigia* ) Voi non potete separarvi da questo monumento d'onore, siccome io nol potrei da mio figlio; senza vita, com'essa è, la spa-

da non pertanto vi è un amico vivente. Essa vi ha fatto passare buoni e tristi giorni, e se la sua vista vi amareggia in parte, in parte anche vi rallegra e vi anima.

*Cap.* Il cielo lo sa.

*Mad.* Dunque non si diparta mai dal vostro fianco. ( *gli pone una mano sopra una spalla, e gli prende l' altra mano con l' altra sua* ) Chi sa che ancora non debba sostenere la virtù, e proteggere la innocenza!

*Cap.* ( *guarda la spada* ).

*Mad.* Chi sa in quali strade ci troveremo più infelici di quanto siamo presentemente! Allora dovrà difenderci entrambi.

*Cap.* E vero: è vero.

*Mad.* Tenete adunque quello, che con giusta superbia dovete risguardare.

*Cap.* ( *si cinge di nuovo la spada* ) La porterò in vostro servigio, in servigio della riconoscenza: ( *stringendo la mano a madama* ) e v' assicuro che il mio posto non sarà abbandonato giammai.

*Mad.* Vi è il modo di separarci in buona amicizia, ed io spero, che voi, signor Borthal, non vi rifiuterete a questa proposta. ( *va nelle sue stanze; nel qual mezzo viene il segretario Ferding* ).

## SCENA XIX.

FERDING, *e detti*.

*Fer.* È qui il signor Borthal?
*Bort.* (*con premura*) Potete entrare nell'appartamento ancora domani.
*Fer.* Vi ringrazio infinitamente della bontà vostra, ma venni privato del bene di approfittarne.
*Bort.* Come? non potete?...
*Fer.* No, per verità.
*Bort.* E perchè?
*Fer.* Un accidente impreveduto, cui posso chiamar fortunatissimo, mi accadde testè. Il mio superiore contento del mio lavoro, senza che io lo ricercassi, mi ha procurato l'alloggio gratuito in una casa del Comune.
*Cap.* Signore, questo è un avvenimento fortunato, e nessuno lo sa meglio di colui, il quale si trovi senza tetto e senza ricovero. Me ne congratulo di cuore, perchè non mi avete la faccia di colui, che vuole cacciarmi della sua casa.
*Fer.* Discacciare? io discacciare?

## SCENA XX.

*Madama* Wallmohr, *e detti.*

*Mad.* ( *senza osservare il Ferding* ) Il mio povero marito ha avuta occasione di prestarvi qualche buon servigio; quantunque voi non possiate sofferire l' incomodo, che vi ha recato la sua vedova, pure credo che anche da qui a qualche tempo non v' increscerà di ricordarvi di un ottimo uomo, di quell' amico dabbene.

*Bort.* Vi dirò, che. . .

*Mad.* Sovra questa semplice scatola sta il suo ritratto, osservatelo: osservate quel dolce sguardo, che sapea cattivarsi l' affezione altrui, quella fronte aperta su cui era scolpita la bontà d' un'anima giusta. Prendetela siccome una memoria, in ricompensa che la vedova, dopo aver perduta ogni cosa, ha albergato sei settimane nella vostra casa.

*Cap.* In quelle mani non dovrebbe stare giammai la immagine dell' uomo onesto.

*Mad.* Alfine separiamoci. Fra poco tutto sarà pronto: Federica trasporterà le poche nostre masserizie. Siate felice, signor Borthal, e il cielo v'ajuti mai sempre.

*Bort.* (*un po'imbarazzato*) Non entrandovi più qui il signor segretario, potreste restarvi.

*Mad.* (*a Luigia*) Addio, signorina; Dio non voglia mai che siate vedova, e che doppiate fuggire! Figlio mio, fa il tuo dovere, ed andiamcene.

*Fer.* Perdonate, se mi prendo l'ardire di entrare ne'vostri affari, ma la vostra situazione, a quanto veggio, non è molto felice: Voi siete emigrati?

*Mad.* Sì.

*Fer.* Avete un altro alloggio?

*Mad.* Dio ce lo procurerà.

*Fer.* (*stupito*) Non ne avete dunque?

*Mad.* No.

*Fer.* (*con disprezzo al Borthal*) Come, signor mio? e voi volevate mettermi in un tale imbarazzo?

*Bort.* Avete già sentito voi stesso... e giacchè non venite più...

*Fer.* E chi mi forzava a venirvi? chi mi aveva cercato? — Madama, da me una stanza è libera: io posso prender tosto possesso della casa comunale, e per conseguenza se ne libera anche una seconda. Mia moglie ha buon cuore; ed essendo voi emigrati, ciò basta per fondare la nostra amicizia: tanto più che noi siamo compatrioti e il vostro stato sembrami infelice.

*Cap*. Pur troppo!

*Fer*. Senza complimenti, venite meco. Io mi chiamo Ferding, segretario.

*Mad*. Vi ringrazio, signore, ed in altro tempo ho gustato anch'io il piacere di fare lo stesso: ma siamo poveri.

*Fer*. Neppur io sono ricco.

*Mad*. Viviamo del nostro lavoro.

*Fer*. Tanto più degni di stima agli occhi miei.

*Mad*. La provvidenza mi accenna questa strada. Sì, non voglio rifiutare la vostra bontà. Vengo con voi.

*Cap*. Siete un degno galantuomo: ( *stringendogli la mano* ) e non essendo molto ricco, tanto meglio.

*Mad*. Figlio mio, di' a Federica, dove debba trasportare le robe nostre.

*Fer*. Dal segretario Ferding, strada nuova, al numero venticinque, presso il consigliere Fliger.

*Car*. ( *entra nella stanza* ).

*Cap*. Uh! quasi bisognerebbe dire che le buone azioni tra i monti d'oro mettono poche radici. Io esco intanto, e v'attenderò alla porta della casa. Nel prender congedo da costoro potrebbe venirmi un irresistibile prurito al braccio destro ed allora. . . ( *alzando il bastone verso il Borthal parte* ).

*Fer.* Siate senza pensieri, madama. Per me deesi lavorar molto, onde poter vivere sufficientemente.

*Mad.* Ebbene adunque il comune travaglio ci alleggerirà le pene di questa vita. Venite, signore, andiamo. Signor Borthal, vi saluto. Dio accordi ad ogni buon tedesco, che deve piangere per la rovina della sua casa, un cuore come il vostro per suo conforto, e non verserà mai una lagrima di disperazione, in abbominio della patria. (*parte col Ferding.*).

*Bort.* (*dopo pausa*) Hai fatto porre al fuoco gli avanzi del pranzo?

*Lui.* Sì.

*Bort.* Dunque andiamo a terminare. (*parte prendendo tabacco*).

*Lui.* Come vi piace, papà. (*lo segue*).

FINE.

OSSERVAZIONI

# CRITICO-ANALITICHE.

---

## DIALOGO.

*Tra* Martino, e Silvestro.

Silvestro.

Oh! siate il ben veduto, Martino mio.

Martino.

Addio in fretta, in frettissima.

Silvestro.

Eh! date alquanto di sosta a quelle vostre perticaccie che non fanno che tutto il santo dì misurare le trivigiane contrade!

Martino.

Certo ch'io non mi sto acculattando le panche, intorniato, come sono, da tanti impicci, che mi concedono appena di fiatare.

Silvestro.

Non mi farete già il torto di lasciarmi bere il caffè da solo a solo? Siam presso alla ri-

nomata bottega di Bartolommeo della Cavalla, e vorreste proseguire innanzi senza farle di cappello, e senza indeliziarvi nella bevanda di lietissimo umore risvegliatrice? Entriamo, entriamo.

MARTINO.

Vo' che mi conosciate più trattevole e condiscendente di voi.

SILVESTRO.

Che sì che vi ricorda ancora la quistione sopra Claudio Weis!

MARTINO.

Certo che non m'è scappata di mente quella vostra tiritera.

SILVESTRO.

Dovevate star sodo, commediografo mio, che ne avreste sentite di belle sopra quel messer Carletto sputasentenze.

MARTINO.

Il caffè gitta troppo all' amaro. Addio.

SILVESTRO.

Non vi lasciate così trasportare all' ira. Fermatevi che quest' oggi vo' inzuccherarvi sino alla gola. Che scartabello avete sotto l'ascelle con tanti ghiribizzi al di fuori? È forse il Digesto, o l' Inforziato?

MARTINO.

Lascio a' vostri pari lo stemperarvi il cer-

vello nelle glose dell'antichità, le quali non riescono le più volte che in un chiacchi bichiacchi. Quest'è un manuscritto bello e netto, che vale mille Digesti, mille Inforziati.

SILVESTRO.

Leggovi in volto una cert'aria di trionfo, ch'io giuocherei esser quello un dramma dell'Iffland.

MARTINO.

Soniamo le campane a doppio, che alla fin fine ne indovinaste una fra tante! Qui, vedete, qui avrei di che vendicarmi a dovizia de'vostri acetosi parlari, se la loro *rimembranza*, intendete bene! la *rimembranza* meritasse di occuparsene.

SILVESTRO.

Viva il nostro retore! Che figura, che troppo s'addomanda un sì ingegnoso giuocolino di parola? V'intesi. Quell'è la *Rimembranza* dell'Iffland.

MARTINO.

La commedia delle commedie, la pittura delle pitture. . .

SILVESTRO.

Non diamo ne' soliti sperticati elogi. Bella, quanto basta, n'è la produzione: ma non merita poi che se ne faccia mirabilia.

MARTINO.

Intanto vi troverete i vostri cinque atti, senza menarne schiamazzo.

SILVESTRO.

Sì, ma non trovo l' unità del luogo, difetto, che qui mi riesce maggiormente spiacevole, cangiandovisi le scene per entro agli atti, di maniera che mi si pianta dinanzi, a mo' d' incantesimo, or questa or quell' abitazione, che sembra caduta dal cielo, od eruttata dalla terra.

MARTINO.

Mano, mano al microscopio della critica, che vi cangia le pulci in elefanti. Aprite tribunale. Olà, sgherri, legate ben bene quell' Iffland, quel carnefice d'Apollo...

SILVESTRO.

Zitto, zitto: meno romori. Prestatemi que' vostri occhialacci, che faran forse vedere a me, siccome a voi, messer Guglielmo sul cucuzzolo del Parnaso. Ma, di grazia, non potremmo discorrercela pacatamente tra noi, senza combattere di frizzi e di male parole?

MARTINO.

Ho più fretta che chi muor di notte, vi replico.

SILVESTRO.

Ed in fretta ce la sbrigheremo.

MARTINO.

Eserciterò anche per quest' oggi la virtù della pazienza. Or via infilzate una schidionata d'accuse, ma alla spedita.

SILVESTRO.

Alla speditissima. Vi par egli, gioja mia, bene adatto il titolo di *Rimembranza*? Non sarebbe tornato migliore il *Prodigo*, o checchessia?

MARTINO.

Non è sempre la picciola cosa, mio buon amico, il mettere in fronte ad un'opera un titolo calzante. Io mi conobbi de' valentuomini impazzarvi dietro ed a lungo. Dirò tuttavia che, quantunque non mi garbi gran fatto quello di *Rimembranza*, io lo antepongo però all'altro di *Prodigo*, che traendo seco una qualche idea di dispregio scemerebbe l' interesse, che vuolsi inspirare pel protagonista.

SILVESTRO.

Come trovate l' intreccio?

MARTINO.

Arcistupendo!

SILVESTRO.

Lo spettatore tuttavia affezionatosi a quell' arditella d'Albertina non si rimarrà del tutto contento per non vedersela più comparire dinanzi, nè prender parte nell' azion principa-

le. A noi, che siamo impastati di zucchero e di mele, gode l'animo nel mirare all'ultima scena la maggior parte de' personaggi, che improvvisandoci un inchino solenne ne augurino la buona notte, e se ne vadano a cena giulivi e felici.

MARTINO.

Il dottore annunzia per l'indomani il matrimonio di Filippo con Albertina, mena egli stesso in moglie Enrichetta; or che volete di più?

SILVESTRO.

Vorrei che nell'ultimo atto, in cui si contiene la catastrofe della favola, e dopo cui nulla più s'aspetta l'uditore, si celebrasse una gran pace tra le famiglie del Wardamm e del consigliere, e che a suggello della medesima la figlia di quest'ultimo impalmasse corampopulo il figlio del primo.

MARTINO.

Che manìa di matrimonii!

SILVESTRO.

Io non dico ciò per vaghezza di matrimonii, da cui guardimi Iddio, dicolo pel migliore effetto della composizione, poichè...

MARTINO.

Poichè... poichè... spicciatevi una volta, e passate oltre.

Silvestro.

Vedete bel personaggio, che sarebbe riuscito con qualche lieve tocco il dottor Rado! Peccato, che s' incominci dall'imprimere nel pubblico sul conto di lui una spezie d' indifferenza, perchè le informazioni, che se ne danno, suonano a questo modo. Dice Enrichetta alla madre lagnantesi di non avere amici: « Il bravo dottor Rado non è forse nostro » benevolo? Risponde la madre: Egli è il so- » lo, che frequenti la nostra casa. Viene, e » basta. Non fa niente, o non può far niente. » Da questa parte non bisogna aspettarci ajuto » alcuno. » Dopo una simile dichiarazione quanto egli opera in vantaggio di quella sciagurata famiglia non è effetto di bontà e d' amicizia, ma bensì d' interesse proprio, onde guadagnarsi la mano d' Enrichetta.

Martino.

Così la penso anch' io. Leggeste voi mai quella succosa favoletta della zanzara e della lucciola? Non vi par egli che il nostro dottore si possa in qualche parte assomigliare alla prima, che si vantava maestra di morale e di attività, perchè punzecchiando gli uomini esercitavali nella pazienza e nella veglia, quando non faceva tutto questo che per empirsi il ventre del sangue loro?

SILVESTRO.

Bel paralello, in fede mia, d' un dottore con una bestiolina succiatrice del sangue altrui! Come vi piace il contegno di Enrichetta? Dapprima tutta affetto per l' Oldenfeld corre sollecita a scrivergli in sul finire della scena V, atto primo, quando la si vede al tavolino in sul principio dell' atto terzo. A che tanto indugio, e perchè non lo si giustificò? Quello poi che urtommi la fantasia si fu la condotta di lei all' annunziarsele l'abbandono dello sposo. Rivolta all'ambasciatore dice: « Oh! come sen-» tomi divisa tra la perdita e la riconoscenza! » In qual maniera potrei rimunerarvi? » Non so se a questo proposito possa calzar bene quel proverbio del pagare il boja che ci frusti. Ditelo voi che siete di cotali cose intelligente.

MARTINO.

Che? . . . che? . . . .

SILVESTRO.

L' apportatore di sì lieta notizia risponde ch' ei sarebbe di molto guiderdonato, ove Enrichetta tenesse seppellito nel cuore il fatale segreto, che saputosi dal padre di lei, accrescerebbegli di molto il peso delle sciagure. Enrichetta promette, e non passano dieci minuti che al genitore l'avvenuto appalesa. Oh che vi sembra di questi sgorbi?

MARTINO.

Gli sgorbi non istanno nell'Iffland : cercateli piuttosto nella natura volubile e leggiera delle femmine, e troverete quant'io vi soggiungo. Ad Enrichetta riesce al primo colpo terribile l'annunzio dell' abbandono dell'Oldenfeld, ma poscia le traluce dinanzi un raggio di speranza, che le addita nel Rado il futuro suo sposo. Oh ! come giova, mio caro, a sanamento di consimili piaghe il farmaco d'un successore ! In quanto poi all' ultima accusa vi sarà noto che le donne non ne tacciono una, ove anche si credessero, non già d'infelicitare il padre, ma di perdere la lingua

SILVESTRO.

Il bel sesso vi deve saper grado dell'apologia, che gli andate tessendo, senonchè troverà molto di che ribattervi nella scelleraggine dell'Oldenfeld. A questo proposito che dite voi dell'obblio, che si conserva sopra di lui ? che non ne parli più Enrichetta, il padre, il nuovo sposo, corra ; ma sembra strano che madama Wardamm non ne faccia giammai parola.

MARTINO.

Dalla commedia apparisce, ch'ella fosse già conscia dell' empio divisamento dell' Ol-

denfeld, e quindi, non riescitole nuovo, si tacque.

SILVESTRO.

Seguitiamo il nostro cammino. Parmi che l'Iffland dia soverchio corpo al sospetto, che si possa credere che Filippo abbia indotta Albertina a vendere i giojelli. Si potrae su quest' argomento un colloquio a dilungo senza mai appigliarsi ad alcun partito, che vaglia a salvarne l'onore. Il Wardamm, mostratosi sempre forte a' rovesci dell'inimica fortuna, cade propriamente d'animo, quando la confessione di Albertina, e le testimonianze di Pietro potevano mettere in chiaro quest'argomento.

MARTINO.

Amico mio, voi siete ancor giovane, e l'esperienza del mondo non vi avrà ancora fatalmente istrutto intorno a quanto possa la calunnia. Credetelo a questi bianchi capelli, non essere così agevole il purgarsi appresso le genti delle false accuse. La calunnia ha fiato e gambe da cane levriere; la verità al contrario non ha certa lena, e cammina sulle grucce: talchè di rado può sopraggiungere la sua fraudolente nemica.

SILVESTRO.

Ingiustizia degli uomini quanto sei crudele!

MARTINO.

Del resto io trovo la *Rimembranza* formata propriamente sulle regole drammatiche. Due ne sono i protagonisti. Seguite da capo a fondo il Wardamm ed il consigliere, e rinverrete da per voi stesso come i loro caratteri sieno conformi alle seguenti regole del Gherardini: « . . . servirà molto alla giocondità della fa-
» vola l'esser tessuta di modo che lo spet-
» tatore pigli affetto a quello, intorno a cui
» si rivolge l'azione, ed a cui vuolsi che in
» ultimo bene avvenga. Il che si ottiene con at-
» tribuirgli tal costume che, senza essere
» privo d'ogni difetto, abbia soltanto quelli
» che o si stiman leggeri, o per l'età, o per
» altro facilmente si perdonano. E crescerà la
» benevolenza degli ascoltanti verso di esso
» per l'opposizione di quello, o di quegli altri
» personaggi, sopra cui nella fine cadono le
» beffe. Nè gioverà meno ad accrescere una tale
» benevolenza il far sì che egli si trovi nel
» corso dell'azione in qualche turbamento od
» inquietudine, perchè ne nascerà la compas-
» sione nel popolo, la quale si trae seco l'amo-
» re. Bisogna però guardare che simili turba-
» menti ed inquietudini non sieno troppo gra-
» vi; poichè si cadrebbe nel serio, e per poco
» nel tragico, ed ogni allegria sarebbe ita. È

» questo, per dirlo così in passando, uno degli
» scogli più difficili ad evitare; e ben sel san-
» no anche i più esperti, i quali più volte
» non poterono fare che non vi dessero den-
» tro ».

SILVESTRO.

Il nostro Guglielmo condusse da esperto pilota la navicella della presente commedia lunge da questo scoglio, e chi si porrà ad osservarne il viaggio rinverrà, come diceste, in pratica nel Wardamm e nel consigliere ciò che teoricamente il Gherardini prescrisse. E che? Voi allungate il viso, e mi guardate come trasognato? Al pane, messer mio, dico pane. Lodo l'Iffland in ciò che mi piace, e faccio il contrario in ciò che mi spiace: quindi vi soggiungo che il ridicolo del consigliere vassene di frequente al di là de' limiti. Egli è si basso nel suo dialogo, e talvolta così scellerato da far arricciare i capelli. Qual padre non si sentirà scorrere un brivido per l'ossa a quel fatal sacramento: « parlerò... griderò
» tanto, finchè sarò vendicato, a costo di
» spendere quanto possiedo, a costo di pro-
» stituire mia figlia, me stesso? »

MARTINO.

Non posso negarvelo.

SILVESTRO.

Siccome non mi negherete pure che l'Iffland pecchi in prolissità. Ricordomi che in qualche scena sì della presente che di qualche altra sua produzion e riscontrai vero un detto, che un tempo mi pareva un paradosso. Eccovelo: non iscrive mai lungamente se non colui, il quale non sa di che scrivere. Di fatti in certe scene egli vassene a caccia di pensieri, e vi strascina di qui colà, tirando, direi quasi, co' denti la materia.

MARTINO.

Dite benissimo: ma qual opera d'ingegno può vantarsi scevra da difetti? Certo nessuna: ed io non vado sì cieco per l'Iffland da affermare che la presente sia perfettissima. Voi ne toccaste alcune maccatelle, e non sono le sole, ma che son esse al paragone delle moltiplici bellezze, ond'è sparso il componimento? Vedete bel quadro ch'è questo! Ecco in Wardamm la vittima del proprio cuore benefico, ma ilare ed imperturbato in mezzo alla desolata famiglia, alla rimembranza delle pietose sue opere. Quest'è sua moglie, il modello delle mogli, che se riesce talvolta alquanto brusca, egli è solo per l'amore de' figli. È quella Enrichetta tutta affetto pei genitori, tutta virtù, tutta docili-

tà, tutta riconoscenza. Filippo non è forse un giovane dell'onore osservantissimo? il dottor Rado un amante riguardoso, un dilicato benefattore? Ve', ve' quella figuraccia! Non si ravvisa in essa un bizzarro imbratto di stoltezza, di ambizione, di scioperataggine e di crapula! A che dilungarmi? L'intero quadro è natura: è verità. O Guglielmo, benedette ti sieno le mani e la fantasia!

SILVESTRO.

Chi ne fu il traduttore?

MARTINO.

Il bravo signor Giambattista Baseggio sì di questa, come della farsa, che le susseguita, gli *Emigrati*.

SILVESTRO.

Oimè! avete vosco gli Emigrati? Quella farsa?...

MARTINO.

Non seguitate: v'intendo. Voi non sapete darvi pace come un genio sì grande, qual fu l'Iffland, abbia potuto scrivere quella meschinissima commediuccia? Avete ragione. Un genio sublime avvezzo ad alti voli, se avvien che nel basso discenda, si smarrisce e si perde.

SILVESTRO.

A che dunque l'Iffland radere il suolo?

MARTINO.

Perchè l'uomo non è sempre padrone di sè medesimo. Udite il fatto. Trovavasi Guglielmo a Manehim ne' tenebrosissimi tempi di sangue. Un'infelice famiglia di que' dintorni, a cui il terribile flagello della guerra aveva ogni cosa rapita, cercò ricovero appo un uomo dalla medesima sovvenuto. L'ingratitudine è spesso il contraccambio de' benefizii. Così avvenne pure nel caso nostro, attalchè un illustre personaggio abbominando cotanta scelleragine ingiunse all'Iffland di porla in sulle scene, onde eccitare la compassione per gli infelici, l'odio e lo spregio pel vilissimo beneficato. Obbedendo l'Iffland al suo mecenate fornì questo lavoro in due soli giorni, il che giova ad escusarne la piccolezza.

SILVESTRO.

Stando così le cose non saprei che soggiungere: senonchè mi duole di non potervi lasciare, giusta le mie promesse, collo zucchero in bocca. Noi trovammo l'amaro in fondo.

MARTINO.

Che dite mai?

SILVESTRO.

Siamo dunque d'accordo?

MARTINO.

D'accordo.

SILVESTRO.

Un bacio.

MARTINO.

Cento baci.